

SONO UN'ASSASSINA?

AGATHA



CHRISTIE

OSCAR © MONDADORI

Agatha Christie

Sono un'assassina?

Titolo originale: The third girl [1966]

Personaggi principali:

HERCULE POIROT l'investigatore .

ARIADNE OLIVER scrittrice di gialli .

NORMA RESTARICK una ragazza «beat» .

ANDREW RESTARICK magnate della City.

MARY RESTARICK moglie di Andrew .

CLAUDIA REECE-HOLLAND la segretaria perfetta .

FRANCES CARY una delle tre ragazze .

DAVID BAKER il giovane «pavone» .

Sir RODERICK HORSEFIELD l'aristocratico svanito .

SONIA segretaria di Sir Roderick .

STILLINGE LEET medico psichiatra .

NEELE ispettore capo .

Hercule Poirot stava facendo colazione. Sul tavolino, alla sua destra, c'erano una tazza di cioccolata fumante e una brioche. Aveva sempre avuto un debole per i dolci. Quella brioche, inzuppata nella cioccolata, aveva un sapore tutto particolare. L'aveva comperata in una piccola pasticceria danese che aveva scoperto dopo aver cambiato almeno quattro negozi.

Le brioches della pasticceria danese erano migliori persino di quelle della "pâtisserie française", lì vicino, che, in fin dei conti, si era rivelata un'autentica fregatura.

Si sentiva a posto; il suo stomaco era finalmente soddisfatto. E anche il suo spirito. Aveva ultimato il suo "Magnum Opus", un saggio critico sui grandi scrittori di romanzi polizieschi.

Aveva osato fare del sarcasmo su Edgar Allan Poe, aveva lamentato la mancanza di rigore nelle effusioni romantiche di Wilkie Collins e aveva, invece, portato alle stelle 3 due autori americani praticamente sconosciuti al grande pubblico. Insomma, aveva incensato chi, secondo lui, se lo meritava e severamente criticato tutti gli altri. Il volume era passato alle stampe; Poirot ne aveva esaminato le bozze e, a parte un numero veramente incredibile di errori di stampa, il risultato lo aveva pienamente soddisfatto. Questa fatica letteraria lo aveva impegnato a lungo; in compenso si era divertito molto, perché aveva dovuto leggere una mole incredibile di libri che lo appassionavano e che da tempo si riprometteva di sfogliare. Aveva spesso provato il sadico piacere di gettare, con espressione di disgusto, un libro sul pavimento (anche se poi si ricordava sempre di raccoglierlo e sistemarlo con cura nel cestino della carta straccia), mentre aveva sottolineato con ampi cenni di assenso la lettura dei pochi libri che gli erano piaciuti.

E ora? Si era preso un piacevole periodo di riposo, assolutamente indispensabile dopo tanta fatica intellettuale. Ma non ci si può riposare in eterno: bisogna sempre impegnarsi in qualcosa di nuovo. Sfortunatamente, non sapeva in che cosa. Un'altra impresa letteraria?

Non era di questo parere. Fare ogni cosa bene e una volta sola, era la sua massima. In verità si sentiva annoiato: la prolungata attività intellettuale alla quale si era sottoposto, lo aveva spiritualmente spossato e gli aveva fatto prendere cattive abitudini. Lo aveva reso inquieto, irritabile...

Che noia! Scosse la testa e bevve un altro sorso di cioccolata.

La porta si aprì e George, il suo impareggiabile cameriere, entrò con aria deferente ma un poco imbarazzata. Tossì e mormorò: — C'è una... una signorina.

Poirot alzò lo sguardo. — Non ricevo gente a quest'ora — disse con tono di rimprovero.

— Sta bene, signore — assentì George.

Padrone e cameriere si guardarono per un attimo. Non sempre riuscivano a comunicare tra di loro, a intendersi al volo, e allora George, con un'inflessione particolare della voce o con un giro di parole, cercava di far capire al suo padrone che aveva ancora qualcosa da rivelargli: bastava che gli ponesse la domanda giusta. Poirot pensò per un attimo quale potesse essere, in questo caso, la domanda giusta.

— Com'è questa “signorina”? Ha un aspetto piacevole? — chiese prudentemente.

— Per me.... no, signore, ma i miei gusti non contano...

Poirot soppesò la risposta. Ricordò l'impercettibile pausa che George aveva fatto prima di dire... “signorina”. George era un perfetto cameriere inglese e sapeva, quindi, classificare la gente. Eppure era stato incerto sulla condizione sociale da attribuire alla “visitatrice” anche se, in fin dei conti, le aveva concesso il beneficio del dubbio.

— Pensate che si tratti proprio di una signorina piuttosto che, diciamo, di una persona giovane, vero?

— Credo di sì, signore, sebbene non sia proprio facile dirlo, al giorno d'oggi — rispose George, con sincero rammarico.

— Ha detto che desidera vedermi?

— Ha detto... — George pronunciò le parole con un po' di riluttanza, quasi scusandosene in anticipo — che voleva consultarvi circa un delitto che “potrebbe” aver commesso.

Hercule Poirot sgranò tanto d'occhi. Inarcò le sopracciglia. — Che “potrebbe” aver commesso? Non lo sa?

— Questo è quello che ha detto, signore.

— Non mi soddisfa ma potrebbe essere interessante — fece Poirot.

— Potrebbe... anche essere uno scherzo, signore — suggerì George dopo un attimo di esitazione.

— Tutto è possibile — ammise Poirot — ma è difficile pensare che... — Sollevò la tazza. — Fatela passare fra cinque minuti.

— Sì, signore. — George si ritirò.

Poirot bevve l'ultimo sorso di cioccolata e si alzò. Si avvicinò allo specchio sopra il caminetto e si aggiustò con cura i baffi. Soddisfatto, tornò a sedersi in attesa della visita.

Non sapeva esattamente cosa aspettarsi... Gli era venuta in mente una frase molto sfruttata:

“bellezza in pericolo”. Ma quando George introdusse la visitatrice rimase deluso. Scosse la testa e sospirò. Non era certo una “bellezza” e non sembrava neppure in pericolo. Aveva solo l'aria un po' perplessa.

“Puah! ” pensò Poirot con disgusto. “Queste ragazze! Non tentano neppure di migliorarsi un po'. Questa, qui truccata bene, vestita in modo decente, pettinata da un bravo parrucchiere, potrebbe anche passare. Ma così! ”

Era una ragazza di circa vent'anni. Aveva i capelli lunghi, sparsi sulle spalle, appiccicosi e scoloriti. Gli occhi grandi e di colore verde-azzurro, avevano un'espressione vuota.

L'abbigliamento doveva essere quello di moda tra i giovani d'oggi: stivali di pelle nera, calze traforate di lana bianca di dubbia pulizia, una gonna corta e striminzita e un pesante maglione di lana, lungo e cascante. Chiunque, dell'età e della generazione di Poirot, avrebbe avuto un solo desiderio: tuffare al più presto la ragazza in una vasca da bagno. Gli era capitato spesso di provare questa reazione camminando per strada. Ce n'erano a centinaia di ragazze così e tutte avevano un aspetto sporco. Eppure... poteva sembrare una contraddizione... ma questa aveva proprio l'aria di essere stata appena tuffata e ripescata

in un fiume. “Queste ragazze”, rifletté Poirot, “forse non sono proprio sporche, solo fanno di tutto per sembrarlo.”

Con la sua abituale gentilezza, Poirot si alzò, salutò e avvicinò una sedia.

— Avete chiesto di me, mademoiselle? Sedete, prego.

— Oh — mormorò la ragazza con un fil di voce. E lo fissò con aria stanca.

— Eh bien? — aggiunse Poirot.

Lei esitava. — Penso che... preferisco stare in piedi. — I suoi grandi occhi continuavano a fissarlo, incerti.

— Come preferite — Poirot si rimise a sedere e la guardò. A-spettava. La ragazza strascicò i piedi, se li guardò per un attimo, poi di nuovo alzò lo sguardo su Poirot.

— Voi... voi siete Hercule Poirot?

— Proprio così. In che cosa posso esservi utile?

— Oh, be', è piuttosto difficile. Voglio dire...

Poirot capì che forse la ragazza aveva bisogno di un piccolo aiuto. Premuroso disse: — Il mio cameriere mi ha riferito che volevate consultarmi perché pensavate che “potreste aver commesso un delitto”. E' esatto?

La ragazza annuì. — Sì è così.

— Veramente, un fatto come questo non dovrebbe lasciare dubbi — riprese Poirot. — Dovreste saperlo da voi se avete commesso un delitto o no.

— Be', non so come spiegarmi. Voglio dire...

— Su, ora, sedete — aggiunse gentile Poirot. — Rilassatevi e raccontatemi tutto.

— Non credo... oh povera me, non so come... Vedete, è tutto così difficile. Ho... ho cambiato idea. Non voglio essere scortese, ma... be', penso sia molto meglio che me ne vada.

— Ma su, coraggio.

— No, non posso proprio. Credevo di poter venire a chiedere a voi, a chiedervi quello che dovrei fare... ma non posso, vedete. E' tutto così diverso da...

— Da che cosa?

— Mi dispiace proprio tanto. Non vorrei davvero essere sgarbata, ma... — Sospirò profondamente, guardò Poirot, abbassò gli occhi e all'improvviso esclamò: — Siete troppo vecchio. Nessuno mi aveva detto che eravate così vecchio. Proprio non voglio offendervi ma... è così: siete troppo vecchio. Scusatemi!

Si voltò rapidamente e corse fuori dalla stanza come una falena stordita dalla luce artificiale.

Poirot rimase a bocca spalancata. Udì sbattere la porta d'ingresso. — Nom d'un nom d'un nom — esclamò.

Il telefono squillò. Hercule Poirot non parve neppure accorgersene. George entrò e fece per andare verso l'apparecchio ma con un cenno u. la mano Poirot lo trattenne.

Il telefono continuò a suonare, con insistenza. Finalmente cessò. Ma dopo un paio di minuti riprese.

— Accidenti — borbottò Poirot. — Deve essere una donna, non c'è dubbio.

Sospirando si alzò e staccò il ricevitore. — Pronto — disse.

— Siete voi... è monsieur Poirot?

— In persona.

— Parla la signora Oliver... La vostra voce è diversa. Per un attimo non l'avevo riconosciuta.

— Bonjour, madame... state bene?

— Oh sì, bene. — Il tono di Ariadne Oliver giungeva vivace come al solito. La notissima scrittrice di romanzi polizieschi e Hercule Poirot erano buoni amici. — So che è presto per disturbarvi, ma desidero chiedervi un grosso favore. A proposito del pranzo annuale del nostro Club degli Autori di romanzi polizieschi. Avremmo pensato di chiedervi: di intervenire come Ospite d'Onore di quest'anno. Accettate? Sarebbe molto carino da parte vostra.

— Quando è?

— Il mese prossimo... il ventitré.

Un profondo sospiro passò da un capo all'altro del filo. — Ahimè! Sono troppo vecchio.

— Troppo vecchio? Ma che dite? Non siete affatto vecchio.

— Lo pensate veramente?

— Ma certo. Oh, monsieur Poirot, sarete. meraviglioso. Potrete raccontarci una quantità di storie favolose, su crimini realmente accaduti.

— E chi vorrà ascoltarle?

— Ma tutti., Monsieur Poirot, che c'è? E' successo qualcosa? Sembrate turbato.

— Sì, lo sono. La mia suscettibilità... mah, non importa. Non è il caso di parlarne.

— Perché no? Fareste bene a venire da me a raccontarmi tutto. Quando? Questo pomeriggio, va bene? Sì, venite per il tè.

— Per il tè? Non ne ho l'abitudine.

— Allora un caffè.

— Di solito non prendo il caffè a quell'ora.

— Della cioccolata? Con panna montata? O una tisana, se preferite. Oppure della limonata o un'aranciata. O non vi andrebbe, per caso, un caffè decaffeinato, se riesco a procurarmene?

— Oh questo poi no, è disgustoso. Ad ogni modo, mi arrendo, madame. Sono commosso dalle vostre premure. Accetto con piacere una tazza di cioccolata.

— Bene. Così mi racconterete cos'è che vi turba.

La signora Oliver riattaccò.

Poirot rimase un momento a pensare. Poi formò un numero. — Il signor Goby? Qui

Hercule Poirot. Siete molto occupato al momento?

— Abbastanza — rispose Goby — ma se avete urgenza, monsieur Poirot, come il solito, sarò lieto di mettermi a vostra disposizione, e affiderò il lavoro a un paio dei miei migliori ragazzi. Certo non è facile, oggi, trovarne di bravi. Credono di sapere tutto prima di cominciare a imparare. Ma che volete! Non ci si può aspettare maturità dai giovani. Ad ogni modo, ritengo che si tratti, come al solito, di raccogliere informazioni.

Rimase in ascolto approvando con cenni del capo, mentre Poirot gli spiegava esattamente ciò che desiderava fosse fatto. Quando ebbe finito, Poirot chiamò un suo amico a Scotland“

Yard. Questi, dopo aver ascoltato a sua volta le richieste di Poirot, rispose: — Non pretendi un po' troppo? Un delitto qualsiasi, in un posto qualsiasi. Tempo, luogo e vittima sconosciuti. Mi sembra un'impresa disperata, se lo vuoi sapere, vecchio mio! — E con tono di disapprovazione, aggiunse: — A quanto pare non sai assolutamente nulla!

Alle 4,15 di quel pomeriggio Poirot sedeva nel salotto della signora Oliver intento a gustare una bella tazza di cioccolata ricoperta da una enorme cupola di panna montata. Su un tavolinetto li accanto, la sua ospite aveva sistemato un vassoio ricolmo di “langues de chats”.

— Chère madame, che gentilezza. — Poirot, piuttosto meravigliato guardò, al di sopra della tazza, l'acconciatura della signora Oliver e anche la tappezzeria alle pareti. Gli risultavano nuove entrambe. L'ultima volta che aveva visto la scrittrice, la sua pettinatura aveva una linea semplice e austera. Ora invece faceva sfoggio di morbide onde e meravigliosi riccioli sistemati in maniera elaborata su tutta la testa. Poirot aveva il sospetto che in parte fossero finti e andava considerando, divertito, quanti “posticci” sarebbero scivolati via se la signora Oliver si fosse all'improvviso animata come era sua abitudine.

Quanto alla tappezzeria...

— Queste ciliegie... — s'informò, indicando col cucchiaino — sono nuove? — Gli davano l'impressione di trovarsi in un frutteto.

— Pensate che ce ne siano troppe? — chiese con aria dubbiosa la Oliver. — E' così difficile prevedere l'effetto di una tappezzeria. Forse quella di prima era meglio?

Poirot si sforzò di ricordare e gli tornò vagamente alla memoria una grande quantità di variopinti uccelli tropicali in una foresta. Avrebbe volentieri osservato “Plus ça change, plus c'est la même chose”, ma si trattenne, bevve l'ultimo sorso di cioccolata e posò la tazza sul piattino.

— Allora? — domandò la Oliver, dopo che Poirot, con un sospiro di soddisfazione, si fu riaccomodato a suo agio nella poltrona, togliendosi dai baffi le tracce della panna. — Che è successo?

Poirot raccontò della visita che «lucila ragazza gli aveva fatto nella mattinata, dello strano motivo che l'aveva spinto a consultarlo e, infine, del suo improvviso ripensamento perché... lui era "troppo vecchio". — Mi ha ferito concluse Poirot.

— Oh, non le darei tanta importanza se fossi in voi — si affrettò a dire la signora Oliver.

— Certo, è stata una frase spiacevole, ma le ragazze di oggi sono così: senza un briciolo

di buon senso. Per loro, una persona oltre i trentacinque è già con un piede nella fossa.

— Comunque, non importa questo. Non è solo per me. La verità è che sono preoccupato, preoccupato per la ragazza. E' venuta da me per aiuto, poi ha concluso che ero

“troppo vecchio”, troppo vecchio per aiutarla. Aveva torto naturalmente. Poi è scappata. Ma io vi dico che ha bisogno di aiuto.

— Non lo credo, invece — interloquì la signora Oliver con dolcezza. — La gioventù esagera su tutto.

— No, vi sbagliate. Ha veramente bisogno di aiuto.

— Non penserete sul serio che abbia commesso un delitto?

— Perché no? Ha detto di averlo commesso.

— Sì, ma... — la scrittrice si interruppe. — Ha detto che “potrebbe” averlo commesso

— aggiunse lentamente. — Ma che cosa avrà voluto dire?

— Appunto. Non ha senso.

— Ma chi ha ucciso o pensa di aver ucciso? E perché?

Poirot si strinse nelle spalle.

— Certo, potrebbero esserci tante spiegazioni. — La signora Oliver cominciò a illuminarsi: la sua prolifica immaginazione si era messa immediatamente a galoppare. — Può darsi che abbia investito qualcuno e non si sia fermata, O che sia stata assalita da un uomo su una scogliera e, per difendersi, abbia cercato di farlo precipitare. Potrebbe aver somministrato a qualcuno, per errore, una medicina sbagliata. Oppure potrebbe aver partecipato a una di quelle riunioni a base di pillole eccitanti ed essere venuta alle mani con qualcuno. Ritornata in sé, ha scoperto che l'aveva pugnalato... Può darsi...

— Assez, madame, assez! — cercò di fermarla Poirot.

Ma la scrittrice era partita in quarta. — Può darsi che sia un'assistente di sala operatoria e abbia somministrato un anestetico sbagliato, oppure... — s'interruppe ansiosa, per avere più ampi dettagli. — Che aspetto aveva?

— Be', una specie di Ofelia, ma priva di qualsiasi attrattiva. — E le fece una minuziosa descrizione della ragazza.

— Oh, povera me — esclamò la signora Oliver. — Mi sembra quasi di vederla. Che strano.

— Non è di quelle che sanno cavarsela, nella vita — riprese Poirot. — Secondo me non è assolutamente il tipo che sa far fronte alle difficoltà o che riesce a prevedere i pericoli cui va incontro. Al contrario, è proprio il tipo della vittima predestinata.

Ma la Oliver non lo seguiva più. Con un gesto familiare a Poirot, stringeva la sua ricca chioma con tutt'e due le mani. — Aspettate — gridò a un tratto, quasi con angoscia. — Aspettate!

Poirot rimase in attesa, con le sopracciglia inarcate.

— Come si chiama la ragazza? — riprese la Oliver.

— Non me l'ha detto. Peccato, d'accordo.

— Aspettate! — implorò ancora la scrittrice, con lo stesso tono angosciato. Lasciò la presa dei capelli ed emise un profondo sospiro.

La ricca capigliatura si sciolse e le si sparpagliò sulle spalle. Un ricciolo superbo si

staccò del tutto e precipitò a terra. Poirot lo raccolse e lo posò, con discrezione, sul tavolo.

— Dunque vediamo — riprese la signora Oliver, ritornata calma all'improvviso. Si infilò tra i capelli un paio di forcine mentre, pensierosa, faceva ampi cenni con il capo.

— Chi ha parlato di voi, a questa ragazza, monsieur Poirot?

— Nessuno che io sappia. Ma naturalmente, deve aver sentito senz'altro parlare di me.

Quel "naturalmente" era del tutto fuori luogo per la Oliver. Era naturale che Poirot fosse sicuro che tutti lo conoscessero. In realtà c'era un'infinità di persone alle quali il nome di Hercule Poirot non diceva proprio niente, specialmente fra i giovani. "Ma come faccio a farglielo capire", pensò "senza urtare la sua suscettibilità?"

— Non è detto che sia così — azzardò. — Le ragazze... insomma, i giovani... non ne sanno molto di detectives o cose del genere. Non ne sentono parlare.

— Tutti devono aver sentito parlare di Hercule Poirot — proclamò altero Poirot. Questo era per lui un articolo di fede.

— Sì, ma oggi giorno sono così poco informati — insistette la Oliver. — Davvero, conoscono solo i nomi dei cantanti pop, o dei complessi beat o dei presentatori della televisione... cose del genere. Quando poi capita di aver bisogno di qualcuno in modo specifico, cioè di un dottore, di un detective o di un dentista... di solito ci si rivolge a qualcuno che possa indicarci la persona adatta.

"Mio caro", dicono allora, "devi andare da quell'uomo assolutamente meraviglioso in Queen Ann's Street, ti torce le gambe tre volte intorno alla testa e sei guarito." "Mi avevano rubato i brillanti, Henry sarebbe andato su tutte le furie, così non ho potuto mettere di mezzo la polizia; ma c'è un detective semplicemente fantastico, e così discreto; me li ha ritrovati e Henry non si è accorto di nulla!" E' così che succede, di solito. Ve lo dico io. Qualcuno ha mandato da voi quella ragazza.

— Non ne sono sicuro.

— Non avreste potuto esserne sicuro finché non ve l'avessero detto. Ma ora lo sarete.

"Io" ho mandato da voi quella ragazza.

Poirot sgranò gli occhi. — Voi? Ma perché non me l'avete detto subito?

— Perché mi sono ricordata solo adesso... quando avete parlato di Ofelia... lunghi capelli appiccicosi e piuttosto scoloriti. Sembrava la descrizione di qualcuno che avevo visto sul serio e piuttosto di recente. E allora mi è venuto in mente chi era.

— Chi è?

— Veramente il nome non lo so, ma posso arrivarci facilmente. Si parlava di... detectives e investigatori privati... e io raccontavo di voi e delle vostre stupefacenti imprese.

— E le avete dato il mio indirizzo?

— No, naturalmente. Non immaginavo che avesse bisogno di un detective. Solo che, parlando, ho fatto il vostro nome diverse volte e, logicamente, è facile cercare l'indirizzo su una guida telefonica.

— Parlavate di delitti?

— No, che io ricordi. Non so neanche come si venne a parlare di detectives... a meno che, sì, forse è stata lei ad entrare in argomento.

— Ditemi quello che riuscite a ricordare... anche se ignorate il suo nome, ditemi quello

che sapete di lei.

— Dunque. E' stato lo scorso week-end. Mi trovavo con i Lorrimer. Be', i Lorrimer c'entrano solo in quanto mi portarono a un "cocktail" da alcuni amici loro. C'era molta gente... e non mi divertivo molto. Come sapete, non mi piace bere, così gli altri si preoccupano di procurarmi qualcosa di leggero, il che è piuttosto seccante per loro. E poi mi fanno i soliti discorsi... capite... quanto piacciono i miei libri, da quanto tempo desideravano conoscermi... e tutto questo mi annoia terribilmente e mi mette piuttosto a disagio. Comunque, cerco sempre di cavarmela, in un modo o nell'altro. E gli altri insistono, continuano a ripetere, quanto li affascini il mio terribile detective Sven Hjerson! Se sapessero quanto l'ho odiato! Ma il mio editore dice sempre che non devo dirlo. Per farla breve, penso che questo argomento abbia poi portato a parlare dei detectives nella realtà. Io ho parlato di voi e questa ragazza era lì che ascoltava. Quando l'avete paragonata a un'Ofelia poco attraente, m'è venuto come un lampo. "Chi mi ricorda? Ma certo, la ragazza di quel party." Penso che sia della famiglia, a meno che non la confonda con qualcun'altra.

Poirot sospirò. Con la signora Oliver ci voleva sempre una buona dose di pazienza. — Chi sono questi signori? — domandò.

— Credo che si chiamino Trefusis, o Treherne, un nome così... Lui è un magnate, un pezzo grosso della City, ma ha trascorso la maggior parte della sua vita in Sud Africa...

— Ha moglie?

— Sì, una donna molto attraente e assai più giovane di lui. Magnifici capelli biondi. E' la seconda moglie. La ragazza è figlia della prima moglie. Poi c'era uno zio, una specie di rudere, completamente sordo. Ma terribilmente distinto... con una sfilza di titoli davanti al nome, ammiraglio o Maresciallo dell'aria o qualcosa del genere. Credo che si occupi anche di astronomia, forse per hobby. C'è una specie di enorme telescopio che spunta dal tetto.

Inoltre c'era una ragazza straniera, una che trotterellava sempre attorno al vecchio. Penso che lo accompagni a Londra e si prenda cura di lui perché non finisca sotto un'automobile.

E' piuttosto carina.

Come una calcolatrice umana, Poirot cercò di riordinare tutte queste informazioni. — In casa ci sono il signor Trefusis e la moglie...

— No, non Trefusis... ora ricordo... Si chiamano Restarick!

— E' un nome completamente diverso!

— Oh, no, invece. Sono cognomi della Cornovaglia, non è vero?

— Dunque, in casa ci sono il signor Restarick e la moglie, l'anziano e distinto zio... è anche lui un Restarick?

— So solo che si chiama Sir Roderick.

— E poi c'è la ragazza "au pair", o quello che è, e una figlia. Hanno altri figli?

— Non credo... ma non so con precisione. Comunque la figlia non vive con loro. Ci va solo per il week-end. Suppongo che non vada d'accordo con la matrigna. Ha un lavoro a Londra e ho sentito dire che se la intende con un ragazzo che ai suoi non va molto a genio.

Sapete, dai Lorrimer si sentono tanti di quei pettegolezzi che può anche capitare di

confondersi. Se almeno riuscissi a ricordarmi il nome della ragazza. Aspettate. Come dice quella canzone? “Parlami, Thora”. Thora, Thora. No. Qualcosa del genere. Myra? Myra, “oh Myra il mio amore è tutto per te”. Oppure Norma? Ecco, sì, Norma... Norma Restarick.

Sono sicura. — Senza alcun senso logico la Oliver aggiunse: — E’ una terza ragazza.

— Ma non avete detto che, secondo voi, è figlia unica?

— Sì, è così... almeno credo. Ma che c’entra? Oh, buon Dio, monsieur Poirot, non sapete che cos’è una terza ragazza? Non leggete proprio il Times, voi?

— Dò solo un’occhiata alle nascite, alle morti e ai matrimoni. E a qualche articolo, se mi sembra interessante.

— No, voglio dire, la pagina delle inserzioni. Ora vi mostro io.

Si alzò, prese il “Times” da un tavolinetto lì accanto, cercò la pagina e la mise sotto il naso a Poirot. — Ecco, guardate, “terza ragazza cercasi per confortevole appartamento secondo piano, riscaldamento centrale, Earl’s-Court”. “Terza ragazza cercasi per condividere appartamento 5 ghinee settimana camera indipendente.” “4a ragazza cercasi.

Regent’s Park. Camera indipendente”. E’ così che piace vivere, oggi, alle ragazze. Una comincia col prendere un appartamento ammobiliato, e poi, divide l’affitto con una seconda ragazza, che di solito è un’amica. Poi ne cercano una terza per mezzo di inserzioni, se non hanno altre amiche. E, come vedete, spesso cercano di infilarcene pure una quarta. La prima si prende la stanza migliore, la seconda paga un po’ meno, la terza paga meno ancora e si accontenta di un buco. Di comune accordo stabiliscono quale sera alla settimana ciascuna di loro possa tenere l’appartamento a sua completa disposizione... o qualcosa di simile. Di solito funziona abbastanza bene.

— E questa ragazza, questa Norma come la chiamate voi, dove abita a Londra?

— Ve l’ho detto, non ne so molto ma potrei scoprire qualcosa abbastanza facilmente.

— Siete sicura che non fu fatto alcun discorso, alcun riferimento a una morte imprevista? Pensateci bene.

— Volete dire a Londra... o dai Restarick? Non mi sembra. Provo a vedere se riesco a scoprire qualcosa?

Gli occhi della signora Oliver sfavillavano di eccitazione.

— Sarebbe davvero carino — fece Poirot.

— Chiamo i Lorrimer. Penso che l’ora vada bene. — Si avvicinò al telefono. — Dovrò trovare un pretesto... inventare qualcosa... — aggiunse esitante.

— Ma certo. Non vi sarà difficile... una donna come voi. Però moderate la vostra fantasia, mi raccomando.

Ariadne Oliver lanciò a Poirot un’occhiata d’intesa e formò il numero. — Avete un foglio e una matita per prendere appunti? — gli bisbigliò. Poirot la rassicurò con un cenno: teneva già il taccuino a portata di mano e si accingeva ad ascoltare con la massima attenzione.

— Pronto? Oh, sei tu, Naomi. Sono Ariadne Oliver. Oh, sì... be’, c’era tanta di quella gente... Ah, vuoi dire il vecchio?... Come? E’ quasi cieco oltre che sordo?... Ho pensato che andasse a Londra con la ragazza straniera... sì, deve essere un vero problema, ma sembra che lei gli sappia star dietro proprio bene... T’ho chiamato, fra l’altro, per chiederti

l'indirizzo della ragazza... No, la figlia dei Restarick, voglio dire... Me l'ero scritto da qualche parte, ma naturalmente l'ho perduto... Be', le avevo promesso un libro. Non ricordo neanche bene come si chiama. Thora o Norma? Ah sì, Norma, mi pareva... Un momento che prendo una matita... Ecco, di' pure... 67 Borodene Mansions... Ah, sì... quel grande complesso che sembra la prigione di Wormwood Scrubs... Sì, gli appartamenti devono essere davvero confortevoli... E chi sono le altre due ragazze con le quali vive?...

Amiche?... Claudia Reece-Holland... il padre è deputato, vero? E l'altra, già, non lo sai, immagino... E che fanno? Ah, l'altra ragazza fa l'arredatrice, o comunque ha a che fare con una galleria d'arte... No, Naomi, naturalmente non importa... sai, mi chiedevo che fanno oggi le ragazze, per i miei libri, bisogna che mi tenga aggiornata... E cosa mi avevi raccontato, di un amoretto... Uno di quei ragazzi tremendi, con l'aria sporca?... Ho capito, il tipo con il gilet di broccato e lunghi capelli ondulati sparsi sulle spalle, che non sai se sono uomini o donne, vero? Già, qualche volta sembrano tanti Vandyke, quando hanno un aspetto decente... Come hai detto? Che Andrew Restarick lo odia?... Be', gli uomini di solito... E Mary Restarick? Si sa, con le matrigne capita spesso di non andare d'accordo. Immagino che sarà stata contenta quando la ragazza si è trovata un lavoro a Londra. Come delle chiacchiere?... Sì, ma cos'è che hanno messo a tacere? Non riuscivano a capire cosa avesse?... Chi l'ha detto?... Ah... un'infermiera ha parlato con la governante dei Jenner?

Ah, ho capito, i dottori non sono riusciti a scoprire... Sì, la gente è così maldicente. Sono cose assolutamente inverosimili... Ah, si è trattato di disturbi gastrici?... Che assurdo! E la gente ha detto che, Andrew, il marito... Vuoi dire che sarebbe stato facile con tutti quegli antiparassitari in giro... Sì, ma perché?... Insomma, non è il caso della moglie odiata da anni... è la seconda moglie, molto più giovane di lui, e attraente... La ragazza straniera? Sì, anche questo potrebbe essere, ma perché avrebbe dovuto farlo? E' proprio un amore di ragazza... Be', Andrew potrebbe essersi preso una cotta, niente di serio naturalmente... ma forse Mary si è seccata, ha cominciato a prendersela con la ragazza e lei...

Con la coda dell'occhio, la scrittrice si accorse che Poirot le faceva dei grandi cenni.

— Un momento, cara — interruppe la Oliver. — E' il panettiere.

Posò il ricevitore e si affrettò verso Poirot, con aria interrogativa. — Quello che desidero

— spiegò in breve Poirot, un po' risentito per essere stato fatto passare per un panettiere — è che cerciate di trovare, con i vostri superbi voli di improvvisazione, un pretesto plausibile perché io possa far visita ai Restarick... Magari potreste dire...

— Lasciate fare a me. Ci penso io. Darete un nome falso?

— Ma no. Non complichiamo le cose.

La Oliver annuì e si affrettò a riprendere il ricevitore.

— Naomi? Scusa, cara. Che cosa stavamo dicendo? Non riesco a ricordare per che motivo ti ho telefonato. Ah sì... l'indirizzo di quella ragazza, Thora... cioè Norma... me l'hai dato. Ma c'era un'altra cosa che volevo... ah, ecco, ora ricordo. Un mio vecchio amico, una persona affascinante... anzi ne parlavo proprio da voi quel giorno... si chiama Hercule Poirot... andrà ad abitare proprio dalle parti dei Restarick e ha un tremendo desiderio di

incontrarsi con Sir Roderick. Sa tante cose di lui e lo ammira moltissimo, per una meravigliosa scoperta che ha fatto durante la guerra... qualcosa di scientifico... insomma desidererebbe “fargli visita e presentargli i suoi rispetti”, come dice lui. Pensi che sia possibile? Li avvertirai tu? Sì, probabilmente si presenterà all'improvviso. Di' ai Restarick di fargli raccontare qualcuna delle sue meravigliose storie di spionaggio... Lui... che c'è? Ah! Ci sono i giardinieri li da te? Sì, sì, certo ti lascio. Ciao.

Riattaccò e si sprofondò in una poltrona. — Dio che fatica! è andata bene? Ho pensato di trovare la scusa del vecchio, poi vedrete voi. E ora, volete sapere quello che mi ha raccontato?

— Ho capito che ci son stati dei pettegolezzi. Sulla signora Restarick che non è stata bene?

— Già. Pare che sia stata colta da un male misterioso... di natura gastrica. I medici erano incerti. L'hanno ricoverata, e praticamente si è ripresa, così, senza che riuscissero a scoprire la causa del male. Una volta a casa, la storia è ricominciata e di nuovo i medici non ci hanno capito niente. Così la gente ha cominciato a malignare. In principio è stata una stupida infermiera e, naturalmente, la voce si è sparsa. Sapete, i soliti pettegolezzi, che il marito aveva cercato di avvelenarla... ecc. ecc., ma in questo caso non ha senso, erodo. Con Naomi abbiamo pensato pure alla ragazza “au pair”, che poi non è precisamente una ragazza “au pair” ma una specie di “segretaria dama di compagnia” del vecchio. Però, a guardar bene, non c'è proprio nessun motivo che la spingesse a somministrare del veleno alla signora Restarick.

— Ho sentito che voi ne avete suggerito uno.

— Be', tutto è possibile.

— “Delitto desiderato”... — disse pensieroso Poirot. —... ma non ancora commesso.

Ariadne Oliver entrò con la macchina nel cortile di Borodene Mansions. Si guardò intorno, esitante. Sei automobili occupavano il poco spazio riservato al parcheggio. Ma, proprio in quel momento, una delle auto fece manovra per andarsene e la Oliver si affrettò ad occupare quell'unico posto disponibile.

Scese, chiuse la portiera e rimase un attimo a guardare in alto. Era un grande complesso edilizio, freddo e spoglio, sorto di recente su un'area bombardata durante la guerra. "Deve essere senz'altro molto funzionale", pensò, "ma chi l'ha costruito non si è certo preoccupato dell'estetica".

La giornata lavorativa volgeva al termine. Era un'ora di punta e c'era un intenso traffico di macchine e di persone. La scrittrice guardò l'orologio: le sette meno dieci. Le sembrò un'ora adatta. L'ora in cui le ragazze che lavorano tornano a casa per cambiarsi, rifarsi il trucco e uscire di nuovo, oppure per restarsene tranquille a sbrigare le loro faccende.

Comunque, aveva buone probabilità per tentare. Si guardò intorno. Gli edifici erano perfettamente uguali da tutte e due le parti. Dopo un attimo di esitazione entrò dal lato sinistro ma subito si accorse di aver sbagliato. Da questa parte la numerazione andava da 100 a 200.

Riattraversò il cortile ed entrò nell'altro blocco di appartamenti. Il numero 67 era al sesto piano. L'ascensore era modernissimo, di quelli che facevano tanta paura, con porte automatiche che si aprono e si chiudono con enormi boati. Vi entrò a malincuore. Arrivò al sesto piano a una velocità spaventosa. Con un sospiro di sollievo la Oliver si affrettò ad uscire e prese il corridoio a destra, seguendo con gli occhi i numeri metallici sulle porte. Si fermò davanti al 67. Proprio in quel momento il numero 7 si staccò e le cadde su un piede.

— Non devo essere simpatica a questo posto — mormorò fra sé, con una smorfia di dolore. Raccolse il numero e lo fissò nuovamente sulla porta. Suonò il campanello. "Forse non c'è nessuno" pensò.

Invece la porta si aprì quasi subito. Una ragazza alta e attraente apparve sulla soglia. Indossava un elegante tailleur scuro, dalla gonna molto corta, e una camicetta di seta bianca.

Aveva i capelli neri raccolti sulla nuca e un trucco ben fatto ma leggero.

La scrittrice la osservò un attimo. C'era in lei qualcosa di inspiegabile che la metteva in agitazione. — Oh — fece, raccogliendo tutte le sue forze per avviare bene la conversazione.

— E' in casa la signorina Restarick?

— Mi spiace, è fuori. Posso riferirle qualcosa?

— Oh — disse di nuovo la Oliver. Si interruppe e mostrò alla ragazza un pacchetto male avvolto in carta marrone. — Le avevo promesso un libro — spiegò.

— Un libro mio che non aveva ancora letto. Spero, anzi, di essermi ricordata bene quale desiderasse. Tornerà presto?

— Proprio non saprei. Non so quello che fa stasera.

— Voi siete la signorina Reece-Holland?

La ragazza sembrò sorpresa. — Sì, sono io.

— Ho conosciuto vostro padre — riprese la scrittrice. — Sono Ariadne Oliver. Scrivo libri — aggiunse col tono colpevole che aveva sempre quando faceva una simile dichiarazione.

— Volete entrare?

La scrittrice accettò e Claudia Reece-Holland la introdusse nel soggiorno. La tappezzeria degli appartamenti di Borodene Mansions era uguale in tutte le stanze, con un motivo che imitava il legno grezzo. Inoltre erano dotati di un arredamento base moderno: un armadio, alcuni scaffali, un ampio divano e un tavolo ribaltabile. Gli inquilini potevano poi arricchirli di mobili e oggetti secondo il proprio gusto. Qui, la nota personale era data da un gigantesco Arlecchino che si stagliava su una parete; mentre su un'altra, c'era lo schizzo di una scimmia che si dondolava dai rami di una palma.

— Sono certa che Norma sarà felice di ricevere il vostro libro, signora Oliver. Gradite qualcosa, sherry, gin?

La ragazza aveva i modi disinvolti della segretaria perfetta.

La Oliver rifiutò.

— Avete una vista splendida da qui — disse guardando dalla finestra.

— Sì, però, quando l'ascensore si guasta non è altrettanto piacevole.

Non avrei mai pensato che quella specie di "robot" potesse guastarsi — disse la scrittrice rabbrivendo. In quel momento entrò una ragazza. — Claudia, hai idea di dove posso aver messo... — s'interruppe vedendo l'ospite.

Claudia fece una rapida presentazione: — Frances Cary... La signora Ariadne Oliver.

— Oh, che onore — fece Frances.

Era una ragazza alta e sottile, con lunghi capelli neri, pesante trucco bianco gesso, sopracciglia oblique e occhi leggermente a mandorla, allungati con la matita e l'ombretto.

Indossava pantaloni di velluto molto aderenti e un pesante maglione. Era proprio l'opposto della elegante ed efficiente Claudia.

— Ho portato un libro che avevo promesso a Norma Restartele — disse Ariadne Oliver.

— Ah!... che peccato che sia ancora in campagna.

— Non è tornata?

Seguì una pausa significativa. La Oliver ebbe l'impressione che le due ragazze si scambiassero un'occhiata.

— Pensavo che avesse un lavoro a Londra — riprese la scrittrice, cercando di non mostrarsi troppo sorpresa.

— Oh, sì — fece Claudia. — Lavora in uno studio di arredamento. Talvolta la mandano in provincia con dei campioni di disegni. — Sorrise. — Sapete, viviamo indipendenti qui — spiegò. — Andiamo e veniamo come ci pare... e di solito non ci preoccupiamo di lasciare messaggi. Ma non dimenticherò di darle il vostro libro quando ritorna.

La spiegazione era del tutto plausibile.

La Oliver si alzò: — Bene, molte grazie.

Claudia l'accompagnò alla porta. — Dirò a mio padre che vi ho conosciuto. E' un appassionato lettore di romanzi polizieschi.

Chiuse la porta e tornò in soggiorno. Frances era appoggiata alla finestra. — Mi

dispiace — disse. — Ho fatto una "gaffe"?

— Avevo appena detto che Norma era fuori.

Frances si strinse nelle spalle.

— Non potevo saperlo. Claudia, dov'è questa ragazza? Perché lunedì non è tornata? Dov'è andata?

— Non ne ho la minima idea.

— Non si sarà mica fermata dai suoi? Andava da loro per il week-end.

— No. Ho telefonato per saperlo.

— In fondo penso che non ci sia da preoccuparsi. Comunque, Norma è un po' stramba.

— Non più di chiunque altro.

— Ma le parole di Claudia risuonarono incerte.

— Invece lo è — ribadì Frances. — A volte mi fa venire i brividi. Non è normale, sai.

Claudia scoppiò a ridere negando col capo.

— Non è normale! E tu lo sai bene, Claudia, ma non vuoi ammetterlo. Per lealtà verso il tuo principale, ritengo.

Hercule Poirot stava percorrendo il corso principale di Long Basing, se si può chiamare “corso principale” l’unica strada di uno di quei paesi che si estendono tutti in lunghezza, con la chiesa maestosa e tanto di campanile e un vecchio quanto dignitoso tasso nell’annesso cimitero. Ai due lati della strada c’era il consueto numero di bottegucce di vario genere, e inoltre due negozi di antichità, due caffè piuttosto sporchi, un delizioso negozietto di articoli di artigianato, l’ufficio postale, un emporio di tessuti, cappelli, scarpe e articoli di merceria di ogni genere, urta cartoleria e una rivendita di giornali con annessa tabaccheria. Fra tutti si distingueva un negozio di filati di lana, di lavori di cucito e di maglieria fatti a mano, tenuto da due severe signore dai capelli bianchi. Quella che doveva essere stata, fino a poco tempo prima, la drogheria locale era ora assurta al ruolo di pretenzioso “supermarket”. La vetrinetta di una piccola casa di mode faceva mostra di una camicetta francese, reclamizzata “Ultimo grido”, e di una gonna blu e un blusotto a righe rosse con l’etichetta “Completo”.

Poirot osservava tutto questo con distaccato interesse. Sulla si affacciavano inoltre numerose vecchie casette, alcune in stile georgiano, ma, per lo più, con segni di epoca vittoriana, come una veranda, finestre ad arco o una piccola serra. Un paio avevano la facciata completamente rifatta e si capiva dai particolari che ci tenevano a dimostrarlo.

C’erano, infine, alcuni deliziosi cottages, rimasti proprio come ai vecchi tempi, con la facciata decrepita che nascondeva accuratamente alla vista gli eventuali comforts moderni.

Poirot se ne andava piano piano cercando di assimilare tutto quello che vedeva. “Per assorbire l’atmosfera locale” avrebbe detto alla signora Oliver se fosse stata con lui, certo impaziente di arrivare, senza perder tempo per via, alla casa dei Restarick che era a un quarto di miglio dall’estremo limite del paese.

A questo punto si notava un improvviso cambiamento: su un lato, arretrata rispetto al margine della strada, si stendeva una fila di edifici di recente costruzione, con una striscia di prato davanti e vivaci ingressi di differenti colori. Oltre queste case, i campi e le siepi riprendevano il loro corso, inframmezzate ogni tanto da abitazioni residenziali, ciascuna con il proprio giardino, i suoi alberi e un’aria di grande riservatezza.

Dritta in fondo alla strada, Poirot scorse una casa che terminava con una cupola dall’insolita forma di bulbo: evidentemente un’aggiunta apportata di recente. Era senza dubbio la Mecca verso la quale si stava dirigendo. Arrivato al cancello vide una targa che portava il nome “Crosshedges”. Osservò attentamente la casa; era un edificio tradizionale, costruito forse ai primi del secolo, né brutto né bello, anzi piuttosto banale. Il giardino, al contrario, era molto bello: curatissimo, con verdi praticelli ben rasati, pieni di aiuole fiorite.

Zone fitte di cespugli erano state disposte ad arte per creare un effetto di paesaggio. Tutto era in perfetto Ordine. Ci doveva senz’altro essere un giardiniere fisso, molto bravo, pensò Poirot. Ma forse, c’era pure un interesse personale, rifletté dopo aver notato, in un angolo accanto alla casa, una donna china su un’aiuola, intenta a legare delle dalie. Il capo le riluceva come un’aureola d’oro. Era alta, sottile, ma forte di spalle. Poirot aprì il

cancello e si diresse verso la casa. La donna girò il capo, si tirò su guardandolo con aria interrogativa e rimase ferma, con un pezzetto di spago in mano, aspettando che lui parlasse. Sembrava perplessa.

— Sì? — chiese.

Poirot, da buon straniero, si tolse il cappello con un ampio gesto della mano e si inchinò.

— La signora Restarick?

— Sì. Io...

— Spero di non disturbarvi.

Lei accennò a un sorriso.....

Niente affatto. Siete...

— Mi sono permesso di farvi visita. Una mia cara amica, Ariadne Oliver...

— Oh, ma certo. Penso di sapere chi siate. Monsieur Poirot.

— Monsieur Poirot — la corresse sottolineando l'ultima sillaba. — Hercule Poirot,

Passavo da queste parti e mi sono permesso di entrare nella speranza di poter ossequiare Sir Roderick Horsefield.

— Sì; Naomi Lorrimer me l'aveva detto. Senz'altro. Ariadne Oliver è stata qui lo scorso weekend, con i Lorrimer. Divertenti i suoi romanzi polizieschi, vero? Ma forse voi non ci trovate niente di divertente dal momento che siete un detective, non è così?... proprio uno vero?

— Assolutamente vero — affermò Hercule Poirot.

Notò il sorriso represso della signora Restarick. La studiò più attentamente. Era senza dubbio bella ma di una bellezza artificiosa. I capelli biondi erano pettinati in modo antiquato e rigido. Poirot si chiese se, nel profondo, quella donna si sentisse insicura di sé e cercasse di nasconderselo recitando, con cura, la parte della perfetta signora inglese dedita al giardinaggio. Si chiese anche quale potesse essere stato il suo passato ambiente sociale.

— Avete un bellissimo giardino — riprese con gentilezza.

— Vi piacciono i giardini?

— Non come possono piacere agli inglesi. Voi avete un'attitudine speciale e un vero amore per i giardini. Per voi assumono un significato diverso che da noi.

— In Francia volete dire?

— Io sono belga.

— Ah sì. Mi sembra che Ariadne Oliver accennasse che avete fatto parte, un tempo, della Polizia belga.

— Proprio così. Sono un vecchio cane poliziotto belga — disse sorridendo. — Ma i vostri giardini — riprese agitando le mani — come li ammiro! Mi inchino davanti a voi inglesi e ai vostri giardini.

— Prego, entrate in casa — disse Mary Restarick. — Eravate venuto per lo zio.

— Certo, desideravo riverire Sir Roderick. Ma ossequio anche voi, madame. Rendo sempre omaggio alla bellezza quando mi ci imbatto. — Fece un inchino.

— Non dovete farmi tanti complimenti — sorrise lei, leggermente imbarazzata.

— Ho conosciuto superficialmente vostro zio nel 1944 — disse Poirot mentre Mary Restarick gli faceva strada attraverso la porta-finestra. — Fu per una storia di spionaggio e

per certi sviluppi scientifici relativi a un'invenzione dovuta alla ingegnosità di Sir Roderick.

Ma è stato tanto tempo fa e, forse, non si ricorderà di me. Spero, comunque, che vorrà ricevermi.

— Oh, ma certo. Purtroppo, ora è quasi completamente sordo e conduce una vita un po' monotona, poverino. Io devo andare spesso a Londra... Stiamo cercando una casa. — Sospirò e riprese: — I vecchi sono difficili a volte.

— Lo so — disse Poirot. — Spesso lo sono anch'io.

Mary Restarick rise. — Ma che dite, monsieur Poirot, non penserete mica di essere vecchio?

— Me lo sono sentito dire, qualche volta. — Sospirò, e aggiunse con aria triste: — Da ragazze giovani.

— Che villane! Probabilmente si comporterebbe così anche nostra figlia — aggiunse.

— Ah, avete una figlia?

— Sì. O meglio è la mia figliastra.

— Sarei molto lieto di conoscerla — disse cortese Poirot.

— Oh, mi spiace ma non è qui. Vive a Londra. Lavora.

— Queste ragazze hanno tutte un'attività al giorno d'oggi.

— Proprio così — assentì vagamente la signora Restarick. — Anche quando si sposano, c'è sempre qualcosa che le spinge a riprendere il lavoro, nell'industria o nell'insegnamento.

— E' stato così anche per voi, madame?

— No. Io sono cresciuta in Sud Africa. E' poco che sono venuta qui con mio marito. E' ancora tutto... piuttosto nuovo per me.

Si guardò attorno con aria che a Poirot sembrò del tutto priva di entusiasmo. Si trovavano in una stanza arredata bene ma in modo convenzionale. L'unica nota personale era costituita da due grandi ritratti alle pareti. Uno raffigurava una delicata figura di donna dalle labbra sottili, in abito da sera di velluto grigio. L'altro, sulla parete di fronte, era il ritratto di un uomo poco più che trentenne, con un'aria di contenuta energia.

— Immagino che vostra figlia troverà monotono vivere in campagna.

— Sì. Preferisce abitare a Londra. Non le piace qui... — Fece una pausa e poi, come se le parole le uscissero a forza, aggiunse: — ... e non le piaccio io.

— Impossibile — esclamò Hercule Poirot con galanteria tutta latina.

— Vi assicuro che è così! D'altra parte, penso che capiti spesso. Deve essere difficile accettare una matrigna.

— Era molto attaccata alla madre?

— Penso di sì. E' una ragazza difficile. Come la maggior parte delle ragazze, temo.

Poirot sospirò: — I genitori oggi non esercitano abbastanza controllo sulle figlie. Non è più come nei buoni tempi andati. Rincesce dirlo, madame, ma la leggerezza con cui scelgono i loro, come si dice?... i loro boy friends?... è veramente deplorabile.

— Avete ragione. Norma ha dato molte preoccupazioni a suo padre anche per questo.

Comunque, non giova a niente recriminare. Ognuno deve fare le proprie esperienze. Ma io devo condurvi da zio Roddy... il suo appartamento è di sopra.

Poirot la seguì. Si voltò a dare un'ultima occhiata alla stanza. Era davvero impersonale, una stanza senza carattere, ad eccezione, forse, dei due ritratti. A giudicare dalla foggia dell'abito della donna dovevano essere stati fatti alcuni anni addietro. Se la donna del ritratto era la signora Restarick, Poirot decise che non gli sarebbe piaciuta. — Sono due bei ritratti, madame — disse.

— Sì. Li ha dipinti Lansberger.

Era il nome di un famoso ritrattista, eccessivamente caro ma assai in voga una ventina di anni prima. Il suo meticoloso naturalismo era ormai superato e, da quando era morto, non si parlava più molto di lui.

Mentre lo precedeva su per la scala Mary Restarick disse: Erano in solaio. Sono stati rimessi fuori adesso, fatti restaurare e...

Si interruppe bruscamente, arrestandosi di colpo, con una mano sulla ringhiera.

Di sopra, una figura aveva appena voltato l'angolo della scala per scendere. Una figura strana, incongruente, che pareva uscita da una festa mascherata e che, certo, non si armonizzava con quella casa.

Una figura tutto sommato abbastanza familiare a Poirot. Tipi così si incontravano spesso per le strade di Londra, perfino ai ricevimenti. Un rappresentante della gioventù di oggi.

Indossava una giacca nera, un gilet di velluto ricamato, pantaloni aderentissimi. Abbondanti riccioli castani gli scendevano sulle spalle. Nonostante l'aria stravagante sembrava piuttosto bello. Comunque, bisognava osservarlo attentamente per essere certi del suo sesso.

— David! — esclamò Mary Restarick con voce aspra. — Che diavolo ci fate qui?

Il giovanotto rimase assolutamente imperturbato. — Vi ho spaventata? — chiese con disinvoltura. — Mi spiace.

— Che fate qui... in questa casa? Siete... siete venuto con Norma?

— Con Norma? No. Speravo di trovarla qui.

— Trovarla qui... che intendete? E' a Londra.

— Vi sbagliate, mia cara. Non c'è. O almeno, non è al 67 di Borodene Mansions. Dal momento che questo week-end non è rientrata, pensavo che fosse rimasta con voi. Ero venuto a vedere che stesse combinando.

— E' ripartita domenica sera, come sempre. — Con voce adirata aggiunse: — Perché non avete suonato? Che fate così in giro per la casa?

— Si direbbe, carissima, che pensiate che io stia rubando l'argenteria o qualcos'altro. Mi sembra così naturale circolare in una casa in pieno giorno!

— Bene, noi siamo all'antica e non ci piace che ci si comporti così.

— Oh, santo cielo — sospirò David. — Quante storie. Bene, mia cara, dal momento che non mi si dà il benvenuto e poiché pare non sappiate dov'è la vostra figliastra, farò bene a filarmela. Devo, prima, vuotare le tasche?

— Non siate ridicolo, David.

— Grazie, allora, grazie. — Il giovanotto passò loro davanti agitando vivacemente la mano, finì di scendere la scala e uscì dall'ingresso principale, che era aperto.

— Che individuo detestabile — esclamò Mary Restarick con un tale accento di rancore

che stupì Poirot. -- Non lo sopporto. Proprio non lo posso vedere. Perché l'Inghilterra dev'essere piena di simili individui?

— Non vi agitate, madame. E' una moda. Le mode ci sono sempre state. Se ne incontrano tanti così a Londra, ma in campagna ne vedete meno.

— Terribile — incalzò Mary. — Assolutamente mostruoso. Effeminato. Decadente.

— Eppure, fa pensare a un ritratto di Vandyke, non vi sembra madame? Immaginatelo con una gorgera guarnita di trine, dentro una cornice dorata; allora non direste che è effeminato o decadente.

— Osare venire qui a questo modo! Andrew sarebbe andato su tutte le furie. Gli dà un fastidio tremendo. Le figlie spesso sono una seria preoccupazione. Per Andrew, poi, Norma è un vero punto interrogativo, non la conosce bene. L'aveva lasciata bambina, interamente affidata alla madre. Anch'io non la capisco, ma non posso fare a meno di notare che è una ragazza molto strana. Non si riesce più a far presa su queste ragazze. Si mettono con certi tipi. Norma ha perso la testa per questo David Baker. Non c'è niente da fare. Andrew gli ha proibito di venire qui, e invece, avete visto, circola per casa fresco come una rosa. Sarà bene che non gli racconti niente. Non voglio che abbia altre preoccupazioni. Penso che a Londra Norma se la spassi con questo individuo e forse non solo con lui. Ce ne sono anche di peggiori, di quelli che non si lavano, con ridicole barbe incolte e abiti unti.

— Ahimé, madame — disse Poirot con tono vivace — non dovete prendervela. Queste stranezze di gioventù passano.

— Me lo auguro! Norma è davvero una ragazza difficile. Talvolta penso che abbia qualcosa che non funziona. E' così strana. Con quelle sue incredibili antipatie.

— Antipatie?

— Sì, mi odia. Mi odia profondamente. E senza ragione. D'accordo, sarà stata molto affezionata alla madre, ma dopo tutto non era comprensibile che il padre si risposasse?

— Credete davvero che nutra dell'odio per voi?

— Oh, è così, ve l'assicuro. Ne ho prove in abbondanza. Non so dire quanto mi sia sentita sollevata quando se ne andò a Londra. Non volevo far sorgere questioni. — S'interruppe bruscamente, come se solo in quel momento si accorgesse che stava parlando con un estraneo. Ma non era la prima volta che questo capitava a Poirot. Aveva il potere di attirare le confidenze degli altri.

— Oh, povera me! — concluse la signora Restarick, con un piccolo sorriso. — Proprio non so perché vi sto raccontando tutto questo. In fondo, ogni famiglia ha i suoi problemi.

Povere matrigne, ce la passiamo proprio male. Ah, eccoci arrivati. — Bussò a una porta..

— Avanti — ruggì una voce stentorea — avanti.

— C'è una visita per voi, zio — disse, a voce alta, Mary Restarick entrando, seguita da Poirot.

Il vecchio, ampie spalle, volto quadrato, gote rosse e aspetto irascibile, stava camminando per la stanza a lenti passi. Avanzò pesantemente verso di loro. Alla scrivania sedeva una ragazza, il capo chino su lettere e carte.

— E' monsieur Hercule Poirot, zio Roddy — aggiunse la signora Restarick.

Poirot si fece avanti e, compito, cominciò a parlare.

— Ah, Sir Roderick, che piacere rivedervi!... Tanti anni fa ho avuto l'onore di incontrarvi. Durante l'ultima guerra, in Normandia. Ricordo bene, c'erano anche il colonnello Race, il generale Abercromby e il Maresciallo dell'aria Sir Edmund Collingsby.

Che decisioni importanti dovemmo prendere e che difficoltà avevamo per mantenere il segreto! Ma oggi non c'è più bisogno di segretezza. Ricordo quando smascherammo quell'agente segreto che era riuscito a farla franca per tanto tempo... ricordate? il capitano Henderson.

— Ah, sì, il capitano Henderson. Quel maledetto porco!

Ma forse non vi ricordate di me, Hercule Poirot.

— Sì, sì, certo che mi ricordo. Ah, fu un brutto momento quello, proprio un brutto momento. Voi eravate il rappresentante francese, vero? C'era un altro con voi, un tipo col quale, io non andavo d'accordo... ho dimenticato il nome. Bene, sedete, sedete. Non c'è niente come una bella chiacchierata sui vecchi tempi.

— Temevo proprio che non vi sareste ricordato di me o del mio collega, monsieur Giraud.

— Ma certo, invece, di tutt'e due mi ricordo. Ah, quelli sì che erano giorni!

La ragazza si alzò e, gentilmente, avvicinò una sedia a Poirot.

— Bene, Sonia, bene — disse Sir Roderick. Poi, rivolto a Poirot: — Permettetemi di presentarvi alla mia deliziosa segretaria. Mi è di grande aiuto, sapete, nel coordinare tutto il mio lavoro. Non so come farei senza di lei.

— Enchanté, mademoiselle — mormorò Poirot con un inchino.

La ragazza rispose qualcosa. Era piccolina e graziosa, con morbidi capelli neri. Sembrava timida, con gli occhi di un blu intenso, per lo più abbassati con fare modesto. Ma sorrideva dolcemente, con aria riservata, a Sir Roderick. Questi le batté affettuosamente la spalla: — Proprio non so come farei senza di lei. E' la mia memoria, la mia vista, il mio udito. — La ragazza protestò con modestia e gli sorrise. — Mi ricordo — riprese Poirot di quelle storie fantastiche che circolavano, non so fino a che punto esagerate. Come, ad esempio, quel giorno che rubarono la vostra auto e...

Poirot fece tutto il racconto, deliziando Sir Roderick. — Ah, ah, andò proprio così. Be', un po' di esagerazione c'era. E' straordinario che ve ne ricordiate così bene, dopo tanti anni.

Ma posso raccontarvene una ancora più fantastica. — E si lanciò con entusiasmo in un'altra rievocazione.

Poirot ascoltò e alla fine applaudì. Diede un'occhiata all'orologio e si alzò. — Non voglio disturbarvi oltre. Vedo che siete impegnato in un lavoro importante. Era solo che, passando da queste parti, non ho potuto fare a meno di venire ad ossequiarvi. Gli anni passano ma vedo che voi non avete perso niente della vostra energia, della vostra gioia di vivere.

— Be', be', può darsi. Però non dovete farmi troppi complimenti... Ma certamente vi fermerete per il tè. Mary ce lo preparerà in modo eccellente. — Si guardò attorno. — Oh, se n'è andata. Brava ragazza.

— Davvero, e molto carina. Immagino che vi sia di grande conforto da tanti anni.

— Oh! Si sono sposati da poco. E' la seconda moglie di mio nipote Andrew. Sarò sincero con voi. Non mi sono mai curato molto di lui. E' un tipo irrequieto, poco... costante,

Il fratello maggiore, Simon, era il mio nipote preferito. Non che conoscessi bene neanche lui, ma, vedete, Andrew si è comportato molto male con la sua prima moglie. La piantò su due piedi, sapete, per andarsene con una poco di buono. Lo sapevano tutti ma lui era pazzo di lei. La cosa finì in un paio d'armi: stupido! Questa che ha sposato pare che vada bene.

Niente da dire, per quel che ne so. Simon, invece, era un tipo con la testa sulle spalle anche se non molto brillante. Devo dire che ero piuttosto contrario che mia sorella, sposandosi, entrasse a far parte di questa famiglia. Un matrimonio d'interesse, capite, gente di affari, ricchi, naturalmente, ma il denaro non è tutto... Di solito i matrimoni, nella nostra casata avvenivano nell'ambiente dei militari di carriera. Io conosco poco la famiglia Restarick.

— Hanno una figlia, mi pare. Una mia amica l'ha conosciuta la settimana scorsa.

— Ah, Norma. Una sciocchina. Veste in modo orribile e s'è messa con un tipaccio. Di quelli con i capelli lunghi, beatniks, Beatles, o come diavolo si chiamano. Non riesco a stare al passo coi tempi io. Praticamente è come se parlassero un altro linguaggio. Purtroppo nessuno si cura delle critiche di un vecchio, così eccoci qua. Perfino Mary... avevo sempre pensato che fosse una brava persona, sensata, ma a quanto vedo si è rivelata un'isterica, sotto certi aspetti... soprattutto per quel che riguarda la sua salute. S'è fatto un po' di chiasso sul suo ricovero all'ospedale in osservazione o che so io. Ma che ne direste di bere qualcosa? Un whisky? No? Proprio non volete fermarvi per una tazza di tè?

— Vi ringrazio, ma sono con amici.

— Bene, sono stato davvero lieto di questa chiacchierata e di rievocare con voi qualche avvenimento dei vecchi tempi. Sonia, cara, volete accompagnare monsieur... scusate, m'è sfuggito il vostro nome... ah, sì, Poirot... volete accompagnare monsieur Poirot da Mary?

— No, no — si affrettò a rifiutare Poirot. — Non vorrei disturbare ancora madame.

Posso benissimo fare da solo. Davvero. E' stato un grande piacere rivedervi. — E con un inchino uscì dalla stanza.

— Non ho la più pallida idea di chi sia questo tale — disse Sir Roderick dopo che Poirot se ne fu andato.

— Non lo sapete? — chiese Sonia meravigliata.

— Personalmente non ricordo metà della gente che rispunta fuori per parlarmi.

Naturalmente, cerco di indovinare. Verso la fine della guerra eravamo diventati amici di molti francesi ma io non me li ricordo. Oh, questo qui c'era di sicuro. Mi conosceva e io conoscevo molte delle persone di cui ha parlato. Comunque, non credo che si sia accorto che non mi rammentavo di lui. Una brava persona, direi, ma un vero francese mangiarane, non vi pare? Affettato, tutto inchini e salamelecchi. Ma riprendiamo il lavoro. Dove eravamo rimasti?

Sonia prese una lettera e gliela porse. Fece un timido tentativo di offrirgli un paio di occhiali ma Sir Roderick li rifiutò energicamente: — Non voglio questi accidenti... ci vedo benissimo.

Strizzò gli occhi e scrutò la lettera. Alla fine si arrese e la restituì a Sonia. — Be', forse è meglio che leggate voi. — La ragazza cominciò a leggerla con voce chiara e melodiosa.

Hercule Poirot si soffermò un momento sul pianerottolo, in ascolto. Nessuna voce giungeva dal fondo delle scale. Dalla finestra poté scorgere con soddisfazione Mary Restarick di nuovo intenta ai suoi lavori di giardinaggio. Camminò piano piano lungo il corridoio e aprì le porte a una a una. Un bagno, un guardaroba, una stanza per gli ospiti a due letti, una camera abitata, la camera matrimoniale di una signora, forse di Mary Restarick. La porta accanto doveva essere di un locale comunicante, probabilmente la stanza di Andrew Restarick. Si diresse verso l'altro lato del pianerottolo. La prima porta che aprì dava in una camera a un letto. Poirot giudicò che doveva essere occupata solo per i fine settimana. Sulla toilette erano appoggiate alcune spazzole da capelli. Entrò in punta di piedi, cercando di non far rumore e aprì guardingo l'armadio: conteneva, infatti, alcuni vestiti da campagna.

Sullo scrittoio non c'era niente. Nei cassetti, solo cianfrusaglie e un paio di lettere vecchie e di nessun conto. Li richiuse senza far rumore, uscì e scese da basso. Attraversando il giardino salutò la sua ospite e rifiutò il suo invito per il tè adducendo come scusa che aveva un treno, di lì a poco, per ritornare in città.

Arrivato in paese prese la stradina vicino alla chiesa, attraversò un ponticello e si diresse verso una macchina che lo stava aspettando, mezzo nascosta sotto un faggio.

Salì e si sfilò le scarpe con un sospiro di sollievo. — E ora a Londra — ordinò all'autista.

Mentre l'auto si avviava dolcemente, si fece avanti un giovane che faceva segno insistentemente per ottenere un passaggio, Poirot posò con indifferenza gli occhi su di lui.

Se ne vedevano tanti in giro come questo, con capelli lunghi e abiti a colori vivaci. Ma al momento di sorpassarlo, Poirot diede un balzo e si rivolse all'autista: — Fermate per favore. Sì, e fate marcia indietro. C'è uno che chiede un passaggio.

L'autista, benché perplesso, obbedì.

David, il giovanotto incontrato in casa Restarick, si avvicinò. — Non credevo che vi sareste fermato. Ve ne sono davvero grato — disse, allegro, infilandosi nella macchina dopo aver fatto scivolare sul pavimento un piccolo sacco che aveva sulle spalle. — Così mi avete riconosciuto?

— Direi che siete abbigliato in modo alquanto singolare.

— Oh, credete? Non direi. Sono solo uno di un gruppo.

— Appartenete alla scuola di Vandyke? Gli abiti sono ben imitati.

— Oh, non ci avevo mai pensato. Già, forse c'è qualcosa di vero in quello che dite.

— Dovreste portare un cappello da cavaliere e un colletto di pizzo — aggiunse Poirot.

Non credo che arriveremo fino a questo punto — disse ridendo il giovane. — Come mi detesta la signora Restarick! Le dà fastidio solo vedermi. Devo dire che anch'io la detesto.

Neanche il marito mi piace. C'è qualcosa di particolarmente scostante nei capitalisti di successo, non vi sembra?

— A seconda dei punti di vista. Però mi pare che per la figlia proviate un certo interessamento.

— E' proprio una frase carina — disse David ridendo. — Un "certo interessamento". Sì,

penso che si potrebbe chiamarlo così. Però, per un cinquanta per cento, anche lei prova un “certo interessamento” per me.

— Dov'è ora mademoiselle?

David girò il capo bruscamente. — Perché me lo chiedete?

Poirot alzò le spalle. — Mi piacerebbe incontrarla.

— Credetemi, non sarebbe il vostro tipo più di quanto non lo sia io. Norma è a Londra.

— Ma alla matrigna avete detto...

— Oh! Alle matrigne non si racconta tutto.

— Ma a Londra, dove?

— Lavora da un'arredatrice a Chelsea, verso King's Road. Ora non ricordo come si chiami. Susan Phelps, credo.

— Ma l'indirizzo di casa, lo sapete?

— Oh sì, un grande complesso di appartamenti... Ma proprio non capisco perché vi interessiate tanto a Norma.

— Mah! Uno si interessa di tante cose.

— Che volete dire?

— Che cosa vi ha portato oggi in quella casa... come si chiama... Crosshedges? Perché siete entrato così furtivamente?

— Sono entrato dal retro, lo ammetto.

— Cosa cercavate di sopra?

— Sono affari miei. Sentite, non voglio essere scortese... ma non vi sembra di essere piuttosto indiscreto?

— Sì, effettivamente sono un po' curioso. Vorrei sapere dove è ora questa signorina.

— Ah, capisco. Il caro Andrew e la cara Mary... che gli venga un accidente... vi hanno assunto per ritrovarla, vero?

— Fino ad ora — interruppe Poirot — non credo sappiano che è sparita.

— Comunque, dovete agire per conto di qualcuno — riprese David. — Mi sono chiesto che ci facevate là. Per questo vi ho fatto segno di fermarvi. Speravo che mi avreste dato qualche informazione. Norma è la mia ragazza, lo sapete immagino.

— Press'a poco — rispose, cauto, Poirot. — Se è così, voi dovrete sapere dove si trova.

Diversamente, signor... scusate, so solo che vi chiamate David.

— Baker.

— Forse, signor Baker, avete avuto un litigio.

— No, non abbiamo litigato. Che cosa ve lo fa pensare?

— La signorina Norma Restarick ha lasciato Crosshedges domenica sera o lunedì mattina?

— Dipende. Il mattino presto c'è un pullman che arriva a Londra poco dopo le dieci.

Sarebbe arrivata un po' tardi al lavoro, ma non di molto. Però di solito rientra la domenica sera.

— Dunque, è partita di lì domenica sera, però non è arrivata a Borodene Mansions.

— Evidentemente. Così afferma Claudia.

— Questa — Claudia... Reece-Holland... si chiama così, vero?... si è preoccupata?

— Buon Dio, no, perché avrebbe dovuto? Non si controllano certo tra loro ogni volta,

queste ragazze. Comunque Norma non è rientrata neanche al lavoro.

— E voi, siete preoccupato, signor Baker?

— No. Naturalmente... voglio dire, be', accidenti se lo so. Non vedo motivi di preoccupazione. Solo che il tempo passa. Che giorno è oggi, giovedì?

— Non ha litigato con voi?

— No, ve l'ho già detto, non litighiamo mai noi due.

— Ma diete preoccupato per lei, signor Baker?

— Ma insomma, è affar vostro?

— No, però ho sentito che ci sono state delle storie a casa. La ragazza non sopporta la matrigna.

— E' una strega quella donna. Spietata. E poi anche lei non può vedere Norma.

— E' stata male, vero? E' dovuta andare all'ospedale.

— Sì, credo che sia andata in una clinica. Ma non ne vedo il motivo. E' forte come un cavallo, direi.

— E Norma la odia.

— Norma è un po' squilibrata, qualche volta. Perde il controllo di sé, capite. Ma, credetemi, le ragazze odiano sempre le matrigne.

— Tanto da farle star male? Star male al punto di dover andare all'ospedale?

— A che diavolo volete arrivare?

— Per il giardino... si usano antiparassitari.

— Che volete insinuare?

— La gente mormora — proseguì Poirot.

— Qualcuno ha forse detto che Norma ha cercato di avvelenare la matrigna? Ma è ridicolo. Assurdo.

— E' molto improbabile, d'accordo — assentì Poirot. — Veramente, la gente non va dicendo questo.

— Oh, scusate. Ho capito male. Ma allora... che cosa volevate il ire?

— Mio caro giovanotto, dovete capire che ci sono in giro delle chiacchiere, e pettegolezzi di questo genere quasi sempre si riferiscono a una persona... il marito.

— Che? Povero Andrew. Proprio non direi.

— Già. Molto improbabile anche per me.

— Ma allora, che ci facevate lì a Crosshedges? Siete un detective, vero?

— Sì — rispose Poirot. — Ma non ero andato lì per indagare su un caso di avvelenamento, dubbio o possibile che sia. Dovete scusarmi ma non posso rispondere alla vostra domanda. E' top secret, capite?

— Che intendete?

— Ci sono andato per vedere Sir Roderick Horsefield.

— Cosa, il vecchio? Un po' suonato, vero?

— E' un uomo a conoscenza di moltissimi segreti — proseguì Poirot. — Non che prenda più parte attiva in queste cose, ma sa molto. Durante l'ultima guerra vi è stato più volte in mezzo. Conosceva diversa gente.

— Ma ormai è finito tutto, da anni.

— D'accordo. Ma cercate di capire: ci sono cose che potrebbe ancora essere utile di

conoscere.

— Cose di che genere?

— Un volto per esempio — disse Poirot. — Un volto forse ben noto a Sir Roderick e che lui potrebbe riconoscere. Un volto, o una maniera di fare, un modo di parlare, di camminare, di gestire. I vecchi ricordano, sapete. Non tanto quello che è accaduto una settimana o un mese o un anno fa, ma le cose di venti anni prima. E possono ricordare qualcuno che non vuole essere ricordato. E possono dirvi cose importanti su un tale o su una tale o su un avvenimento nel quale furono implicati... Sto parlando in generale, naturalmente. Comunque, sono andato da lui per informazioni e diciamo pure che sono proprio soddisfatto.

David lo fissò un attimo. — Mi chiedo — disse poi — se siete andato davvero per il vecchio o non piuttosto per quella ragazzina, Sonia, eh? Volete sapere che cosa fa in quella casa? Anch'io me le sono domandato spesso. Pensate che abbia preso quel posto per carpire al vecchio qualche informazione su avvenimenti passati?

— Non serve a niente discutere queste cose — fece Poirot. — Sembra una... come definirla... segretaria devota e premurosa.

— Oh, se ne potrebbero trovare tanti di attributi. E' un misto di infermiera, segretaria, dama di compagnia, ragazza alla pari, utile nipotina. Lui è diventato scemo per lei, l'avete notato?

— E' naturale, date le circostanze — disse Poirot con affettazione.

— Posso dirvi di qualcuno che invece non la sopporta: la nostra cara Mary.

— E forse, a lei pure, Mary Restarick non piace.

— Ah, allora è questo che pensate! — esclamò David. — Che Sonia non può vedere Mary Restarick. E magari arrivate anche ad immaginare che possa aver cercato di scoprire dove tenevano il veleno per il giardino? Bah! — aggiunse. — E' tutta una storia ridicola. Ad ogni modo, grazie per il passaggio. Scendo qui.

— Qui? Ma siamo ancora a più di sette miglia da Londra.

— Scendo qui. Arrivederci, monsieur Poirot.

Ariadne Oliver vagolava irrequieta per il soggiorno. Teneva lì pronto, da spedire al suo editore, il dattiloscritto del suo ultimo romanzo che aveva appena finito di correggere.

L'editore lo aspettava con ansia dopo averglielo sollecitato continuamente. — Eccovi servito — gli si rivolse la Oliver come se l'avesse davanti. — Spero che vi piaccia. Per me è uno schifo! Ma non credo che voi sarete in grado di capirlo. Vi avevo avvertito ma voi non mi avete creduto. Aspettate e vedrete — aggiunse con tono vendicativo.

Chiamò Edith, la cameriera, e le diede istruzioni per la spedizione del pacchetto.

— E ora — borbottò fra sé, quando la cameriera fu uscita — che posso fare?

Riprese ad andare in su e in giù, guardandosi attorno. Quasi rimpiangeva di non avere più alle pareti tutti quegli uccelli tropicali al posto di quelle stupide ciliegie. “Almeno” pensò “mi davano la sensazione di essere in una foresta. Mi sentivo un leone, una tigre, una pantera, un giaguaro! In mezzo a tutte queste ciliegie, che cosa posso sentirmi se non uno spaventapasseri?”

Si guardò ancora attorno. — Cinguettare come un uccellino, ecco che cosa potrei fare — concluse con rassegnazione. — E mangiare ciliegie! Almeno fosse davvero la stagione

delle ciliegie!

Andò al telefono e chiamò Hercule Poirot. – Ai vostri ordini, madame.

– Dove diavolo eravate? – gli chiese. – Siete stato fuori tutto il giorno. Immagino che abbiate fatto una capatina dai Restarick. E' così? Avete visto Sir Roderick? Cosa avete scoperto?

– Niente – rispose Hercule Poirot.

– Terribilmente desolante!

– Direi, invece, che è piuttosto straordinario che io non abbia scoperto niente. Perché, o non c'era niente da scoprire e questo non s'accorda con i fatti; oppure qualcosa c'era ma era abilmente nascosto. In tal caso, sarebbe interessante, capite? A proposito, Mary Restarick non sapeva che la ragazza è scomparsa.

– Volete dire... che lei non avrebbe niente a che fare con la sparizione della ragazza?

– Almeno, così sembra. Lì ho incontrato il giovanotto.

– Quel tipo che nessuno può sopportare? Non vi è sembrato disgustoso?

– Sembrava molto bello.

– Bello? – fece la Oliver. – I giovani “belli” mi sono un po' antipatici.

– Alle ragazze piacciono – ribadì Poirot.

– Anche a me, quando sono puliti e ben vestiti. Comunque, sembra che anche lui non sappia dove è la ragazza.

– Oppure non l'ha detto.

– Forse. Mi domando perché è andato dai Restarick. Era proprio lì, in casa, e si era preoccupato di entrare senza farsi vedere. Per quale motivo? Cercava la ragazza? O qualche cosa d'altro?

– Pensate che cercasse qualche altra cosa?

– Sì, cercava qualcosa in camera della ragazza – disse Poirot.

– Come lo sapete? Ce lo avete visto?

– No, l'ho visto soltanto scendere le scale. Però ho trovato nella stanza di Norma, un pezzettino di fango molle. Potrebbe averlo lasciato lui con le scarpe. Può darsi che la ragazza stessa gli abbia detto di prenderle qualcosa in camera... le probabilità sono molte.

Nella casa c'è un'altra ragazza molto carina. Potrebbe essere andato lì per incontrarsi con lei. Sì... ci sono tante possibilità.

– Che pensate di fare ora? – domandò la Oliver.

– Niente – rispose Poirot.

– Che noia! – commentò la signora Oliver con tono di disapprovazione.

– Dovrei ricevere qualche piccola informazione, ho incaricato alcune persone di fare delle indagini. Ma è anche probabile che non ne riceva affatto.

– Ma non farete proprio niente?

– No, fino al momento opportuno – insisté Poirot.

– Ebbene, allora agirò io.

– Per carità, vi prego, state attenta – la supplicò.

– Sciocchezze! Che cosa potrebbe succedermi?

– Dove c'è un delitto, tutto può accadere. Ve lo dico io. Io, Poirot.

Il signor Goby sedeva nella sua posa abituale: ginocchia accostate, punte dei piedi unite.

Era un ometto piccolo e raggrinzito, tanto insignificante da risultare praticamente inesistente.

— Sono lieto che mi abbiate procurato i nomi, monsieur Poirot — disse, osservando con attenzione il piede di un tavolo antico. Non guardava mai direttamente in faccia il suo interlocutore. — Altrimenti, capite, mi ci sarebbe voluto un sacco di tempo. Così, invece, sono riuscito a raccogliere i fatti essenziali... un po' di pettegolezzi... ma sempre utili.

Comincerò da Borodene Mansions, va bene?

Poirot approvò con un gesto della testa.

— Ci sono molti portieri. Ho cominciato da loro servendomi di un paio di uomini per evitare di dare nell'occhio. Costoso ma utile. Devo usare le iniziali?

— Tra queste pareti potete fare anche i nomi — disse Poirot.

— Bene. Della signorina Claudia Reece-Holland si dice che sia una ragazza molto carina. Il padre è deputato. Uomo ambizioso. Sempre nella cronacamondana. E' figlia unica e lavora come segretaria. Ragazza seria, niente parties sfrenate, niente beatniks, non beve.

Divide l'appartamento con altre due ragazze. La seconda lavora per la Wedderburn Gallery in Bond Street. Tipo con pretese artistiche. Frequenta l'ambiente di Chelsea. Va in giro a organizzai esposizioni e mostre d'arte.

“La terza è la ragazza che interessa a voi. Non è lì da molto. E' opinione generale che non sia del tutto normale. Sono solo voci, naturalmente. Uno dei portieri è un gran chiacchierone. Offritegli un paio di bicchierini e sentirete quante ve ne racconta di questo e di quello. Uno è alcolizzato, uno prende la droga, uno non paga le tasse, uno ruba in ufficio.

Naturalmente non bisogna credere a tutto quello che racconta. Comunque, c'è stata una certa storia di un colpo di rivoltella sparato una notte.

— Un colpo di rivoltella? Qualcuno è rimasto ferito?

— Non si capisce bene. Lui racconta che una notte ha sentito uno sparo nel cortile, è corso fuori e c'era questa ragazza, cioè la vostra ragazza, che stava lì con una rivoltella in mano. Sembrava inebetita. Poi sono sopraggiunte di corsa le altre due e la signorina Cary (quella che s'interessa d'arte) dice: “Norma che cosa hai fatto?” e Claudia Reece-Holland la redarguisce bruscamente. “Vuoi star zitta, Frances. Non essere sciocca.” Strappa di mano la rivoltella alla vostra ragazza dicendo: “Dammela”, e la infila nella borsetta. Poi nota Michy, il portiere, gli va incontro e gli dice, con aria sorridente: “vi deve aver spaventato, eh?” e Micky dice che gli aveva fatto venire davvero un accidente e lei: “Non dovete preoccuparvi.

Il fatto è che non credevamo che questo aggeggio fosse carico. Stavamo giocando” e aggiunge: “Comunque, se qualcuno vi fa delle domande, dite che è tutto a posto”, e quindi fa: “Andiamo, Norma” e la prende per un braccio, l'accompagna all'ascensore e tutt'e tre risalgono.

“Ma Micky dice che non era troppo convinto, così è andato a dare un’occhiata in cortile.”

Goby abbassò gli occhi sul blocchetto degli appunti. — Ecco il racconto di Micky.

“Altroché se ho trovato qualcosa! Ho trovato delle macchie di bagnato, docce di sangue, erano. Vi assicuro. Le ho toccate col dito. Sapete cosa penso? Qualcuno è stato colpito... un uomo, mentre scappava... Sono andato di sopra e ho chiesto alla signorina Holland di poterle parlare. Le dico: ‘Signorina, penso che può darsi che hanno sparato a qualcuno’.

Aggiungo: ‘Ci sono delle gocce di sangue in cortile’. Lei fa: ‘Ma per carità. Non dite stupidaggini. Saranno stati i piccioni’. E aggiunge: ‘Mi dispiace che vi siate agitato così.

Non pensateci più’ e mi rifila cinque sterline. Un biglietto da cinque, capite? Be’, naturalmente, dopo questo non ho più aperto bocca.

“E poi, dopo un altro whisky, se ne viene fuori con dell’altro.

‘Secondo me, lei ha tirato a vanvera contro quel tipaccio che viene a trovarla. Hanno litigato e lei ha tentato di ammazzarlo. Questo è quello che penso io. Ma un bel tacer non fu mai scritto, così non lo ripeto più. Se qualcuno mi chiede qualcosa dirò che non so di che parlano.’ “ Il signor Goby fece una pausa.

— Interessante — commentò Poirot.

— Sì, ma è probabile che siano un mucchio di bugie. Nessun altro sembra saperne niente. C’è un’altra storia, di una banda di giovani teppisti che una sera fecero irruzione nel cortile ed ebbero una violenta rissa... con coltelli.

— Capisco — fece Poirot. — Un’altra possibile spiegazione del sangue nel cortile.

— Può darsi che la ragazza abbia avuto una lite con il suo fidanzato e abbia minacciato di ucciderlo. Micky, per caso, ha sentito e ha fatto tutta una gran confusione... specie se, magari, proprio in quel momento c’è stato uno scoppio per il ritorno di fiamma di qualche automobile.

— Sì — disse Hercule Poirot, e sospirò — questa sarebbe una spiegazione plausibile.

Goby girò un altro foglietto. Cercò qualcosa su cui posare lo sguardo e, questa volta, scelse il termosifone.

— Joshua Restarick Ltd. Azienda familiare. Esiste da più di un secolo. Molto quotata nella City. Di proporzioni modeste ma sempre molto solida. Fondata da Joshua Restarick nel 1850. Incrementata, dopo la prima guerra, con investimenti all’estero in continuo aumento, specie nel Sud Africa e in Australia. Simon e Andrew Restarick... Simon, il fratello maggiore, morì circa un anno fa senza lasciare figli. La moglie era deceduta alcuni anni prima. Andrew, l’ultimo dei Restarick, sembra sia sempre stato un carattere irrequieto. Non si è mai dedicato agli affari con vero slancio benché dicano che abbia molte capacità. Fuggì con una donna, lasciando la moglie e la figlioletta di cinque anni. Andò in Sud Africa, in Kenia, e in diversi altri posti. Non ci fu divorzio. La moglie morì due anni fa. Era inferma da tempo. Lui viaggiò molto e sembra che abbia fatto soldi ovunque. Soprattutto in concessioni minerarie.

“Dopo la morte del fratello, pare abbia deciso che era tempo di mettersi quieto. Si è risposato e ha pensato bene di ritornare e rimetter su casa per la figlia. Attualmente vivono con lo zio di lui, Sir Roderick Horsefield, zio da parte della prima moglie. Ma è

provvisorio: la signora Restarick sta cercando casa a Londra. Non badano a spese. Sguazzano nel denaro.”

Poirot sospirò. — Ho capito. Grandi successi! Denaro! Tutti di buona famiglia e assai stimati! Parenti illustri! Giudicati bene nel mondo degli affari. C'è un solo neo. Una ragazza della quale si dice che “non è del tutto normale”, legata a un tipo equivoco. Una ragazza che, con ogni probabilità, ha cercato di avvelenare la matrigna. Una ragazza che, o soffre di allucinazioni, oppure ha sul serio commesso un delitto! Credetemi, tutte queste cose non vanno d'accordo con la storia di successo che mi avete riportato.

Goby scosse il capo e, con aria afflitta, commentò: — Tutte le famiglie ne hanno una.

— Questa Mary Restarick, la seconda moglie, è molto giovane. Penso che non sia lei la donna con la quale lui fuggì.

— Oh, no, quella storia finì presto. Era una poco di buono da tutti i punti di vista, una vera megera. Fu un pazzo a cascarci. — Goby richiuse il suo taccuino e guardò Poirot con aria interrogativa. — Desiderate altro da me?

— Sì. Vorrei saperne un po' di più sulla defunta signora Restarick. Avete detto che era malata, spesso ricoverata in case di cura. Vorrei sapere che genere di cliniche. Per malattie mentali?

— Ho capito.

— E ogni precedente di pazzia in famiglia... da tutt'e due le parti.

— Farò il possibile, signor Poirot. — Goby si alzò. — E ora, buona notte, signore.

Poirot rimase pensieroso. Infine telefonò alla signora Oliver: — Ve l'ho già detto e ve lo ripeto... State attenta, molto attenta.

— Attenta a che? — fece la signora Oliver.

— A voi. Penso che ci sia pericolo. Pericolo per chiunque vada a ficcare il naso dove non si vuole. C'è aria di delitto... non vorrei che toccasse a voi.

— Avete avuto quelle informazioni?

— Sì — rispose Poirot — qualcosa. Soprattutto voci e pettegolezzi, ma pare che sia accaduto qualcosa a Borodene Mansions, una notte.

— Di che genere?

— Sangue nel cortile.

— Davvero! — esclamò la scrittrice. — Come il titolo di un vecchio romanzo poliziesco.

— Forse non era sangue. Forse è solo frutto dell'immaginazione di un fantasioso portiere irlandese.

— Magari una bottiglia di latte rovesciata. Di notte non poteva distinguere. Che cosa è accaduto, esattamente?

Poirot non rispose direttamente. Disse: — La ragazza pensava che “potrebbe aver commesso un delitto”. Era forse questo?

— Volete dire che ha sparato a qualcuno?

— Può darsi che abbia fatto fuoco su qualcuno e che lo abbia mancato. Poche gocce di sangue... E' tutto. Nessun cadavere.

— Ahimé! — concluse la scrittrice. — E' tutto molto confuso. Come si può pensare di aver ucciso qualcuno, se questa persona è ancora in grado di correr via dal cortile?

— “C'est difficile” — commentò Poirot e riattaccò.

— Sono preoccupata — disse Claudia Reece-Holland.

Stava facendo colazione con Frances Cary nel cucinino del loro appartamento. Era già vestita e pronta per andare in ufficio.

— Sono preoccupata per Norma — ripeté.

Frances sbadigliò. Era ancora in pigiama. I lunghi capelli neri le ricadevano su un occhio.

— Io non mi preoccuperei. Telefonerà o si farà viva prima o poi.

— Dici? Sai, Fran, non posso fare a meno di chiedermi...

— Non vedo cosa dovresti chiederti — la interruppe Frances, versandosi dell'altro caffè.

— Norma non è affar che ci riguardi, ti pare? Non siamo mica le sue balie. Divide l'appartamento con noi, ecco tutto. Perché tutta questa sollecitudine materna? Io proprio non mi agiterei.

— Tu no, certo. Tu non ti preoccupi mai di niente. Ma per me non è la stessa cosa.

— Perché non è la stessa cosa? Vuoi dire perché sei tu che hai affittato l'appartamento?

— Be', io sono in una posizione un po' particolare.

Frances fece un altro enorme sbadiglio. — Ho fatto molto tardi stanotte — disse. — Alla festa di Basil. Mi sento a pezzi. Forse un altro po' di caffè mi tirerà su. Prendine ancora, prima che lo finisca tutto. Basil ha voluto farci provare delle nuove pillole... "Sogni di Smeraldo". Penso che non valga davvero la pena di provare tutte queste porcherie.

— Farai tardi alla tua galleria — fece Claudia.

— Oh, be', non importa. Nessuno se ne accorgerà. Ho visto David ieri sera. Tutto agghindato. Era davvero meraviglioso.

— Non mi dirai che anche tu, Fran, ti stai innamorando di lui. E' un individuo spaventoso.

— Oh, so che tu lo giudichi così. Sei talmente convenzionale, Claudia.

— Nient'affatto. Ma non posso dire che mi interessi il vostro ambiente di artisti.

Rovinarsi così con tutti questi stupefacenti.

Frances sembrava divertita.

— Io non sono una morfinomane, cara... solo mi piace vedere, conoscere, provare certe sensazioni. E poi, alcuni della banda sono del tutto normali. David dipinge bene, quando vuole, lo sai.

— Solo che non gli capita spesso di averne voglia, vero?

— Sei sempre pronta a tirargli addosso una stiletta, Claudia... Lo detesti perché viene qui per Norma... A proposito di stilette e di coltelli... — S'interruppe.

— Sì? A proposito di coltelli?

— Non sapevo — disse Frances lentamente — se dirtelo o no.

Claudia diede un'occhiata all'orologio. — Adesso non ho tempo — tagliò corto. — Se hai qualcosa da dirmi lo puoi fare stasera. E poi non sono in vena — sospirò. — Vorrei sapere che cosa devo fare.

— Per Norma?

— Sì. Forse sarebbe bene avvertire i genitori che noi non sappiamo dove sia.

— Oh, sarebbe poco sportivo. Povera Norma. Perché non dovrebbe svignarsela per conto suo, se vuole?

— Be', Norma non è proprio... — Claudia si interruppe.

— No, non lo è, vero? “Non compos mentis”. E' questo che vuoi dire? Hai provato a telefonare in quel posto orribile dove lavora? Ma sì che l'hai fatto, me l'hai già detto.

— Dove può essere? — chiese Claudia. — Ha detto niente David Ieri sera?

— Sembrava che non lo sapesse. Davvero, Claudia, non vedo perché dovrebbe importarcene.

— A me importa — disse Claudia — perché si da il caso che il mio principale sia suo padre. Prima o poi, se le è capitato qualche guaio, mi si chiederà perché non ho detto che non era venuta a casa.

— Certo, capisco. Potrebbero prendersela con te. Però non c'è motivo che Norma debba riferire a noi tutti i suoi spostamenti, anche se sta via un po' di notti. In fin dei conti non è una pensionante e tu non sei responsabile di lei.

— No, però il signor Restarick mi disse che era ben lieto che la figlia avesse la stanza qui da noi.

— E per questo dovresti sentirti obbligata ad andargli a spifferare che sua figlia se ne va per i latti suoi senza avvertirti? Magari s'è presa una cotta per un altro.

— La cotta ce l'ha per David asserì Claudia. — Sei sicura che non se ne stia rintanata da lui?

— Oh, non credo proprio. In fondo Norma non gli interessa poi tanto, sai?

— Ti fa comodo pensare così. Anche tu, ti sei innamorata un po' di David, di' la verità.

— Come sei stupida — disse Frances in tono aspro. — Neanche per sogno.

— No, credimi, David è innamorato di lei — rispose Claudia. — Se no, perché sarebbe venuto qui a cercarla l'altro giorno?

— Già, e tu l'hai fatto filare subito. Magari... — aggiunse alzandosi — magari era venuto per me.

— Sei proprio scema! E' venuto a cercare Norma.

— Quella ragazza è davvero un po' tocca.

— Sì, qualche volta ho il dubbio che lo sia.

— Be', io ne ho la certezza. Ascolta, Claudia, te la voglio dire adesso quella cosa. La devi sapere. L'altro giorno mi si era rotta una bretellina del reggiseno e avevo fretta. A Norma non importa se qualcuno fruga fra le sue cose, comunque non se ne accorge. Così sono andata in camera sua e ho guardato nel suo cassetto... ebbene ho trovato qualcosa.

— Che cosa?

— Un coltello.

— Un coltello! — esclamò Claudia sorpresa. — Che tipo di coltello?

— Ti ricordi quando abbiamo avuto tutto quel chiasso in cortile? Quella banda di beats, che erano entrati qui e si erano messi a fare una rissa con coltelli a scatto. E Norma arrivò subito dopo.

— Sì, sì, me lo ricordo.

— Uno dei ragazzi rimase ferito, così mi ha raccontato un giornalista, e se la svignò. Ebbene, il coltello nel cassetto di Norma era di quel tipo lì: un coltello a scatto. E sulla

lama c'era una macchia... e pareva proprio sangue coagulato.

— Frances! Stai drammatizzando in modo assurdo.

— Può darsi. Ma sono sicura che era proprio sangue. E che diavolo ci faceva lì quel coltello nascosto nel cassetto di Norma? Mi piacerebbe proprio saperlo.

— Magari... magari lo ha trovato.

— Cosa... un “souvenir”? Non farmi ridere. E l'ha nascosto senza mai parlarcene?

— Che cosa ne hai fatto?

— L'ho rimesso a posto — disse Frances lentamente. — Io... non sapevo che altro fare.

Non sapevo decidermi se dirtelo o no. Ma non è finita. Ieri ho guardato di nuovo e... era sparito.

— Pensi che abbia mandato qui David per prenderlo?

— Be', può darsi. Te lo dico io, Claudia, d'ora in poi, la sera, chiuderò a chiave la porta della mia camera.

Ariadne Oliver si svegliò insoddisfatta. Le si preparava una giornata vuota senza niente da fare. Spedito il manoscritto, non aveva che da riposarsi e distrarsi, come già le era capitato tante altre volte, in attesa che la vena creativa, all'improvviso, le si risvegliasse di nuovo.

Si aggirò, annoiata, per tutto l'appartamento senza uno scopo preciso, toccando qua e là le sue cose, spostandole, aprendo i cassetti della scrivania. Qui, per la verità, giaceva un bel po' di corrispondenza inevasa. Ma era un lavoro noioso, che proprio non l'attirava nelle presenti condizioni di spirito. Era smaniosa di fare qualcosa di più interessante. Voleva... che cosa voleva?

Ripensò alla conversazione che aveva avuto con Hercule Poirot e agli avvertimenti che lui le aveva dato. Ridicolo! Dopo tutto, perché non avrebbe dovuto condividere con lui questo problema? Poirot' poteva preferire di spremersi le meningi standosene comodamente in poltrona fra quattro mura! Ma Ariadne Oliver aveva bisogno di agire. Aveva detto che lei, almeno, avrebbe fatto qualcosa. Avrebbe cercato di scoprire qualche altra cosa su quella misteriosa ragazza. Dove era Norma Restarick? Cosa stava combinando? Cosa le era successo?

La scrittrice si muoveva irrequieta, sempre più sconsolata. Che cosa poteva fare? Non era facile decidere. Andare a indagare, in qualche posto? Tornare lei a Long Basing dai Restarick? Ma c'era già stato Poirot... e probabilmente, aveva scoperto tutto quello che c'era da scoprire. E poi con che scusa piombare in casa di Sir Roderick Horsefield?

Fare un'altra visita a Borodene Mansions? Forse c'era ancora qualcosa da scoprire e una scusa per tornare l'avrebbe trovata. Erano le 10 del mattino. Si poteva tentare.

Strada facendo architettò la scusa, evitando prudentemente di addurre storie troppo complicate e poco plausibili. Arrivata a Borodene Mansions girò lentamente attorno al cortile di quella imponente e severa costruzione, considerando il da farsi. Un portiere stava conversando con un addetto di un'impresa di traslochi. Un garzone del latte raggiunse la signora Oliver vicino all'ascensore di servizio. Fischiettava allegramente, facendo tintinnare rumorosamente le bottiglie, mentre la Oliver continuava a fissare distrattamente il camion dei traslochi.

— Il numero 76 cambia casa — spiegò il ragazzo, sistemando nell'ascensore diverse bottiglie. — In un certo senso se n'è già andata aggiunse. Sembrava un tipo piuttosto allegro.

Indicò in alto con il pollice. — S'è buttata dalla finestra... settimo piano... appena una settimana fa. Alle cinque del mattino. Un'ora buffa.

La Oliver non ci trovava niente di buffo. — Perché? — disse.

— Perché lo ha fatto? Nessuno lo sa. Squilibrio mentale, dicono.

— Era giovane?

— Macché! Una vecchia gallina. Cinquanta, forse.

Due uomini cercavano di far entrare sul camion uno scrittoio di mogano ma ebbero delle difficoltà e due cassetti caddero con fracasso a terra. Un foglietto arrivò svolazzando fino ai piedi della signora Oliver che lo raccolse.

— Non sfasciare tutto, Charlie — esclamò, scherzoso, il garzone con tono di rimprovero e salì in ascensore con il suo carico di bottiglie.

Tra i facchini del trasloco scoppiò una discussione. La Oliver porse loro il pezzetto di carta ma essi lo rifiutarono con un gesto della mano.

Infine, decidendosi, la scrittrice entrò nel palazzo e salì al numero 67. Venne ad aprirle una donna di mezza età con uno straccio in mano, evidentemente la donna delle pulizie.

— Oh — cominciò la Oliver usando il suo monosillabo preferito. — Buon giorno. C'è... c'è qualcuno in casa?

— No, signora,, spiacente. Sono tutte fuori. Al lavoro.

— Già, naturalmente... il fatto è che l'ultima volta che son stata qui ho dimenticato un'agenda. E' così seccante. Dovrebbe essere in soggiorno.

— Io non l'ho trovata, signora. Anche se l'avessi trovata, non avrei certo potuto sapere che era vostra. Volete entrare? — E con fare ospitale l'accompagnò in soggiorno, dopo aver posato lo straccio.

— Sì, sì... — fece la Oliver disinvoltata cercando di stabilire un rapporto amichevole. — Oh, vedo qui... il libro che avevo lasciato per la signorina Restarick. Non è ancora rientrata da fuori?

— Non credo che in questi giorni sia qui. Il suo letto non è disfatto. Forse è ancora in campagna dai suoi. So che doveva andarci lo scorso week-end.

— Già. Sarà così. Dunque vediamo, io sedevo qui — riprese la scrittrice toccando una poltrona — almeno mi pare. Poi sono andata alla finestra e, forse lì al divano.

Cercò col massimo impegno dietro i cuscini della poltrona obbligando così la donna delle pulizie a fare altrettanto con quelli del divano.

— Non immaginate che impazzimento sia quando si perde un'agenda — continuò Ariadne Oliver con tono ciarliero. — Uno ci segna tutti gli appuntamenti... Di sicuro oggi dovevo fare colazione con qualche persona importante, ma proprio non riesco a ricordare dove e con chi. Oppure era per domani, chissà. Oh, povera me.

— E' seccante, signora, ci credo — disse la donna con simpatia.

— Sono appartamenti carini, questi — divagò la Oliver guardandosi attorno.

— Troppo in alto.

— Be', la vista è buona, no?

— Sì, ma se sono esposti a est, ci tira tanto di quel vento freddo d'inverno. Alcuni inquilini hanno fatto mettere i doppi vetri. Oh, proprio non mi piacerebbe da quella parte. E poi, in ogni caso, io preferisco il pianterreno. Molto più comodo se ci sono dei bambini.

Pensate, poi, se ci fosse un incendio.

— Sì, certo, sarebbe terribile assentì la scrittrice. — Ma ci saranno delle uscite di sicurezza?

— Non sempre si riesce ad arrivarci. Io ho il terrore del fuoco. E poi sono così cari questi appartamenti. Ecco perché la signorina Holland si è presa le altre due ragazze.

— Ah sì, le ho conosciute. La signorina Cary è un'artista, vero?

— Sì, lavora per una galleria d'arte. Ma non ci si affatica troppo, direi. Dipinge anche un po'... animali e alberi, ma in una maniera proprio strana; difficilmente si riconosce quello che dovrebbero rappresentare. E' così disordinata! Invece la signorina Holland...

ogni cosa al suo posto. E' la segretaria privata di un ricco industriale della City, appena tornato dal Sud America o non so da dove. E' il padre della signorina Norma. E' stato lui a chiederle di affittare la stanza a sua figlia quando ha saputo che la signorina Holland cercava un'altra ragazza che occupasse il posto di quella che c'era prima e che si era sposata. Be', certo non poteva rifiutarsi, vero? Dal momento che lui è il suo principale.

— Voleva rifiutare?

La donna aspirò rumorosamente col naso.

— Penso che l'avrebbe fatto se avesse saputo.

— Saputo cosa? — La domanda era troppo diretta.

— Certo non sta a me parlare. Non sono affari miei.

Ariadne Oliver continuò a guardarla con una mite aria interrogativa e la donna capitò.

— Non che non sia una signorina carina e simpatica. Un po' svitata... ma tanto, quasi tutte lo sono, oggi. Però io penso che dovrebbe farsi visitare. Certe volte pare che neanche sappia bene quello che sta facendo o dove sia. Fa proprio paura... Sembra "come" il nipote di mio marito, dopo uno dei suoi attacchi. Certe convulsioni gli prendono... non potete crederlo! Solo che io, della signorina Norma, non ho mai saputo che abbia delle crisi. Può darsi che prenda dei pasticci... tante lo fanno.

— Mi pare che ci sia di mezzo un giovanotto che la famiglia non approva.

— Sì, l'ho sentito dire. E' venuto qui a trovarla qualche volta ma io non l'ho mai visto.

Uno di questi Mods, comunque. Alla signorina Holland non piace... ma che ci volete fare?

Queste benedette ragazze fanno a modo loro, oggigiorno. Il guaio è che non sono state tirate su bene, ecco come la penso io.

— Proprio così — fece eco la Oliver, cercando di apparire il più possibile seria e interessata. — Certo che una ragazza come Norma Restarick se ne starebbe meglio a casa sua anziché venire a Londra tutta sola e guadagnarsi da vivere con quel suo lavoro di arredatrice.

— Non le piace stare a casa.

— Davvero?

— Ha la matrigna e le ragazze non possono soffrire le matrigne. Però, da quello che ho sentito dire, questa ha fatto del suo meglio per tenerla a freno e allontanarla dalla cattive compagnie. Qualche volta sono proprio contenta di non avere preoccupazioni di questo genere.

— Non avete figli?

— Ho due maschi. Uno studia, riesce bene a scuola; l'altro fa il tipografo e anche lui se la cava molto bene. Sono due bravi ragazzi. Sapete cosa vi dico? I maschi possono dare dei pensieri ma con le figlie femmine è peggio.

— Eh, sì — fece pensierosa la Oliver. Accorgendosi che la donna desiderava ritornare alle sue pulizie, aggiunse: — Peccato per la mia agenda. Comunque, grazie, e spero di non avervi fatto perdere troppo tempo.

L'altra le augurò di poterla ritrovare e la salutò cortesemente.

Una volta fuori, Ariadne Oliver considerò il da farsi e decise che per quel giorno poteva

bastare. Giunta a casa, prese un blocco per appunti, e, con molta solennità, buttò giù alcune note sotto il titolo “Fatti appresi”. Non erano molti nell’insieme, ma la scrittrice, fedele alla sua fama, li sviluppò in modo da farli figurare il più possibile. La notizia più saliente era che Claudia Reece-Holland lavorava con il padre di Norma. Dubitava che Poirot ne fosse al corrente. Pensò di chiamarlo, ma poi decise di tenersi la notizia per sé, almeno per il momento. Investita della sua nuova parte di poliziotto, stava maturando un piano d’azione per il giorno dopo. Si sentiva come un segugio che ha annusato la pista giusta. Domani si sarebbe visto!

Fedele al suo programma, il mattino seguente la scrittrice si alzò presto, fece una rapida colazione e partì per la sua caccia. Si portò di nuovo nelle vicinanze di Borodene Mansions, ma questa volta non entrò. Ormai era abbastanza conosciuta lì. Si appostò vicino agli ingressi, ora uno ora l’altro, scrutando le diverse persone che uscivano nella pioggia affrettandosi al lavoro. Straordinari esseri umani che emergevano da quegli imponenti edifici come da un formicaio, con le loro ansie, le loro preoccupazioni, il loro incessante da fare. Andò su e giù, poi, si tirò indietro all’improvviso.

Claudia Reece-Holland stava uscendo. La Oliver si voltò in modo da non farsi riconoscere. Poi, a sufficiente distanza, si mise a seguirla. La ragazza, a passo svelto, arrivò in fondo alla strada e girò a destra in una via di grande traffico. Giunta alla fermata di un autobus si mise in fila ad attendere. Dopo un attimo di imbarazzo anche la Oliver si mise in fila. Solo tre persone la separavano dalla ragazza. Si sentiva terribilmente a disagio: se Claudia Reece-Holland si fosse appena appena voltata, avrebbe potuto scorgerla e riconoscerla. Prese il fazzoletto e cominciò a soffiarsi ripetutamente il naso, cercando di coprirsi il più possibile la faccia e stando attenta a non far rumore. Per fortuna la ragazza sembrava totalmente assorbita dai suoi pensieri e non badava a nessuna delle persone che erano con lei ad aspettare. Quando l’autobus arrivò, ci fu un’ondata in avanti. Claudia salì subito al piano superiore mentre la Oliver rimase prudentemente vicino alla porta e si tenne pronta a ogni fermata, controllando attentamente coloro che scendevano dalla piattaforma superiore. Alla fine ecco Claudia, graziosa e chic nel suo elegante completo. Scese dall’autobus. La Oliver scese a sua volta e riprese a seguirla tenendosi a debita distanza.

“Fantastico” pensò. “Sto davvero pedinando qualcuno! Proprio come nei miei libri. E me la cavo perfettamente”.

Quella parte di Londra aveva subito, negli ultimi anni, una vera fioritura di moderni edifici. Enormi grattacieli, che per la maggior parte la Oliver giudicava orrendi, salivano verso il cielo come enormi scatole di fiammiferi.

A un tratto, Claudia entrò in un palazzo e la Oliver si affrettò a seguirla. Quattro ascensori andavano su e giù freneticamente. Questo creava qualche difficoltà. Per fortuna gli ascensori erano molto ampi; infilandosi all’ultimo momento in quello di Claudia, Ariadne Oliver poté frapporre diverse persone fra lei e la ragazza che stava seguendo. Al quarto piano, Claudia scese e si avviò lungo il corridoio. La Oliver, indugiando prudentemente dietro a due uomini più alti di lei, poté notare che entrava nella terzultima porta dalla fine del corridoio. Ci arrivò davanti a sua volta e lesse la targa, “Joshua Restarick Ltd”.

All'improvviso la scrittrice si rese conto che non sapeva più cosa fare. Aveva scoperto gli uffici del padre di Norma e il posto dove lavorava Claudia. Ma ora si sentiva leggermente delusa; non era poi una grande scoperta. Francamente, serviva a qualcosa? Probabilmente no.

Aspettò ancora qualche minuto, spostandosi con aria indifferente da un lato all'altro del corridoio, cercando di vedere se qualche persona di particolare interesse entrasse lì.

Entrarono due o tre ragazze, ma non sembravano avere niente di eccezionale. Alla fine la Oliver ridiscese in ascensore e, sconsolata, uscì dall'edificio. Proprio non sapeva che fare adesso. Si mise a camminare per le strade adiacenti, meditando una visita alla cattedrale di St. Paul.

Poi cambiò idea e si diresse, pensierosa, dalle parti del "Mermaid Theatre": quella era davvero la scena ideale per un delitto.

Alla fine, avvertendo la mancanza di una colazione più sostanziosa di quella che aveva fatto, entrò in una specie di caffè-ristorante. C'era abbastanza gente, per lo "spuntino delle undici" ovvero per una prima colazione extra in ritardo. Si guardò attorno in cerca di un tavolo, e all'improvviso, sussultò. Seduta a un tavolo vicino alla parete c'era Norma. Di fronte a lei sedeva un giovanotto dalla ricca e fluente chioma castana. Indossava un gilet di velluto rosso e una giacca sgargiante.

— David — mormorò la Oliver sottovoce. — Deve essere David. — Lui e la ragazza parlavano concitatamente.

Con grande rapidità la scrittrice formulò un piano di battaglia. Soddisfatta, scosse la testa in segno di affermazione e attraversò il locale fino alla toilette.

Non sapeva se Norma l'avrebbe riconosciuta o meno. Al momento, poi, la ragazza non sembrava aver occhi altro che per David, ma chi poteva dirlo?

"Comunque, devo farmi qualcosa" pensò guardandosi nel piccolo specchio della toilette e studiando in modo particolare quello che considerava il "punto chiave" dell'aspetto di una donna: i capelli. Nessuno lo sapeva meglio di lei: tante volte aveva cambiato modo di pettinarsi ed aveva corso il rischio di non essere riconosciuta dagli amici. Con occhio da intenditrice si esaminò la testa e si mise all'opera. Tolle rapidamente le forcine, eliminò diversi riccioli posticci che avvolse nel fazzoletto e cacciò in borsetta. Divise i capelli a metà e li tirò severamente indietro arrotolandoli in un modesto chignon in basso sulla nuca.

Poi inforcò un paio di occhiali. Aveva proprio un aspetto serio, ora! "Quasi da intellettuale", pensò soddisfatta. Con il rossetto alterò l'espressione della bocca e, infine, fece nuovamente la sua apparizione nella sala. L'attraversò muovendosi con precauzione, poiché le lenti erano solo per leggere e, perciò, vedeva i contorni confusi. Avanzò fino al tavolo vuoto accanto a quello occupato dai due e prese posto in modo da avere David di fronte a sé, mentre Norma le voltava le spalle. Così la ragazza non avrebbe potuto vederla a meno che non avesse girato completamente la testa. Ordinò alla cameriera un caffè e una ciambella e si sistemò in maniera da passare il più possibile inosservata.

Ma Norma e David non si erano neppure accorti di lei. Erano profondamente immersi in una accalorata discussione. Dopo un paio di minuti la Oliver cominciò ad afferrare qualcosa.

—...Tutte queste cose sono solo frutto della tua fantasia — diceva David. — Sei tu che le immagini. Sono tutte sciocchezze, nel modo più assoluto, mia cara.

— Non lo so. Non posso dirlo. — Nella voce di Norma si avvertiva una strana mancanza di risonanza.

La Oliver non riusciva a sentirla bene, come sentiva David, poiché le stava di spalle. Ma il tono spento della ragazza la colpì sfavorevolmente. C'era qualcosa di anormale, pensò.

Rammentò la storia come gliela aveva raccontata Poirot la prima volta. “Lei pensa che potrebbe aver commesso un-delitto”. Che cosa aveva la ragazza? Allucinazioni? La sua mente era davvero intaccata oppure diceva la verità e, di conseguenza, ne aveva riportato un tremendo shock?

— Se proprio vuoi saperlo, sono tutte storie di Mary! E' una stupida e un'isterica, quella donna, e immagina di avere ogni genere di mali.

— E' stata veramente male.

— E va bene, allora, è stata male. Qualunque donna con un minimo di buon senso si sarebbe fatta dare dal dottore degli antibiotici o qualche altra cosa e non ne avrebbe fatto una tragedia.

— Lei ha creduto che fossi stata io. Anche mio padre lo pensava.

— Te lo ripeto, Norma, le immagini tu tutte queste cose.

— Lo dici tanto per dire, David. Me lo dici per tirarmi su.

— Supponiamo che davvero le abbia data io quella roba?

— Che vuoi dire con supponiamo? Tu devi ben saperlo se l'hai fatto o no. Non puoi essere così cretina, Norma.

— Non lo so.

— Non sai dire altro. Non fai che ripetere “Non lo so. Non lo so”.

— Non capisci. Tu non capisci minimamente che cosa sia l'odio. Io ho odiato quella donna dal primo momento che l'ho vista.

— Lo so. Me l'hai detto.

— Ecco, vedi? Te l'ho detto eppure non me ne ricordo. Ogni tanto io... io dico delle cose alla gente. Racconto cose che voglio fare, o che ho fatto, o che farò. Ma non mi ricordo affatto di questi discorsi. E' come se avessi pensato tutto dentro di me e poi, qualche volta, mi viene fuori e ne parlo alla gente. Così con te, te l'avevo detto, vero?

— Be'... insomma... guarda, non ne parliamo più.

— Ma te l'avevo detto? No?

— E va bene! Sono cose che si dicono. “La odio e vorrei ucciderla. Penso di avvelenarla!” Ma questi sono discorsi da ragazzini, capisci, come se tu non fossi grande. E' una cosa del tutto normale. I bambini ne dicono un sacco. “Odio qua e odio là. Gli taglierà la testa!” A scuola specialmente, se hanno un maestro particolarmente antipatico.

— Pensi davvero che sia così? Ma... allora è come se non fossi cresciuta.

— Be', in un certo senso non lo sei. Se tu ragionassi un po', ti accorgeresti quant'è sciocco tutto questo. Che importa se la odi? Te ne sei andata da casa e non devi vivere con lei.

— Perché non devo poter vivere a casa mia... con mio padre? — riprese Norma. — Non

è giusto. Prima è fuggito e ha lasciato mia madre. E ora, proprio al momento di ritornare da me, sposa Mary. E' naturale che la odi e lei pure mi odia. Pensavo sì di ucciderla, ho pensato tante volte alla maniera di farlo. Provavo piacere nel formulare questi pensieri. Ma poi... quando si è ammalata sul serio...

David chiese, ansioso: — Non penserai di essere una strega, per caso? Non fai mica figure con la cera e vi conficchi gli spilli?

— Oh no. Sarebbe sciocco. Quello che ho fatto io era reale. Assolutamente reale.

— Senti, Norma, che intendi quando dici che era reale?

— La bottiglia era lì, nel mio cassetto. Sì, ho aperto il cassetto e l'ho trovata.

— Che bottiglia?

— Un antiparassitario, con tanto di etichetta. Certa roba in una bottiglia verde scuro, da spruzzare. E c'era pure scritto "Attenzione" e "Veleno".

— L'hai comprata? Oppure l'hai trovata?

— Non so dove me la sono procurata, ma era lì, nel mio cassetto, ed era mezza vuota.

— E poi... ti sei ricordata...

— Sì — disse Norma. — Sì... — La sua voce era vaga, quasi sognante. — Sì... dev'essere stato allora che mi è tornato tutto alla mente. Ci credi anche tu, vero David?

— Non so che fare di te, Norma. Proprio non lo so. In un certo senso penso che tu architetti tutto dentro di te e poi finisci col credere che sia vero.

— Ma all'ospedale ci è andata. In osservazione, dicevano, e non sapevano che fare.

Quindi hanno concluso che non aveva niente, così è tornata a casa... ma poi è stata male di nuovo e io ho cominciato ad avere paura. Mio padre prese a guardarmi in modo strano. Poi venne il dottore e si chiusero nello studio, a parlare. Io feci il giro da fuori e strisciai fino alla finestra per cercare di sentire. Volevo sapere quello che dicevano. Discutevano... di farmi rinchiudere! Di mandarmi in un posto dove mi avrebbero "sottoposto a delle cure".

Credevano che fossi pazza, capisci, e io ero terribilmente spaventata. Perché... perché non sapevo con certezza quello che avevo fatto o quello che non avevo fatto.

— Fu allora che scappasti?

— No... fu dopo.

— Raccontami.

— Non voglio parlarne più.

— Prima o poi dovrai far sapere loro dove sei.

— No! Li odio. Anche mio padre odio, quanto Mary. Vorrei che morissero. Tutt'e due.

Solo allora... credo che tornerei felice.

— Non fare così! Ascolta, Norma... — Fece una pausa, come imbarazzato... — Non mi sento molto tagliato per il matrimonio e per tutte quelle sciocchezze... Voglio dire che non pensavo che avrei mai fatto niente del genere... insomma, almeno non per ora. Uno non vuole legarsi... però credo che sia la cosa migliore che possiamo fare, sai. Sposarci.

Civilmente, così. Dovrai dire che hai compiuto i ventun anni. Tirati su i capelli, inforca un paio di occhiali. Fa' qualcosa per dimostrare di più. Una volta sposati, tuo padre non potrà fare più niente! Non potrà mandarti in quello che tu chiami "un posto". Non avrà più alcun potere su di te.

- Lo odio.
- Pare che tu odi tutti.
- Solo mio padre e Mary.
- Be', dopo tutto, è abbastanza naturale che un uomo si risposi.
- Guarda quello che ha fatto a mia madre.
- Deve essere stato tanto tempo fa, non è vero?

— Sì. Io ero una bambina, però mi ricordo. Andò via e ci lasciò. Mi mandava dei regali per Natale... ma lui non è mai venuto. Quando è tornato non l'avrei neppure riconosciuto se l'avessi incontrato per strada. A quel tempo non rappresentava niente per me. Penso anche che abbia fatto rinchiudere mia madre. Non so dove. Non so che avesse. Qualche volta mi chiedo... mi chiedo, David. Penso, sai, che ci sia qualcosa nella mia testa che non funziona e un giorno o l'altro mi farà fare qualcosa di veramente brutto. Come la faccenda del coltello.

— Che coltello?

— Niente. Un coltello.

— Su, non puoi spiegarmi di che stai parlando?

— Credo che ci fossero delle macchie di sangue... e stava nascosto lì... sotto le mie calze.

— E tu ricordi di aver nascosto lì un coltello?

— Credo di sì. Ma non riesco a ricordare che cosa ne avevo fatto prima. Non riesco a ricordare dove ero stata... C'è il vuoto di un'ora intera, quella sera. Una intera ora in cui non so dove sono stata. In qualche posto sono stata di sicuro e ho fatto qualche cosa. Ma che cosa?

— Zitta! — bisbigliò David in fretta. La cameriera si stava avvicinando al loro tavolo.

— Ti riprenderai. Avrò cura io di te. Portateci qualche altra cosa — disse poi alla cameriera a voce alta, prendendo in mano il menù... — Due porzioni di fagioli al forno.

Hercule Poirot stava dettando alla segretaria, la signorina Lemon.

— E mentre vi ringrazio infinitamente per l'onore che mi avete fatto, sono oltremodo spiacente di informarvi che...

Il telefono squillò. La Lemon allungò la mano: — Sì? Chi avete detto? — Coprì il microfono con la mano e si rivolse a Poirot. — La signora Oliver.

— Ah... la signora Oliver — fece Poirot con disappunto. In quel momento non avrebbe proprio voluto essere disturbato. Comunque prese il ricevitore: — Pronto — disse. — Parla Hercule Poirot.

— Oh, monsieur Poirot, meno male che ci siete! Ve l'ho trovata.

— Prego?

— Ve l'ho trovata. La vostra ragazza! Sapete, quella che ha commesso un delitto o crede di averlo commesso. Anzi, ne ha parlato a lungo. Credo proprio che non sia a posto con la testa. Ma lasciamo stare. Volete venire?

— Dove siete, chère madame?

— All'incirca tra St. Paul's e il Mermaid Theatre. Calthorpe Street — aggiunse dopo aver guardato fuori dalla cabina telefonica in cui si trovava. — Pensate di farcela ad arrivare qui subito? Si trovano in un ristorante.

— Si trovano?

— Oh, con lei c'è uno che dovrebbe essere quel suo tanto discusso "boy friend". Avete ragione, è piuttosto bello e sembra molto innamorato di lei. Non riesco a capire cosa ci trovi.

La gente ha degli strani gusti. Bene, non voglio continuare. E' meglio che torni lì di nuovo.

Li ho seguiti, capite. Sono entrata nel ristorante e li ho visti.

— Ah! Siete stata molto abile, madame.

— No, veramente. E' stato un puro caso. Sono capitata in un piccolo caffè-ristorante e c'era la ragazza, seduta lì.

— Ah. Allora siete stata fortunata. Be', è altrettanto importante.

— Mi sono seduta al tavolo accanto a loro. Solo, ho fatto in modo di avere la ragazza di spalle. Comunque, non credo che mi avrebbe riconosciuto. Mi sono cambiata pettinatura. E poi se ne stavano lì a parlare come se fossero soli al mondo, e quando hanno ordinato un'altra portata... fagioli al forno... io non li sopporto e mi sembra così strano che a qualcuno possano piacere...

— Lasciate perdere i fagioli al forno. Continuate. Li avete lasciati e siete venuta al telefono. E' così?

— Sì. L'attesa per i fagioli mi dava tempo. Ma ora è meglio che rientri. Oppure potrei aspettarvi fuori. Comunque, cercate di arrivare in fretta.

— Come si chiama questo posto?

— "L'Allegro Shamrock"... a dire la verità non sembra un luogo molto allegro." ' Anzi, ha un'aria piuttosto squallida. Il caffè, comunque, è molto buono.

— Non una parola di più. Tornate là. Vi raggiungo subito.

— Splendido — disse la Oliver e riattaccò.

La signorina Lemon, sempre efficientissima, era già scesa in strada e gli teneva pronto un tassì. Non fece domande e non si mostrò curiosa. Non chiese a Poirot come avrebbe dovuto impiegare il suo tempo mentre lui era via. Non ne aveva bisogno; sapeva sempre ciò che avrebbe dovuto fare e non sbagliava mai.

Arrivato all'angolo di Calthorpe Street, Poirot scese, pagò il tassì e si guardò attorno.

Vide "L'Allegro Shamrock" ma non scorse nelle vicinanze nessuna persona che potesse somigliare alla Oliver, per quanto trasformata. Percorse tutta la strada e tornò indietro, ma della Oliver nessuna traccia. Perciò, rifletté, o la coppia aveva lasciato il locale e la sua amica aveva proseguito nella sua azione di investigatrice, oppure... Per dare una risposta a quest'altra eventualità si avvicinò alla porta e guardò nell'interno del locale. Ma i vetri erano appannati e non si vedeva bene. Perciò, con aria tranquilla, entrò e gettò uno sguardo in giro.

Riconobbe subito la ragazza che era andata a trovarlo a casa, seduta al tavolo contro la parete. Era sola. Fumava una sigaretta, gli occhi fissi davanti a sé. Sembrava persa nei suoi pensieri. Ma no, rifletté poi Poirot, non era esattamente così: non doveva trattarsi di pensieri. Sembrava assente, lontana, come perduta in una specie di oblio.

Attraversò con calma la sala e si sedette di fronte a lei. Norma alzò gli occhi e Poirot rimase soddisfatto nel vedere che nera stato riconosciuto.

— Dunque, ci incontriamo di nuovo, mademoiselle — disse affabilmente. — Vedo che mi riconoscete.

— Sì, certo.

— Fa sempre piacere essere riconosciuti da una signorina che si è vista una volta sola e per pochi minuti.

La ragazza continuò a guardarlo senza parlare.

— E posso chiedervi come avete fatto a riconoscermi?

— I vostri baffi — rispose immediatamente Norma.

Poirot era lusingato dall'osservazione. — Verissimo. Non ce ne sono molti di baffi come i miei.

— Se li liscio con l'orgoglio e la vanità che era portato a sfoggiare in queste occasioni.

— Belli, eh?

— Sì... be', sì... credo.

— Ah, voi forse non siete un'intenditrice ma posso assicurarvi, signorina Restarick...

Norma Restarick, vero?... che sono dei baffi davvero belli.

Aveva sottolineato di proposito il suo nome. Ma lei s'era guardata attorno con un'aria così assente, così lontana che Poirot temeva che non l'avesse neppure notato. Invece ne era rimasta colpita.

— Come sapete il mio nome?

— chiese.

— Già, voi non l'avevate detto al mio cameriere.

— Come lo sapete? Come avete fatto? Chi ve l'ha detto?

Poirot notò che era allarmata e impaurita.

— Un'amica — rispose. — Gli amici possono essere molto utili a volte.

— Chi è stato?

— Mademoiselle, a voi piace tenervi i vostri piccoli segreti. Anch'io preferisco non rivelarvi i miei.

— Non capisco come siate riuscito a sapere chi fossi.

— Io sono Hercule Poirot — proclamò Poirot con la prosopopea che gli era abituale. Poi aspettò che fosse la ragazza a continuare. Rimase a guardarla in silenzio, sorridendole con gentilezza.

— Io... — cominciò la ragazza, poi si fermò. — Vorrei... — Di nuovo si interruppe.

— Non siamo andati molto lontani quella mattina, lo so — disse Hercule Poirot. — Solo quel tanto per dirmi che avevate commesso un delitto.

— Oh, questo!

— Sì, mademoiselle, questo.

— Ma... naturalmente non dicevo sul serio. Neanche lontanamente. Era... era solo uno scherzo.

— Vraiment? Siete venuta a trovarmi di mattina, piuttosto presto, all'ora di colazione.

Avete detto che era urgente e che l'urgenza derivava dal fatto che vi pareva d'aver commesso un delitto. E' questa la vostra idea di uno scherzo?

Una cameriera, che da un po' ronzava lì attorno scrutando attentamente Poirot, si avvicinò a un tratto e gli porse una specie di barchetta di carta, come quelle che si fanno per i bambini, da far navigare nel bagno.

— E' per voi? — chiese. — Signor Porritt? L'ha lasciata una signora.

— Ah, sì — fece Poirot. — E come sapevate che ero io?

— Quella signora mi ha detto che vi avrei riconosciuto dai baffi, certi baffi come non ne avevo mai visti prima. Ed è vero — aggiunse, fissandoli.

— Bene, molte grazie.

Poirot sfece la barchetta e lisciò la carta; vi lesse poche parole buttate giù in fretta: "Lui è appena uscito. Lo seguo. Lascio a voi la ragazza". Era firmato Ariadne.

— Ah, sì — fece Hercule Poirot, piegando il foglietto e facendolo scivolare in tasca. — Di che parlavamo? Ah, sì del vostro senso dell'umorismo, signorina Restarick.

— Sapete solo come mi chiamo o... o conoscete tutto di me?

— Poche cose. Siete Norma Restarick, il vostro indirizzo a Londra è 67 Borodene Mansions. Quello di casa è Crosshedges, Long Basing. Lì abitate con vostro padre, la vostra matrigna, un prozio e... ah sì, una ragazza "au pair". Vedete, sono proprio bene informato.

— Mi avete fatto pedinare.

— No, no — la rassicurò Poirot. — Niente affatto. Vi dò la mia parola d'onore.

— Ma non siete della polizia, vero? Questo non l'avevate detto.

— No, non sono della polizia.

La diffidenza e i sospetti della ragazza caddero all'improvviso. — Non so che fare — disse.

— Non voglio fare alcuna pressione su di voi perché vi serviate di me — prese a dire Poirot. — Avete già affermato che per queste cose sono troppo vecchio. Probabilmente

avete ragione. Ma dal momento che so chi siete e che conosco alcune cose di voi, non c'è motivo perché non si debba discutere insieme, in maniera amichevole, dei mali che vi affliggono. I vecchi, ricordatevelo, anche se considerati inadatti all'azione, hanno tuttavia una buona dose di esperienza cui attingere.

Norma continuava a guardarlo incerta, gli occhi spalancati, con quel suo sguardo fisso, che già lo aveva colpito prima. Ma, in un certo senso, era come in trappola. Poirot si era accorto che in quel particolare momento lei sentiva l'impulso di parlare con qualcuno. E lui, per qualche strana ragione, era sempre stato la persona con la quale era facile fidarsi.

— Pensano che io sia pazza — disse bruscamente la ragazza. — E... e quasi lo credo anch'io. Matta.

— Molto interessante — fece Poirot in tono vivace. — Ci sono diversi nomi per definire in maniera appropriata, questo genere di cose. Nomi altisonanti, felicemente snocciolati da psichiatri e psicologi. Ma il termine "pazza" descrive molto bene quella che può essere l'impressione generale della gente comune, dell'uomo della strada. Eh bien, allora, siete pazza, o lo sembrate, o pensate di esserlo e può darsi che lo siate. Tuttavia questo non vuol dire che siate in condizioni gravi. Tanta gente va soggetta ad accessi di pazzia e di solito viene opportunamente curata. E' uno stato che salta fuori, perché le persone si sottopongono ad eccessivi sforzi mentali, perché hanno troppe preoccupazioni, o hanno studiato troppo per gli esami, o si sono lasciati prendere troppo dalle proprie emozioni, o hanno una grande passione religiosa, o, al contrario, una sensibile mancanza 'di fede, o perché hanno buoni motivi per odiare il padre o la madre! Oppure, naturalmente, per un amore infelice.

— Io ho la matrigna. La odio e penso di odiare anche mio padre. Ce n'è abbastanza, non vi sembra?

— Di solito si odia o l'uno o l'altra — disse Poirot. — Voi eravate molto attaccata a vostra madre, immagino. E' divorziata o è morta?

— Morì due o tre anni fa.

— E le volevate molto bene?

— Sì. Penso di sì. Certo che gliene volevo. Era malata, sapete, e l'hanno dovuta ricoverare diverse volte.

— E vostro padre?

— Era all'estero da tanto tempo. Andò in Sud Africa quando io avevo cinque o sei anni.

Credo che volesse il divorzio ma mamma non glielo concesse. Aveva affari in miniere, cose del genere. Comunque, di solito mi scriveva a Natale e mi mandava un regalo o faceva in modo di farmelo portare da qualcuno. Questo era tutto. Era quasi come se non esistesse per me. Ritornò a casa un anno fa perché doveva liquidare gli affari di mio zio e per altri interessi di carattere finanziario. E quando è tornato si è... si è portato dietro questa nuova moglie.

— E voi ne avete sofferto. Ma vostra madre era già morta. Non è insolito, sapete, che un uomo si risposi. Specialmente quando da tanti anni vive separato dalla propria moglie.

Questa seconda moglie, è la stessa donna che avrebbe voluto sposare quando aveva chiesto il divorzio a vostra madre?

— Oh, no, questa è molto giovane. E' molto attraente e si comporta come se mio padre fosse sua esclusiva proprietà.

Fece una pausa. Poi continuò con un tono diverso, quasi infantile. — Speravo che forse questa volta, tornando a casa, si sarebbe attaccato a me, si sarebbe interessato a me. Ma lei non glielo ha permesso. E' contro di me.

— Ma tutto ciò non ha alcuna importanza alla vostra età. Voi non avete bisogno di nessuno. Potete cavarvela da sola, godere la vita, scegliere i vostri amici...

— Non direste così se sapeste come la pensano a casa a proposito di scegliere i miei amici.

— La maggior parte delle ragazze, oggi, deve subire critiche circa le proprie amicizie.

— Era tutto così diverso — riprese Norma. — Mio padre non è per niente come me lo ricordo io quando avevo cinque anni. Allora gli piaceva giocare con me ed era così allegro.

Adesso è sempre preoccupato, ha un aspetto così duro... oh, è proprio un altro.

— Devono essere trascorsi circa quindici anni. La gente cambia, sapete.

— Ma può cambiare a tal punto?

— E' mutato d'aspetto?

— Oh no, questo no! Se guardate il ritratto che c'è in casa, sebbene lì sia molto più giovane, è proprio tale e quale ora. Però, non è proprio per niente come me lo ricordo io.

— Vedete, mia cara — disse dolcemente Poirot — le persone non sono mai come uno se le ricorda. Man mano che il tempo passa, noi ce le figuriamo sempre più come vorremmo che fossero, o come ci sembra di ricordarle.

— Lo credete davvero? — Fece una pausa e poi disse a bruciapelo: — Ma perché pensate che io voglia uccidere? — La domanda venne fuori in modo del tutto naturale. Era lì fra loro due. Poirot avvertì che, alla fine, erano arrivati a un momento cruciale.

— Può essere una domanda piuttosto interessante — rispose — e potrebbe esserci un motivo altrettanto interessante. La persona che probabilmente è in grado di darvi una risposta, è un dottore. Uno specialista. — La ragazza ebbe una reazione immediata.

— Non voglio andare da un dottore. Non voglio dottori vicino! Loro volevano mandarmi da un dottore. Così sarei finita in un manicomio e non mi avrebbero fatto uscire più. Non farò una cosa simile. — Si agitava, ora, tentando di alzarsi in piedi.

— Non sono certo io che posso mandarvi da un dottore! Non dovete allarmarvi. Potreste andarci di vostra iniziativa, per conto vostro, se voleste. Per dirgli le cose che avete detto a me e chiedergli il perché. Lui, forse vi saprà spiegare la causa di tutto.

— E' quello che dice David. Anche lui dice che dovrei fare così ma io non credo... non credo che lui capisca. Dovrei raccontare a un dottore che io... ho tentato di fare delle cose...

— Perché avete questi timori?

— Perché non sempre rammento quello che ho fatto e dove sono stata. Di un'ora del mio tempo, di due ore, io non riesco a ricordare niente. Ero in corridoio, una volta... fuori di una porta, la sua porta. Avevo qualcosa in mano... non so come l'avessi. Lei avanzò verso di me... Ma quando mi fu vicino la sua faccia cambiò. Non era più lei. S'era mutata in qualcun altro.

— Probabilmente voi ricordate un incubo. Negli incubi le persone sembrano

trasformarsi in altre persone.

— Non era un incubo. Ho raccolto la rivoltella... Era lì per terra ai miei piedi.

— Nel corridoio?

— No, in cortile. Lei arrivò e me la strappò di mano.

— Lei chi?

— Claudia. Mi portò di sopra e mi diede da bere certa roba amara.

— Dove era, allora, la vostra matrigna?

— Era lì, anche lei... No, non c'era. Stava a Crosshedges. Oppure all'ospedale. E' dove hanno detto che qualcuno l'aveva avvelenata e che ero stata io.

— Non necessariamente voi... poteva essere stato qualcun altro.

— Echi?

— Magari... il marito.

— Mio padre? Perché mai avrebbe voluto avvelenare Mary? E' attaccatissimo a lei.

— Ci sono altre persone in casa, no?

— Il vecchio zio Roderick? Sciocchezze.

— Come si fa a sapere? — insisté Poirot. — Potrebbe essere malato di mente e ritenere suo dovere avvelenare una donna che potrebbe essere una bella spia, ad esempio.

— Oh, sarebbe davvero straordinario — esclamò Norma momentaneamente divertita e con un tono perfettamente naturale. — Zio Roderick ebbe a che fare con una quantità di spie durante l'ultima guerra. Chi altri c'è? Sonia? Lei potrebbe essere una bella spia, però non secondo l'idea che io ho delle spie.

— No, e che motivi avrebbe avuto per avvelenare la vostra matrigna? Ci saranno delle cameriere, immagino, dei giardinieri...

— No, non sono fissi. Comunque, non credo. Sono persone che non avrebbero alcun motivo.

— Potrebbe averlo fatto da sola. E' un'altra probabilità.

— Suicidarsi? Come l'altra? No, non è il tipo, Mary. E' troppo sensata. E perché, poi?

Dunque, vedete — concluse con convinzione — devo essere stata io.

— Bene — fece Poirot — questo mi interessa. Si direbbe che quasi preferireste così.

Siete attratta dall'idea che sia stata la vostra mano a far scivolare la dose fatale. Sì, l'idea vi affascina.

— Come osate parlare così? Con che diritto?

— Perché penso che sia vero — affermò Poirot. — Il pensiero che abbiate potuto compiere un delitto vi eccita, vi dà piacere, perché?

— Non è vero.

— Chissà — aggiunse Poirot.

Norma raccolse la borsetta e cominciò a rovistare dentro con le dita che le tremavano.

— Non ho intenzione di trattenermi oltre a farmi dire queste cose da voi.

Fece un cenno alla cameriera per il conto. Questa scribacchiò su un foglietto e lo mise sotto il piatto di Norma. Poirot cercò di prevenirla e spostò abilmente il foglietto, accingendosi a tirar fuori il portafogli. Ma la ragazza glielo portò via.

— No, non ve lo permetto.

— Come volete — disse Poirot rassegnato.

Aveva visto quello che voleva vedere. Il conto era per due. Sembrava, perciò, che il variopinto David non avesse nulla in contrario a farsi pagare i conti da una ragazzina infatuata.

— Così siete voi che intrattenete un amico a colazione, vedo.

— Come sapete che ero con qualcuno?

— Vi assicuro, io so molte cose.

Norma mise il denaro sul tavolo e si alzò. — Ora vado — disse — e vi proibisco di seguirmi.

— Dimenticate la mia età! — celiò Poirot. — Se vi metteste a correre dubito che potrei tenervi dietro. Permettetemi almeno di accompagnarvi alla porta. — E lo fece in una certa maniera affettata. — Au revoir, mademoiselle.

La ragazza si allontanò a passo svelto, sospettosa, voltandosi indietro ogni tanto. Poirot rimase sulla porta a guardarla ma non fece alcun tentativo per raggiungerla. Quando fu fuori dalla vista, rientrò nel locale.

— E che diavole vuol dire tutto questo? — si disse.

Riprese il suo posto e ordinò un caffè. — Qui c'è qualcosa di molto strano — mormorò tra sé.

Si, davvero qualcosa di molto strano.

La cameriera gli mise davanti una tazza di un liquido di un colore incerto. Poirot ne bevve un sorso e fece una smorfia di disgusto.

Si chiese dove fosse la signora Oliver in quel momento.

Ariadne Oliver stava seduta in un autobus, quasi senza fiato ma piena di entusiasmo per l'inseguimento. Quello che tra sé chiamava "il Pavone", aveva tenuto una andatura alquanto sostenuta e lei non era una camminatrice veloce.

Proseguendo lungo l'Embankment, lo aveva seguito a una ventina di metri di distanza. A Charing Cross lui aveva preso la metropolitana e lei aveva fatto altrettanto. A Sloane Square era sceso' e la Oliver aveva ripreso a seguirlo. Poi, tenendosi nascosta dietro alcune persone, era salita sul medesimo autobus. A Wolrd's End lui scese, s'immerse in un confuso dedalo di viuzze fra King's Road e il fiume ed entrò in quella che sembrava l'area cintata di un'impresa di costruzioni. La Oliver rimase ad osservare nell'ombra dell'arco di una porta.

Lo vide svoltare in un vicolo, lasciò passare qualche secondo e riprese a seguirlo. Svoltò anche lei nel vicolo ma... il giovane... era sparito.

Ariadne Oliver si guardò attorno. Il posto aveva un aspetto alquanto decrepito. Proseguì giù per il vicolo. Altre stradine si partivano da esso, alcune senza sbocco. Aveva perso completamente l'orientamento quando si ritrovò nella zona cintata. All'improvviso, una voce alle sue spalle, la fece sussultare spaventata. — Spero di non aver camminato troppo in fretta per voi.

Si voltò di scatto. Quello che era stato fino a quel momento un gioco, un inseguimento intrapreso a cuor leggero nelle migliori condizioni di spirito, le dava, all'improvviso, un'imprevista sensazione di paura. L'atmosfera era carica di minaccia. La voce era piacevole, cortese; ma lei capiva che mascherava l'ira. E quella collera nascosta le richiamò alla mente, in maniera confusa, tutto quello che si legge sui giornali, di anziane signore assalite da bande di giovinastri crudeli e senza scrupoli, spinti dall'odio e dal desiderio di fare del male.

Quell'uomo che lei aveva seguito, s'era accorto di lei, le era sfuggito e l'aveva a sua volta seguita in quel vicolo. E ora le stava davanti sbarrandole il passo. Com'è strano a Londra: un momento c'è tanta gente intorno e subito dopo non c'è in vista anima viva. Nella strada vicina ci sarà stata, certo, gente e così pure nelle case accanto, ma ancora più vicino c'era quella figura minacciosa, una figura dalle forti mani crudeli. E lei era sicura che in quel momento lui meditava di usarle, quelle sue mani... Il Pavone! Un pavone presuntuoso.

Tutto elegante, con quella sua voce tranquilla, ironica e divertita, che nascondeva la sua rabbia... La donna respirò tre volte, profondamente. Poi, con una decisione fulminea, architettò una rapida difesa. Con mossa sicura si sedette rapidamente su un bidone della spazzatura, appoggiato contro il muro, proprio lì vicino.

— Santo cielo, come mi avete spaventata. Non pensavo che foste lì. Spero che non siate seccato.

— Così, mi stavate seguendo?

— Sì, temo di sì. Temo proprio di avervi dato fastidio. Di sicuro sarete terribilmente arrabbiato ma non è il caso, vi assicuro. Mi era parsa un'occasione eccellente — continuò

accomodandosi meglio sul bidone. — Vedete, sono una scrittrice. Scrivo racconti polizieschi. Stamattina mi sentivo proprio fuori fase, così sono andata in un locale a prendere una tazza di caffè per cercare di escogitare qualcosa. Nel libro che sto scrivendo sono arrivata al punto in cui sto seguendo un tale, cioè il mio eroe lo sta seguendo. Nei miei romanzi descrivo spesso dei pedinamenti, e così mi son detta “me ne intendo davvero poco di queste cose” e mi son chiesta se fosse davvero così facile come sembra in certi libri oppure pressoché impossibile come è in certi altri. E ho pensato “Be’, veramente, la sola cosa da fare sarebbe provare io stessa”... perché, finché uno non fa un’esperienza diretta non può proprio dire com’è. Per caso, ho alzato gli occhi e voi eravate lì, seduto al tavolino accanto al mio e ho pensato che foste... spero che non vi offendiate... ma ho pensato che foste proprio il tipo adatto da seguire.

Lui la stava ancora fissando con quei suoi strani, freddi, occhi blu, ma la Oliver avvertì che c’era meno tensione, ora, nel suo sguardo.

— Perché proprio il tipo adatto?

— Be’, siete talmente decorativo. I vostri abiti sono così eccentrici, stile Reggenza, direi, così ho pensato che avrei avuto il vantaggio di riuscire facilmente a distinguervi dagli altri. Perciò quando siete uscito, vi sono venuta dietro. E non è per niente facile credetemi.

— Alzò gli occhi su di lui. — Vi dispiace dirmi se vi siete sempre accorto di me?

— No, non subito.

— Capisco — fece la signora Oliver pensosa. — Ma certo, io non mi distacco dagli altri come voi. Cioè, non sarebbe molto facile distinguermi fra tante altre donne di una certa età.

Non spicco troppo, vero?

— I vostri romanzi vengono pubblicati? Mi saranno capitati tra le mani?

— Be’, non so. Può darsi. Ne ho scritti quarantatré finora. Mi chiamo Oliver.

— Ariadne Oliver?

— Dunque, conoscete il mio nome? Be’, ciò mi lusinga, naturalmente, anche se penso che i miei libri non vi piacerebbero; probabilmente li trovereste troppo fuori moda... non abbastanza violenti.

— Non mi conoscevate personalmente, prima?

— No, sono sicura di no — rispose la signora Oliver scuotendo il capo.

— E la ragazza che era con me?

— Volete dire quella con la quale mangiavate... fagioli al forno, erano fagioli vero? No, non credo. Naturalmente l’ho vista solo da dietro. Mi sembrava... mah, queste ragazze sembrano tutte uguali...

— Lei vi conosceva — proruppe il giovane. La sua voce si era fatta improvvisamente dura. — Mi ha accennato di avervi incontrato di recente.

— Dove? Forse a un party? Può darsi che la conosca. Come si chiama?

— Norma Restarick — si decise lui, dopo un momento di incertezza, e guardandola in modo penetrante.

— Norma Restarick. Oh, sì, certamente, è stato a un party in campagna. Un paese chiamato... un momento... era Long Norton? Il nome della casa non lo ricordo. C’ero

andata con alcuni amici. Non credo comunque che l'avrei riconosciuta sebbene mi pare che m'avesse parlato dei miei libri. Anzi, gliene avevo promesso uno. E' davvero curioso che mi sia decisa a seguire una persona che stava con qualcuno che più o meno conoscevo. Non credo che potrò scrivere una cosa del genere nel mio libro. Sembrerebbe troppo una coincidenza, no? — La Oliver si alzò. — Santo cielo, ma su che cosa stavo seduta? — Aspirò rumorosamente col naso. — Ma in che razza di dannato posto sono mai finita?

David la guardava e le sorrideva con un fascino straordinario. La Oliver capì che si era completamente sbagliata, “Che stupida” pensò, “che stupida sono stata! Temere che questo giovanotto fosse pericoloso, che potesse farmi del male! Assolutamente ridicolo”. Che creature fantastiche potevano essere i giovani d'oggi!

— Il minimo che possa fare — rispose David — è di mostrarvi dove siete capitata seguendo me. Venite, su per queste scale. — E le indicò una sgangherata scala esterna che si arrampicava fino a una specie di soffitta.

— Su per quelle scale? — Di nuovo la Oliver non si sentiva sicura. Forse era un tranello. Forse il giovane cercava di attirarla lassù, con i suoi modi affascinanti, per poi colpirla. “Non va bene, così, Ariadne” si disse cercando di farsi coraggio, “ti sei cacciata in questo pasticcio e ora devi andare fino in fondo a scoprire quello che puoi scoprire.”

— Credete che supporteranno il mio peso? Sembrano così traballanti.

— Sono solidissime. Salgo per primo, così vi faccio strada.

La donna lo seguì. Nel suo intimo aveva ancora una maledetta paura. Era spaventata non tanto del Pavone, quanto del posto dove il Pavone l'avrebbe condotta. Comunque, presto avrebbe saputo. In cima alla scala lui spinse la porta ed entrò. Era una stanzona largo, spoglio, un'improvvisato studio d'artista. Qualche materasso qua e là, delle tele ammucchiate contro la parete, un paio di cavalletti.

Un giovanotto stava dipingendo. — Ciao David — disse voltandosi. — Ci hai portato compagnia?

La Oliver non aveva mai visto un individuo dall'aspetto così sudicio. Barba incolta, capelli neri untuosi che gli scendevano sul collo in una specie di ricciolo a spirale, e sul davanti, tutti sugli occhi, giaccone di pelle nera tutto sporco e stivali alti. La scrittrice gettò un'occhiata oltre il giovane e vide una ragazza in posa da modella. Stava mezza sdraiata su una sedia di legno, posta su di una predella, la testa rovesciata indietro e i lunghi capelli neri penzolanti. La riconobbe subito. Era la seconda delle tre ragazze di Borodene Mansions, quella tanto decorativa, e dall'aspetto languido, di nome Frances.

— Vi presento Peter — disse David indicando quella specie d'artista dall'aspetto disgustoso. — Uno dei nostri geni più promettenti. E Frances, in posa di ragazza disperata che chiede di abortire.

— Smettila scimmione — disse Peter.

— Mi sembra di conoscervi — disse la Oliver, rivolta alla ragazza, cercando di apparire disinvolta, ma senza dare l'impressione di essere troppo sicura di sé. — Mi sembra proprio di avervi incontrato in qualche posto. E anche di recente.

— Siete la signora Oliver, no?

— Ma allora, dove vi ho conosciuto? — continuò la scrittrice. — A qualche party? No.

Fatemi pensare. Ho capito. E' stato a Borodene Mansions.

Frances s'era tirata su, mettendosi a sedere e parlava con tono annoiato ma elegante. Peter emise una specie di grugnito lamentoso.

— Ecco, hai rovinato la posa. Devi proprio contorcerti così? Non riesci a stare ferma?

— Uffa, non ne potevo più. Lira una posizione terribilmente infelice. M'è venuto un crampo tremendo alla spalla.

— Ho fatto l'esperimento di pedinare una persona — riprese la Oliver. — E' molto più difficile di quanto credessi. Questo è uno studio di artista? — aggiunse vivacemente guardandosi attorno.

— Sono così, oggi, una specie di abbaino... ed è una fortuna se non vi si spalanca il pavimento sotto i piedi — fece Peter.

— C'è quanto basta — ironizzò David. — Luce, spazio, da dormire, da cucinare... Anche un paio di bottiglie. — Poi si rivolse alla Oliver, ma con un tono del tutto diverso, di estrema cortesia. — Possiamo offrirvi da bere?

— Non bevo.

— La signora non beve — rimarcò David. — Chi l'avrebbe detto?

— E' piuttosto impertinente da parte vostra, ma avete ragione. Me l'hanno detto in tanti,

“Ho sempre creduto che beveste come una spugna”.

Aprì la borsetta... e subito tre riccioli di capelli grigi scivolarono per terra. David li raccolse e glieli porse.

— Oh! Grazie. Non ho avuto tempo stamattina. Chissà se ho più forcine. — Frugò nella borsetta e cominciò ad appuntarsi i riccioli.

Peter si sbellicò dalle risa. — Bravissima! — gridò.

“Che idea pazza la mia di ritenermi in pericolo” pensò fra sé la scrittrice. “Pericolo... da gente come questa? Nonostante il loro aspetto, sono davvero gentili e socievoli. E' proprio vero quello che mi dicono sempre, che ho troppa immaginazione.”

Infine disse che doveva andare. David con galanteria “stile Reggenza”, l'aiutò a scendere quelle scale ripide e malsicure e le spiegò come ritrovare King's Road per la strada più corta. — Qui, a sinistra... poi a destra e poi di nuovo a sinistra, finché vedete il fiume.

Quindi voltate subito a destra e avanti dritto.

“E poi” aggiunse “potete prendere un autobus... o un tassì.”

— Un tassì — fece la Oliver. — Ho i piedi che mi fanno male. Grazie — aggiunse — grazie per aver preso bene il mio pedinamento che deve esservi parso alquanto singolare.

Curioso! Mentre attraversava lo squallido cortile, fu sopraffatta dalla stessa sensazione di disagio e di paura che aveva provato prima. Come se un pericolo la minacciasse. “Non devo lasciar galoppare di nuovo la mia fantasia.” Si girò a guardare la scala e la finestra dello studio. David era ancora lì che la seguiva con lo sguardo. “Tre creature davvero cordiali” disse Ariadne Oliver fra sé. “Simpatiche e gentili. Qui a sinistra e poi a destra. Solo perché sembrano così originali uno si caccia in testa delle stupide idee, che siano pericolosi e via dicendo. Era di nuovo a destra? o a sinistra? A sinistra, mi pare. Oh cielo, i miei piedi! Sta pure per piovere.” Il cammino sembrava senza fine e King's

Road incredibilmente lontana.

Ora, a mala pena riusciva ad avvertire il rumore del traffico. E dove era il fiume? Cominciò a temere di aver sbagliato nel seguire le indicazioni.

“Oh! be”, pensò, “devo per forza arrivare presto in qualche posto... il fiume, o Putney, o Wandsworth, qualche posto, insomma.” Chiese la strada per King’s Road a un passante ma era uno straniero che non parlava inglese.

Stancamente Ariadne Oliver svoltò a un altro angolo. Laggiù in fondo a un vicolo, davanti a lei, c’era il luccichio dell’acqua. Si affrettò, sospirando, in quella direzione, quando sentì un passo dietro di sé. Fece per voltarsi, ma fu colpita e un milione di scintille parve esploderle nella testa.

— Bevete questo — disse una voce.

Norma tremava tutta. I suoi occhi avevano un'espressione inebetita. Si tirò un po' indietro, contro la spalliera della sedia. L'ordine fu ripetuto. — Bevete questo. — Questa volta ubbidì, bevve un po' e quasi soffocò.

— E'... è molto forte — disse tossendo.

— Vi rimetterà a posto. Vi sentirete subito meglio. State seduta tranquilla e aspettate.

Il malore e le vertigini che l'avevano sconvolta stavano passando. Riprese un po' di colore e i brividi diminuirono. Era stata sopraffatta da una sensazione di paura e di orrore ma ora sembrava che le cose tornassero normali. Per la prima volta si guardò attorno e osservò l'ambiente. Era una stanza di media grandezza, ammobiliata in maniera vagamente familiare: una scrivania, un divano, una poltrona e una sedia comune, uno stetoscopio su un tavolino e un apparecchio che Norma giudicò aver a che fare con gli occhi. Dopo aver dato un'occhiata generale si soffermò a studiare i particolari. Per primo l'uomo che le aveva ingiunto di bere.

Doveva avere una trentina di anni. Aveva i capelli rossi e un viso brutto ma attraente, dai lineamenti irregolari ma interessanti. L'uomo le sorrise con fare rassicurante.

— Cominciate a riprendervi?

— Mi... mi pare di sì. Io... avete... che cosa è accaduto?

— Non ricordate?

— Il traffico. Io... mi è venuta addosso... mi... — Norma lo guardò. — Sono stata investita.

— Oh no, non siete stata investita. — Scosse la testa. — Ci ho pensato io. Eravate lì, in mezzo alla strada; una Jaguar vi stava piombando addosso a tutta velocità, mentre un autobus sopraggiungeva dall'altro lato della strada. Sono riuscito a tirarvi indietro con uno strattone. A che pensavate per andarvene in mezzo al traffico in quel modo?

— Non riesco a ricordare. Sì... dovevo essere sopra pensiero.

— Non pensate che la Jaguar cercasse di proposito di investirvi, vero?

— Io... no, no, sono sicura di no. Voglio dire io...

— Bene, era un'idea... Allora, potrebbe esserci un'altra spiegazione?

— A che pensate?

— Be', potrebbe essere stato un atto premeditato, da parte vostra.

— Che cosa volete dire?

— Ecco, a dire la verità, mi sono chiesto se per caso non cercavate di farvi ammazzare.

— Con tono indifferente, aggiunse: — E così?

— Io... no... be'... no, certo che no.

— Un modo maledettamente sciocco di farlo, se così fosse stato. — Poi cambiò tono. — Su, ora, cercate di ricordare come sono andate le cose.

Di nuovo Norma cominciò a tremare. — Pensavo... pensavo che sarebbe finito tutto.

Pensavo...

— Dunque avete tentato di suicidarvi, non è così? Perché? A me potete dirlo. Un

fidanzato? Può essere un motivo di sconforto. Magari speravate, uccidendovi, di renderlo infelice...

Non si deve mai far troppo conto su questo, sapete. Alla gente non piace addossarsi delle colpe. Qualunque ragazzo probabilmente avrebbe detto “Lo dicevo io che era squilibrata. E’ stato meglio così”. Ricordatevelo. Dunque era questo il guaio? Il vostro boy-friend vi ha piantato in asso?

— Oh no. Anzi è proprio il contrario. Lui voleva sposarmi.

— Non mi sembra una buona ragione per fare quello che avete fatto.

— Sì, invece. L’ho fatto perché... — s’interruppe. — Come sono arrivata qui? — chiese poi...

— Vi ci ho portato io. Non sembravate ferita... solo qualche ammaccatura, credo. Ma eravate profondamente scossa, in stato di shock. Vi ho chiesto dove abitavate, ma mi guardavate come se non capiste quello che dicevo. Si era radunata gente. Così ho preso un tassì e vi ho portato qui.

— Questo è... un ambulatorio?

— E’ uno studio medico e io sono il medico. Mi chiamo Stillingfleet.; —Non voglio vedere dottori Non voglio parlare con i dottori! Non...

— Calmatevi, calmatevi. E’ da dieci minuti che parlate con un dottore. Che avete contro i medici?

— Ho paura. Ho paura che un dottore possa dire...

— Suvvia, mia cara ragazza, non mi state consultando professionalmente.

Consideratemi come un estraneo qualunque, tanto impiccione da evitare che rimaneste uccisa o, cosa assai più probabile, che vi faceste seriamente male. E poi, se avete tentato di suicidarvi, ricordate che potreste essere chiamata a risponderne in tribunale. Perciò non potete dire che io non sia stato generoso. Dovreste sentirvi in dovere di ricambiarmi e dirmi perché mai avete paura dei medici. Che cosa vi hanno fatto?

— Niente. Non mi hanno fatto niente. Però temo che potrebbero... farmi rinchiudere.

Il Dr. Stillingfleet alzò le sopracciglia e la guardò.

— Bene, bene — cominciò. — Sembra che abbiate delle idee alquanto strane sui medici.

Perché dovrei farvi rinchiudere? Gradireste una tazza di tè — aggiunse — o magari preferireste un eccitante o un tranquillante? Quelli della vostra età ne fanno molto uso. E’ così anche per voi?

Norma scosse il capo. — No... no, sul serio.

— Non vi credo. Comunque, perché siete tanto allarmata e scoraggiata? Non siete malata di mente, no? Non direi. I dottori non hanno nessuna voglia di speli ire la gente in manicomio. Le case di cura per malattie mentali sono già troppo piene. Dunque — riprese — che cosa preferite? Qualcosa del mio armadietto farmaceutico o una buona, sana tazza di tè alla moda inglese d’altri tempi?

— Prenderei... un po’ di tè — disse Norma.

— Bene. — Aprì la porta e gridò: — Annie. Tè per due.

Ritornò a sedere. — Sia chiara una cosa, signorina. Fra l’altro, come vi chiamate?

— Norma Res... — s’interruppe.

— Sì?

— Norma West.

— Dunque, signorina West, sia chiaro che io non vi sto curando e che voi non siete qui per consultarmi. Siete vittima di un incidente stradale... mettiamola pure così, dal momento che così volevate far apparire la cosa. Sarebbe stato un bel pasticcio per quello della Jaguar.

— Dapprima ho pensato di gettarmi da un ponte.

— Davvero? Non sarebbe stato così facile, sapete. I ponti, oggi giorno hanno tutti un bel parapetto; avreste dovuto arrampicarvi su e non è facile. Qualcuno vi avrebbe fermato.

Dunque, per continuare il mio discorso, vi ho condotta da me perché eravate in uno stato tale che non avreste potuto dirmi il vostro indirizzo. Qual è, a proposito?

— Non ho indirizzo. Io... non abito in nessun posto.

— Interessante — fece il Dr. Stillingfleet. — Quello che la polizia definisce “senza fissa dimora”. Che fate... passate le notti sotto i ponti?

Norma lo guardò sospettosa.

— Avrei potuto riferire l'incidente alla polizia ma non ero tenuto a farlo. Ho preferito accettare l'ipotesi della fanciulla trasognata, che attraversa la strada senza aver guardato a sinistra.

— Proprio non sembrate un dottore.

— Davvero? Veramente, in questo paese non ho avuto che delusioni dalla mia professione. Così ho deciso di non esercitare più qui: e fra un quindicina di giorni mi trasferirò in Australia. Perciò siete al sicuro da me. E se volete potete anche raccontarmi che avete visto elefanti rosa camminare sui muri, o che gli alberi allungano i rami per strangolare, o che il diavolo vi guarda quando camminate tra la gente, o, comunque le fantasie più strane della vostra mente che non muoverò un dito. Ma sembrate normalissima, lasciatemelo dire.

— Non credo di esserlo.

— Be', può darsi che abbiate ragione — concesse il Dr. Stillingfleet. — Sentiamo che motivi avete.

— Faccio delle cose e non me ne ricordo... Racconto di cose che ho fatto e non mi ricordo affatto di averle dette...

— Come se aveste una cattiva memoria.

— Non capite. Sono tutte... cose cattive.

— Mania religiosa? Sarebbe molto interessante.

— Non religiosa. E'... proprio odio.

Ci fu un leggero colpo alla porta e una donna attempata entrò con il vassoio del tè. Lo posò sul tavolo e uscì subito.

— Zucchero? — chiese il dottore.

— Sì, grazie.

— Saggia fanciulla. Lo zucchero fa molto bene dopo uno shock. — Dunque — riprese, dopo averla aiutata a servirsi — di che parlavamo? Ah sì, l'odio.

— E' possibile, vero, odiare delle persone a un punto tale da desiderare di ucciderle?

— Oh, sì, assolutamente possibile — assentì il Dr. Stillingfleet, sempre con tono vivace.

— E' del tutto normale, anzi... Però, anche se uno lo desidera intensamente, non sempre riesce ad arrivare a quel punto, sapete. Gli esseri umani sono dotati di un sistema di equilibrio naturale che scatta proprio al momento opportuno e frena l'impulso.

— Sembra così semplice, da come dite — commentò Norma. C'era una chiara nota di noia nella sua voce.

— Oh sì, è del tutto naturale. Per i bambini è cosa di ogni giorno. Si arrabbiano, dicono ai genitori che sono cattivi, che li odiano, che li vorrebbero morti. Le madri, saggiamente, di solito non ci badano. Quando si diventa grandi, il sentimento dell'odio permane ma non si può mica più prendersi la briga di ammazzare la gente. Oppure, se uno lo fa, allora finisce in prigione. Non state per caso inventando tutto, vero? — chiese incidentalmente.

— Certo che no. — Norma si drizzò a sedere, con gli occhi pieni di stizza. — No di certo. Pensate che direi delle cose così tremende se non fossero vere?

— Be', certi lo fanno. Raccontano di sé cose spaventose e ne godono. — Le tolse dalle mani la tazza vuota. — E ora, fareste bene a dirmi ogni cosa. Chi odiate, il motivo, cosa vorreste fare a queste persone.

— L'amore può diventare odio.

— E' una frase, un po' melodrammatica. Ma ricordate che anche l'odio può trasformarsi in amore. E dite che non si tratta di un uomo.

— No, no. Niente di questo genere. E'... la mia matrigna.

— La solita storia della matrigna crudele. Che sciocchezze! Alla vostra età potete andarvene di casa. Che vi ha fatto, oltre ad aver sposato vostro padre? Odiate anche lui, o invece gli siete così affezionata da non sopportare di dividerlo con altri?

— Non è affatto così. Un tempo gli volevo bene. Mi era molto caro. Era... era... credo che fosse meraviglioso.

— Ora ascoltatevi — disse il dottore. — Vi propongo una cosa. Vedete quella porta?

Norma girò la testa e guardò, perplessa, la porta.

— Una porta normalissima, vero? Non è chiusa a chiave. Avete visto la mia domestica entrarne e uscirne liberamente. Accertatevi. Nessun inganno. Su, alzatevi. Fate come vi dico.

Norma, esitante, andò ad aprire la porta e rimase nel vano guardando verso il dottore con aria interrogativa.

— Bene. Che cosa vedete? Un ingresso normalissimo; andrebbe ritappezzato ma non ne vale la pena dal momento che vado in Australia. Ora..andate alla porta d'ingresso e apritela.

Anche lì non ci sono trucchi. Andate fuori, giù fino al marciapiede e vi accorgete che qui siete liberissima, che nessuno cerca di trattenervi in alcun modo.

“Quando vi sarete convinta che potreste andar via di qui in qualsiasi momento, tornate, sedetevi in quella comoda poltrona e ditemi tutto di voi. Dopo di che, io vi darò il mio prezioso consiglio. Non siete tenuta ad accettarlo — aggiunse per tranquillizzarla — però potreste ugualmente ascoltarlo. D'accordo?”

Lentamente, con passi incerti, Norma fece come il dottore le aveva detto. Scesi quattro gradini si trovò sul marciapiede in una strada con case modeste ma decorose. Rimase lì un momento, senza sapere che il Dr. Stillingfleet la stava osservando da dietro una tenda.

Poi, dopo un paio di minuti, con fare leggermente più deciso risali i gradini, chiuse la porta d'ingresso e rientrò nella stanza.

— Tutto bene? — chiese il dottore. — Visto che non ho nessun asso nella manica? Tutto chiaro come alla luce del sole.

La ragazza annui.

— Bene. Sedete lì. Mettetevi a vostro agio. Fumate?

— Veramente io...

— Solo marijuana... o roba simile, vero? Non importa, non lo voglio sapere.

— Non prendo nessuna di quelle cose, naturalmente.

— Non mi sarei aspettato questo “naturalmente”, ma bisogna credere ai pazienti.

Dunque, raccontatemi di voi.

— Non... so. Veramente non c'è niente da raccontare. Volete; che mi sdrai sul divano?

— Ah, perché, non penserete mica che voglia farvi una seduta? Farvi ricordare i sogni e tutte quelle cose lì? Ma no. Vorrei semplicemente ricostruire il vostro passato, capite. La vostra nascita, se avete vissuto in campagna o in città, se avete fratelli e sorelle o siete figlia unica e così via. La morte di vostra madre vi ha turbato molto?

— Naturalmente. — Il tono di Norma era risentito.

— Vi piace molto usare questa espressione, signorina West. Per inciso, West non è il vostro nome, vero? Ma non importa. Chiamatevi pure West o Est o Nord o come altro vi pare. Comunque, cosa accadde dopo la morte di vostra madre?

— Era già malata da tanto tempo prima di morire ed era stata tante volte in case di cura.

Dopo la sua morte sono andata ad abitare con una vecchia zia nel Devonshire. Veramente, più che una zia, era una cugina di mia madre. Poi mio padre ritornò, circa sei mesi fa. Fu... meraviglioso. — Il volto le si illuminò tutt'a un tratto. Non si accorse della rapida occhiata penetrante che le lanciò quell'uomo dall'aria disinvoltamente trasandata. — Me lo ricordavo appena, capite. Dovevo avere circa cinque anni quando andò via. Proprio non credevo che l'avrei rivisto. Mia madre non parlava quasi mai di lui. Credo che i primi tempi sperasse che avrebbe piantato l'altra e sarebbe ritornato.

— L'altra?

— Sì. Se ne andò con una. Una donnaccia, diceva mia madre e parlava aspramente di lei, e anche di mio padre. Io, però, pensavo che forse... forse mio padre non fosse così cattivo come lei diceva, che fosse tutta colpa di quella donna.

— Si sposarono?

— No. Mia madre diceva che non avrebbe mai divorziato. Era... Anglicana?... sì, della Chiesa Alta, capite. Un po' come la Cattolica Romana. Respingeva l'idea del divorzio.

— Con l'altra, hanno continuato a stare insieme? Come si chiamava? O anche questo è un segreto?

— Non ricordo il cognome. No — aggiunse — non credo che siano stati insieme a lungo, ma non ne so molto di questa storia. Andarono in Sud Africa ma poi litigarono e si divisero quasi subito. A quel tempo mamma sperò che papà sarebbe ritornato ma non lo fece. Non scriveva neppure, neanche a me. Però mi mandava sempre dei regali per Natale.

— Vi voleva bene?

— Non lo so. Come potrei dirlo? Nessuno parlava mai di lui. Solo zio Simon... suo fratello, sapete. Era un uomo d'affari, nella City, ed era molto arrabbiato con papà per il fatto che aveva rinunciato a tutto. Diceva che era stato sempre uguale, che non aveva mai trovato pace in nessun posto, ma che in fondo non era cattivo, che era soltanto debole. Non vedevo spesso zio Simon. Le uniche persone che vedevo erano amici di mia madre, per la maggior parte terribilmente noiosi. Tutta la mia vita è stata di una monotonia...

“Oh, sembrò così bello quando mio padre tornò a casa sul serio. Mi sforzai di ricordarlo meglio, le cose che mi diceva, i giochi che faceva con me. Mi faceva sempre tanto ridere.

Ho cercato inutilmente qualche sua istantanea, qualche vecchia foto. Evidentemente mia madre aveva eliminato tutto.”

— Gli aveva serbato rancore, dunque.

— A Louise soprattutto penso che portasse rancore.

— Louise?

Il dottore notò una improvvisa tensione nella ragazza.

— Non ricordo... ve l'ho detto... non ricordo nessun nome.

— Non importa. Comunque, parlavate della donna con la quale vostro padre fuggì, vero?

— Sì. Mamma diceva che beveva, che si drogava, che avrebbe fatto una brutta fine.

— Ma voi non sapete se fosse realmente così?

— Non so niente... — La sua agitazione aumentava. — Vorrei che non mi faceste tante domande! Non so niente di lei! Non ne ho mai più sentito parlare! Ve lo ripeto, non so niente.

— Va bene, va bene — fece il Dr. Stillingfleet. — Non vi agitate così. Non vi dovete preoccupare per le cose passate. Pensiamo al futuro. Che intendete fare ora?

Norma emise un profondo sospiro.

— Non lo so. Non ho nessun posto dove andare. Non posso... è meglio... sono sicura che è assai meglio... finirla... solo che...

— Solo che non ci potete provare una seconda volta, vero? Sarebbe da stupidi, ve lo assicuro, ragazza mia. Va bene, non avete dove andare, nessuno di cui fidarvi; denaro ne avete?

— Sì, ho un conto in banca. Mio padre ci versa un tanto alla settimana, ma dubito... penso che ora probabilmente mi staranno cercando. Non voglio essere ritrovata.

— Non ce n'è bisogno. Vi troverò io un posto. Si chiama Kenway Court. Niente di speciale. E' una specie di casa di cura, dove poter trascorrere dei periodi di riposo. Non ci sono né dottori, né lettini bianchi e non sarete rinchiusa, ve lo giuro. Potrete uscire tutte le volte che vorrete. Vi porteranno la colazione in camera e potrete anche starvene tutto il giorno a letto, se ne avrete voglia. Riposatevi per benino. Io verrò fra un po' di giorni e insieme troveremo una soluzione. Va bene? Volete?

Norma lo guardò. Rimase seduta a fissarlo senza espressione; lentamente fece cenno di sì con la testa.

Più tardi, in serata, il Dr. Stillingfleet fece una telefonata.

— Rapimento felicemente concluso — disse. — Si trova a Kenway Court. Mi è venuta

dietro come un agnellino. Non posso ancora dirvi molto. E' imbottita di stupefacenti. Direi che ha preso pillole eccitanti allucinogeni e, probabilmente, L.S.D.... Lei dice di no, ma non c'è da fidarsi molto.

Rimase un momento in ascolto. — Non chiedetelo a me! Bisogna andarci piano. Ha fifa... Sì, è spaventata per qualche motivo oppure finge di esserlo...

“Non so ancora niente, vi assicuro. Ricordatevi che quelli che si drogano sono astuti. Non sempre si può dar loro credito. Non ho voluto forzare le cose per non spaventarla...

“Complesso di Edipo quando era bambina. Direi che non le importasse tanto della madre, che, tutto sommato, doveva essere una donna asfissiante... il tipo che ama fare la vittima.

Direi che il padre fosse un tipo gioviale che mal sopportava la costrizione di quel legame...

Conoscete una qualche Louise?... Questo nome sembrava spaventarla... Deve essere stata la prima persona che la ragazza ha odiato. Le portò via il padre quando aveva cinque anni. I bambini non capiscono troppo a quell'età, ma fanno in fretta a nutrire risentimento per chi intuiscono essere il responsabile dei loro guai. Penso che lei accarezzasse il sogno di essere la compagna del padre, la pupilla dei suoi occhi. Evidentemente restò delusa. Il padre ritornò con un'altra moglie, giovane, attraente. Non si chiama mica Louise?... Così, chiedo. Ho abbozzato il quadro generale.

La voce all'altro capo del filo chiese bruscamente: — Cosa avete detto?

— Dicevo che vi ho tratteggiato il quadro, approssimativamente.

Segui una pausa.

— Fra l'altro è successa una cosa che potrebbe interessarvi. La ragazza ha fatto un maldestro tentativo di suicidarsi. Vi sorprende?...

“Ah, non vi sorprende... No, non ha ingoiato un tubetto di aspirina né ha messo la testa nel forno della cucina a gas. S'è precipitata in pieno traffico contro una Jaguar che andava un po' troppo veloce... l'ho presa per un pelo... Sì, direi che è stato un gesto spontaneo...

Lo ha ammesso lei. La solita frase classica... ‘volevo farla finita con tutto’.”

Ascoltò un rapido fiume di parole, poi disse: — Non so. A questo punto, non posso essere sicuro... Il quadro presentato è chiaro. Una ragazza isterica, neuropatica e in stato di sovreccitazione provocato dai troppi tipi di stupefacenti presi. No, non sono in grado di specificare quali. Ce ne sono a dozzine in circolazione e producono effetti in certo modo differenti. Annebbiamenti, perdita di memoria, aggressività, smarrimenti, o semplice esaltazione! La difficoltà sta nel distinguere le reazioni naturali da quelle prodotte dagli stupefacenti. I casi sono due. O questa ragazza recita e, per qualche sua oscura ragione ha architettato tutta questa storia, dipingendosi neurotica, isterica e con tendenze al suicidio, oppure è una autentica vittima suicida poco responsabile di sé. Nel primo caso sarebbe davvero un'attrice abilissima... Come dite? Ah, la Jaguar! Sì, veramente andava troppo in fretta. Pensate che, forse, non fu un tentativo di suicidio e che la macchina abbia tentato di proposito di investirla? Anch'io ci avevo pensato ma la ragazza lo esclude decisamente.

Rifletté qualche istante. — Ma potrebbe anche essere — disse poi lentamente. — Sì, potrebbe essere così. Il guaio è che tutto è possibile, no? Comunque, presto le tirerò fuori

qualche altra cosa. L'ho portata a un punto che si fida abbastanza di me, ma non devo forzare troppo la mano e renderla sospettosa. Poco alla volta acquisterà più fiducia in me e mi racconterà altre cose, spontaneamente. Se è un caso genuino, alla fine... quasi a forza vorrà che io apprenda tutta la storia. Per il momento è spaventata da qualcosa...

“Naturalmente, se mi sta portando fuori strada dovremo scoprirne il motivo. E' a Kenway Court e credo che ci resterà. Vi suggerisco di tenere qualcuno di guardia un paio di giorni e, nel caso cercasse di andarsene, sarebbe bene farla seguire da una persona a lei del tutto sconosciuta.”

Andrew Restarick stava compilando un assegno... e nel farlo atteggiò il viso a una smorfia.

Il suo ufficio era ampio ed arredato con l'eleganza tipica e convenzionale dei grandi magnati. Mobili e suppellettili erano appartenute a Simon Restarick e Andrew le aveva accettate senza interesse, apportando pochi cambiamenti, salvo sostituire un paio di quadri, uno dei quali con il suo ritratto portato lì dalla casa di campagna.

Andrew Restarick era un uomo di mezza età. Cominciava un po' ad appesantirsi ma, a parte ciò, era singolarmente poco cambiato rispetto all'uomo del ritratto appeso alla parete dietro a lui, più giovane almeno di una quindicina d'anni. Lo stesso mento sporgente, le labbra serrate e le sopracciglia leggermente inarcate.

La segretaria entrò e si avvicinò alla scrivania.

— C'è un certo monsieur Hercule Poirot. Insiste nel dire che ha appuntamento con voi... ma a me non risulta.

— Monsieur Hercule Poirot?

— Il nome gli sembrava vagamente familiare ma non ricordava a che proposito. Scosse la testa. — Non mi dice niente... però mi sembra di averlo sentito nominare. Com'è?

— Un ometto piccolo... straniero... francese, mi pare... con dei baffi enormi.

— Ma certo! Ricordo che Mary me l'ha descritto. E' andato a far visita al vecchio Roddy. Ma che c'entra questo appuntamento con me?

— Dice che gli avete scritto una lettera.

— Proprio non me ne ricordo... anche se l'ho fatto. Forse Mary... Be', non importa.

Fatelo entrare. Meglio vedere di che si tratta.

Subito dopo Claudia Reece-Holland introdusse un uomo pie-colino, con la testa a uovo, grandi baffi, scarpe a punta e un'aria vagamente compiaciuta di se stesso, che rispondeva in pieno alla descrizione fattagli dalla moglie.

Restarick si alzò.

— Monsieur Restarick? Sono Hercule Poirot, ai vostri ordini.

— Oh si. Mia moglie mi ha accennato che siete stato da noi, o meglio da mio zio. Che cosa posso fare per voi?

— Mi sono presentato in risposta alla vostra lettera.

— Quale lettera? Io non vi ho scritto, monsieur Poirot.

Poirot lo fissò un attimo. Poi tirò fuori una lettera, l'aprì, vi gettò un'occhiata e gliela porse con un inchino.

— Guardate voi stesso, monsieur.

Restarick osservò attentamente la lettera. Era scritta a macchina sulla sua carta d'ufficio.

In calce era apposta la sua firma, a penna.

“Caro Monsieur Poirot.

Sarei molto lieto se poteste farmi visita all'indirizzo sopra riportato quanto prima possibile. Mi risulta, da quanto mi dice mia moglie e da quanto ho appreso a Londra da

varie fonti, che siete persona di fiducia quando acconsentite ad accettare una missione che richiede discrezione.

Distinti saluti.

Andrew Restarick“

— Quando l’avete ricevuta? — disse bruscamente.

— Questa mattina. Non avevo affari per le mani, al momento, così sono venuto subito.

— E’ una cosa strana, monsieur Poirot. Questa lettera non è stata scritta da me. La mia firma è diversa... guardate voi stesso.

Allungò una mano come per cercare un esempio della sua scrittura e, senza pensarci, aprì il libretto degli assegni dove aveva appena messo la sua firma, così che Poirot poté guardare. — Vedete? La firma sulla lettera non è per niente come la mia.

— E’ strano — esclamò Poirot.

— Strano davvero. Chi può averla scritta?

— E’ proprio quello che mi sto chiedendo.

— Non potrebbe... scusatemi... essere stata vostra moglie?

— Ma no. Mary non avrebbe mai fatto una cosa simile. E perché poi avrebbe dovuto firmare con il mio nome? Me l’avrebbe detto, in ogni caso; mi avrebbe preparato alla vostra visita.

— Dunque, non avete idea del motivo che può aver spinto qualcuno a mandare questa lettera?

— No davvero.

— Vi risulta quale potrebbe essere la faccenda della quale, secondo questa lettera, avreste voluto incaricarmi?

— Come potrei?

— Perdonatemi — disse Poirot.

— Non avete finito di leggerla. In fondo alla prima pagina, dopo la firma, c’è un piccolo “segue”.

Restarick voltò il foglio. In cima alla pagina successiva il dattiloscritto proseguiva.

“La faccenda per la quale desidero consultarvi riguarda mia figlia Norma.”

L’atteggiamento di Restarick cambiò. Si oscurò in viso.

— E’ questo dunque? Ma chi potrebbe sapere... chi mai potrebbe immischiarsi in questa storia? Chi ne è al corrente?

— Potrebbe essere stato un espediente per spingervi a consultarmi? Qualche amico ben intenzionato? Proprio non avete idea di chi possa aver scritto la lettera?

— Assolutamente no.

— E non avete preoccupazioni per una vostra figlia... che si chiami Norma?

Restarick disse lentamente: — Ho una figlia di nome Norma. La mia unica figlia. — La sua voce sembrò alterarsi nel pronunciare le ultime parole.

— Ed è nei pasticci, in difficoltà di qualche genere?

— Non che io sappia. — Ma parve come esitare nel dirlo.

— Io non credo che sia proprio così, signor Restarick. Penso invece che sussista qualche problema circa vostra figlia.

— Che cosa ve lo fa pensare? Qualcuno vi ha parlato di queste cose?

— L'ho intuito semplicemente, ascoltandovi, monsieur. Molte persone — aggiunte — sono in pena per le figlie, di questi tempi. Queste ragazze hanno la specialità di cacciarsi nei guai. Non è da escludere qualcosa di simile anche per vostra figlia.

Restarick rimase in silenzio per qualche momento, tamburellando con le dita sul tavolo.

— Ebbene sì, sono preoccupato per Norma — disse alla fine. — E' una ragazza difficile. Nervosa, portata all'isterismo. Io... disgraziatamente non la conosco molto bene.

— Preoccupazioni, senza dubbio, a causa di un uomo.

— In un certo senso, ma non è solo per questo. Penso... — guardò Poirot come a valutarlo. — Devo presumere che siete un uomo discreto?

— Varrei molto poco nella mia professione se non lo fossi.

— Si tratta di ritrovare mia figlia.

— Ah?

— Lo scorso week-end era venuta a casa, in campagna, come di consueto. Era ripartita la domenica sera per rientrare, almeno si supponeva, nel suo appartamento di Londra che divide con altre due ragazze. Ma ora vengo a sapere che non ci è tornata. Deve essere andata... in qualche altro posto.

— Dunque, è sparita?

— E' un'affermazione un po' troppo melodrammatica, ma la sostanza è questa. Ci sarà senz'altro un motivo del tutto plausibile ma... qualsiasi padre starebbe in pensiero. Neanche alle amiche ha telefonato o le ha avvertite in qualche modo.

— Anche loro sono preoccupate?

— Non direi. Mah... queste cose le prendono molto alla leggera. Sono indipendenti le ragazze oggi, assai più di quando lasciai l'Inghilterra quindici anni fa.

— Potrebbe essersene andata con quel giovanotto che mi pare non riscuota la vostra approvazione?

— Sinceramente mi auguro di no. Può darsi, ma io non... mia moglie pensa di no.

L'avete visto, credo, quando siete venuto a far visita a mio zio. Mia moglie ritiene che quel giorno sia penetrato in casa nostra con la speranza di non esser visto.

— Ah sì, ho capito di chi parlate. Un bel giovane, ma capisco come un padre possa disapprovarlo. Mi sono accorto che anche vostra moglie non era contenta. E lui sa che non è bene accetto?

— Lo sa benissimo — affermò Restarick con viso truce. — Non so cosa pensare... — aggiunse.

— Avete avvertito la polizia? E' bene farlo quando una persona è introvabile. Loro pure agiscono con discrezione ed hanno molti mezzi a disposizione che dei privati come me non possiedono.

— No. Non voglio andare alla polizia. 'E' mia figlia, mio caro signore, capite? Mia figlia. Se ha deciso... di andarsene per un po' senza avvertirci, be', affar suo. Non c'è motivo di credere che sia in pericolo o che le sia capitato qualcosa. E' solo per soddisfazione mia che voglio sapere dov'è.

— Non vorrei fare un'ipotesi azzardata signor Restarick, ma forse questa assenza di

vostra figlia non è il solo motivo a tenervi in ansia per lei.

— Perché dovrete pensare che ci sia qualche altra cosa?

— Perché il solo fatto che una ragazza sparisca per qualche giorno senza dirlo ai genitori o alle amiche non è poi tanto insolito al giorno d'oggi. Quest'assenza, vi ha messo in allarme perché c'è qualcos'altro.

— Be', forse avete ragione. E'... — guardò incerto Poirot. — E' molto difficile parlare di queste cose con estranei.

— Non credo — ribadì Poirot. — Direi che è molto più facile parlarne con estranei anziché con amici o conoscenti.

— Sì, forse avete ragione. Ebbene, devo ammettere di essere molto agitato per la mia ragazza. Vedete... non è proprio come le altre e c'è già stato qualcosa che mi ha chiaramente turbato... che ci ha turbato tutti.

Poirot disse: — Vostra figlia probabilmente attraversa quel difficile periodo emotivo dell'adolescenza in cui i giovani sono capaci di compiere azioni delle quali non li si può ritenere del tutto responsabili. Non abbiatevene a male se avanzo un'ipotesi. Vostra figlia risente forse del fatto di avere la matrigna?

— Purtroppo è così. Eppure non ne ha motivo, monsieur Poirot. Non è come se la mia prima moglie ed io ci fossimo divisi da poco. — Fece una pausa e poi riprese. — Posso benissimo essere franco con voi. Dopo tutto, non se ne è mai fatto mistero. Avevo incontrato un'altra donna. Ci separammo, mia moglie ed io. Andai in Sud Africa con l'altra e, poiché mia moglie non approvava il divorzio, non glielo chiesi. Provvidi ad assicurare una buona situazione economica a lei, e alla bambina... aveva solo cinque anni allora.

Si fermò un momento e poi proseguì: — Guardando indietro, posso dire che da un po' di tempo ero scontento della mia vita. In quel periodo mi sentivo irrequieto. Odiavo stare attaccato a una scrivania e mio fratello mi rimproverava di non prendere maggior interesse agli affari di famiglia. Ma non era quello il genere di vita che desideravo. Avevo spirito di avventura, volevo vedere il mondo, conoscere luoghi selvaggi. — S'interruppe bruscamente. — Comunque... con Louise non fu un successo, lo ammetto. Ero innamorato di lei ma litigavamo di continuo. Lei odiava la vita in Sud Africa e voleva ritornare a Londra, a Parigi... in posti raffinati. Ci separammo dopo un anno.

Sospirò. — Forse avrei dovuto tornare allora, tornare alla vita monotona che aborrisco. Ma non lo feci. Non so neppure se mia moglie mi avrebbe voluto di nuovo. Forse sì, l'avrebbe reputato suo dovere; era una gran donna sotto questo profilo.

Poirot notò l'amarezza che si celava in questa frase.

— Però, credo che avrei dovuto occuparmi di più di Norma. Be', andò così. La bambina stava bene con la madre. Le disposizioni di carattere finanziario erano state concordate. A Norma scrivevo ogni tanto e le mandavo dei regali, ma non ho mai pensato di tornare in Inghilterra a trovarla. Non per cattiveria. Avevo adottato una maniera di vita completamente diversa e pensavo che sarebbe stato più un danno che altro per la bambina avere un padre che andava e veniva, e turbando magari la sua quiete interiore. Comunque, diciamo che ho pensato di agire per il meglio.

Le parole di Restarick scorrevano veloci, ora. Era come se provasse un vero sollievo nel poter riversare la sua storia su di una persona che lo ascoltava con simpatia. Poirot lo

incoraggiò.

— Non avete mai desiderato, per voi stesso, di ritornare?

Restarick fece un deciso cenno di diniego. — No, vedete, vivevo il genere di vita che amavo, quella vita alla quale mi sentivo portato. Dal Sud Africa passai in Africa Orientale. I miei affari prosperavano ovunque. Non sarei potuto tornare al tipo convenzionale di vita che avevo condotto qui. Godevo della mia libertà. Questa è la mia natura. Forse per questo, dopo il matrimonio, mi ero sentito come in trappola, soffocato.

— Ma alla fine siete tornato.

Restarick sospirò. — Sì, sono tornato. Si diventa vecchi, direi. E poi, avevo fatto, con un altro, una fortunata speculazione finanziaria. Ci eravamo assicurati una concessione che avrebbe potuto avere importanti ripercussioni. Richiedeva trattative a Londra. Avrei potuto contare su mio fratello ma egli morì. Io ero ancora suo socio. Volendo,, potevo tornare a occuparmi personalmente di tutto. Fu la prima volta che pensai di ritornare alla vita della City.

— Forse anche vostra moglie... la vostra seconda moglie...

— Sì, anche. Eravamo sposati da un paio di mesi e a Mary, nata in Sud Africa, sarebbe piaciuto vivere in Inghilterra dove era stata diverse volte. L'attirava particolarmente l'idea di avere un vero giardino inglese!

“E io? Ebbene, ripensai seriamente all'Inghilterra. E a Norma. Ne parlai con Mary e lei era ben disposta ad aiutarmi a ridare un focolare a mia figlia. Le prospettive sembravano buone e così... — sorrise —... e così sono ritornato.”

Poirot guardò il ritratto, esposto in miglior luce che non nella casa di campagna.

Rifletteva chiaramente, nei suoi tratti caratteristici, la fisionomia dell'uomo seduto alla scrivania. Ma il ritratto aveva una cosa che a Restarick mancava: la giovinezza!

Un altro pensiero venne in mente a Poirot. Perché Andrew Restarick aveva trasferito il quadro dalla casa di campagna al suo ufficio di Londra? Questo ritratto e quello di sua moglie erano stati fatti nello stesso periodo, dal medesimo artista. Sarebbe parso naturale lasciarli insieme, secondo l'intenzione originaria. Era per una sorta di vanità che Restarick l'aveva appeso nel suo ufficio... per far mostra di sé come di una personalità della City?

Oppure, quasi per un bisogno di incoraggiamento, desiderava rivedersi in quella veste?

“Potrebbe, naturalmente, trattarsi di semplice vanità”, concluse Poirot, “anche se è un uomo che ha vissuto in luoghi solitari e che dichiara di preferirli.” “Io pure” aggiunse fra sé in un insolito eccesso di modestia, “indulgo talvolta alla vanità.”

Il breve silenzio fu rotto da Restarick.

— Dovete perdonarmi, monsieur Poirot. Penso di avervi annoiato con la storia della mia vita.

— Non c'è niente da scusare, signor Restarick. Mi avete fatto il racconto della vostra vita solo in relazione alle ripercussioni che può aver avuto su quella di vostra figlia. Siete molto in ansia per lei e volete ritrovarla.

— Sì, è questo che voglio.

— Ho capito. Ma volete che sia io a ritrovarla. Ah, non esitate. La politesse è una gran bella cosa, ma qui non è necessaria. Ascoltate quello che vi dico. Se volete riavere vostra figlia vi consiglio, io... Hercule Poirot, di rivolgervi alla polizia. Loro hanno molte

possibilità. E sanno essere discreti.

— Non lo farò... a meno di trovarmi veramente disperato.

— Preferite un detective privato?

— Sì. Però vedete, non conosco l'ambiente, non so chi... potrebbe essere di fiducia.

Non so chi...

— E di me che sapete?

— Qualcosa di voi so. So, per esempio, che durante la guerra avete avuto una posizione di responsabilità nell'Intelligence Service. Ne garantisce mio zio. Questo è un fatto riconosciuto.

Restarick non percepì l'espressione di sottile ironia che assunse Poirot. Quelle garanzie, quei fatti accertati erano tutta un'illusione. Eppure Restarick avrebbe dovuto sapere quanto poco attendibile fosse Sir Roderick in fatto di vista e di memoria. Ma Poirot non lo deluse.

Solo ebbe un'ennesima conferma di quella che era sempre stata per lui una grande massima: sospetta di tutti. Mai credere quello che uno dice senza prima controllare.

— Durante la mia carriera ho avuto dei successi eccezionali — confermò Poirot. — Per molti versi sono stato proprio ineguagliato.

Restarick sembrò un po' meno rassicurato da queste affermazioni! In verità, per un inglese, un uomo che si lodava in tali termini lasciava adito a qualche dubbio.

— Voi che ne dite, monsieur Poirot? — chiese. — Avete fiducia di poter ritrovare mia figlia?

— Probabilmente non così in fretta come potrebbe fare la polizia, ma la troverò. Però, se volete che io riesca, dovete dirmi tutti i particolari.

— Ma ve li ho detti. Posso darvi una lista dei suoi amici...

Poirot faceva con la testa vivaci cenni di insoddisfazione. — No, no, vi suggerisco di dirmi la verità.

— Pensate dunque che non ve l'abbia detta?

— Non tutta. Di questo sono certo. Quali sono i vostri timori? Che cos'è che io non so e che ho bisogno di sapere per riuscire? Vostra figlia non sopporta la matrigna. Questo è chiaro, è una reazione naturale e non c'è niente di strano. Ricordate che la ragazza vi ha idealizzato per anni. Vostra figlia ha coltivato una sua propria immagine di voi e tanto più ha pensato a voi in quanto la madre, senza dubbio, l'ha sempre scoraggiata a parlare del padre.

“So qualcosa di psicologia, vi assicuro. Così, quando apprende che ritornate, che vi riunite a lei, riaffiorano tanti ricordi accantonati da anni. Lei e il padre saranno felici insieme! Della matrigna, forse, non si rende conto, finché non la vede. E allora è di una gelosia violenta. Anche perché vostra moglie è una donna piacente, sofisticata, equilibrata, tutte cose che spesso urtano la suscettibilità di una ragazza, che non ha fiducia in se stessa, che è ancora maldestra e probabilmente soffre di un complesso di inferiorità. Ecco, allora, che può odiarla; ma il suo è un odio da adolescente,”

— Be'... — Restarick esitò. — Questo è all'incirca quello che ci ha detto il dottore quando...

— Ah — fece Poirot — avete consultato un dottore. Ma allora, avrete avuto dei motivi

per farlo.

— Nulla, veramente.

— Ah no, non potete raccontare a Hercule Poirot che non è stato nulla. C'è stato un motivo serio, invece, e fareste bene a dirmelo, perché riuscirò meglio e più in fretta sapendo quello che è passato per la mente della ragazza.

Restarick rimase in silenzio per qualche momento, poi si decise. — E' della massima riservatezza, monsieur Poirot. Posso fidarmi di voi? Ho la vostra parola?

— Nel modo più assoluto. Che è successo?

— Non posso essere certo. Non c'è niente di provato... Mia moglie ha cominciato a non star bene... — Restarick esitò.

— Ah — fece Poirot. — Ho capito. E di che natura erano questi disturbi? Intestinali, forse? Una forma di enterite?

— Siete acuto, signor Poirot. Sì, è stato così. Ma lasciava perplessi, perché ha sempre avuto una salute eccellente. Finché la mandarono all'ospedale in "osservazione", come dicono. Un controllo generale.

— E il risultato?

— Non credo che siano rimasti del tutto soddisfatti. Comunque, sembrò ristabilirsi completamente e fu dimessa. Ma a casa i guai ricominciarono. Stavamo attenti a quello che mangiava, a come venivano cucinati i cibi. Sembrava soffrire di una forma di avvelenamento intestinale senza che ci fosse una causa apparente. Tentammo un'altra strada. Analizzati dei campioni di ogni piatto che consumava, risultò chiaramente che in diverse pietanze era stata mischiata una certa sostanza. In ogni caso si trattava di un piatto che solo mia moglie aveva assaggiato.

— Diciamo pure che qualcuno le stava propinando dell'arsenico.

— E' proprio così. In piccole dosi, che alla fine avrebbero prodotto un effetto cumulativo.

— Avete sospettato di vostra figlia?

— No.

— Io credo di sì, invece. Chi altri potrebbe averlo fatto? Voi avete sospettato di lei.

Restarick emise un profondo sospiro. — Sì, francamente sì.

Quando Poirot arrivò a casa, George lo stava aspettando.

— Ha telefonato una donna di nome Edith, signore.

— Edith? — Poirot aggrottò la fronte.

— E' al servizio della signora Oliver, credo. Mi ha detto di informarvi che la signora Oliver è all'ospedale di St. Giles.

— Che cosa le è accaduto?

— Mi pare di aver capito che le hanno dato una... manganellata. — George non aggiunse l'ultima parte del messaggio... "... e ditegli che è stata tutta colpa sua."

Poirot fece schioccare la lingua. — L'avevo avvertita! Ero inquieto ieri sera quando l'ho chiamata e nessuno ha risposto. Ah! Les femmes!

— Su, compriamo un pavone — disse la signora Oliver, all'improvviso, senza aprire gli occhi. La sua voce era fievole ma piena di indignazione.

Tutti i presenti fecero convergere su di lei un'occhiata stupita.

— Colpita alla testa — fu la sua dichiarazione successiva.

Aprì, gli occhi cercando di mettere a fuoco le immagini e di capire dove si trovava.

La prima cosa che vide fu una faccia che le era completamente sconosciuta. Era di un giovanotto che stava scrivendo su di un taccuino.

— Poliziotto — disse con risolutezza la signora Oliver.

— Come avete detto, signora?

— Ho detto che siete un poliziotto — ripeté la scrittrice. — Ho ragione?

— Sì, signora.

— Aggressione — aggiunse la donna, richiudendo gli occhi con aria soddisfatta.

Quando li riaprì si rese conto di dove si trovava. Giaceva in un letto, in uno di quei lettini d'ospedale dall'aspetto estremamente razionale e asettico, che si possono tirare su e giù e piegare a destra e a sinistra con grande rapidità. Non si trovava certo a casa sua. Si guardò intorno e salutò l'ambiente che la circondava.

— E' un ospedale — mormorò.

— Oppure una casa di cura.

C'era una suora dall'aria autoritaria vicino alla porta, e un'infermiera era accanto al letto.

Una quarta figura cominciava a delinearsi.

— Nessuno — esclamò la signora Oliver — potrebbe sbagliarsi, con dei baffi come quelli. Cosa fate qui, monsieur Poirot?

Hercule Poirot si avvicinò al letto.

— Vi avevo detto di fare attenzione, madame.

— Può capitare a tutti di smarrire la strada — rispose la donna.

— Mi fa tanto male la testa — aggiunse.

— Non c'è da meravigliarsene. Come voi avete giustamente dedotto, siete stata colpita alla testa.

— Sì. Dal Pavone.

Il poliziotto si mosse a disagio sulla sedia.

— Scusate, signora — disse — dite di essere stata aggredita da un pavone?

— Certo. Sentivo che c'era qualcosa che non andava... sapete l'atmosfera...

La signora Oliver provò ad agitare una mano per rendere l'idea con un gesto appropriato, ma fece una smorfia di dolore.

— Ahi! — gridò. — E' meglio che non mi muova.

— La paziente non deve essere innervosita troppo — dichiarò l'infermiera con disapprovazione.

— Potete dirmi dove siete stata aggredita?

— Non ne ho la minima idea. Avevo perso l'orientamento. Ero stata in una specie di

studio di pittore, molto sporco e mal tenuto. Quell'altro giovanotto non si radeva da giorni.

Aveva una giacca di pelle tutta unta.

— E' lui l'uomo che vi ha aggredita?

— No, l'altro.

— Non potreste dirmi...

— Ma ve lo sto dicendo, no? L'avevo seguito, capite, per tutta la strada, fin dal caffè.

Solo che non sono molto abile a pedinare le persone. E' più difficile di quanto non si creda.

Le pupille della scrittrice si fissarono sul poliziotto, cercando di inquadrarlo bene. — Immagino che voi la sappiate lunga in fatto di pedinamenti — aggiunse. — Seguite dei corsi speciali, vero?

Ma non importa, andiamo avanti.

— Si mise a parlare velocemente.

— E' semplicissimo. Ero scesa a The World's End, credo, e naturalmente ritenevo che lui fosse rimasto con gli altri o almeno che fosse andato da un'altra parte. Invece mi arrivò alle spalle all'improvviso.

— Chi?

— Il Pavone — disse la signora Oliver. — E mi ha spaventato. Si prova un certo spavento quando si scopre che le cose sono esattamente l'opposto di quanto ci si aspetta.

Voglio dire che era lui a seguire me invece di essere io a seguire lui, solo che questo è stato prima, e io sentivo che c'era qualcosa che non andava. Avevo paura, sapete. Non so perché.

Mi parlò con gentilezza ma io ebbi paura. Ad ogni modo me lo trovai vicino e mi disse "Venite su a vedere lo studio" e così io salii per una scaletta scricchiolante, una specie di scala a pioli e lì c'era questo giovanotto, quello sporco, che stava dipingendo e una ragazza che gli faceva da modella. Era pulita, lei, e piuttosto graziosa. E così eravamo tutti lì e loro erano gentili ed educati. Poi io dissi che dovevo tornare a casa e mi insegnarono la strada per tornarmene sulla King's Road. Ma probabilmente non mi hanno dato le indicazioni giuste. O può darsi che abbia sbagliato io. Sapete com'è. Ad ogni modo ho finito col ritrovarmi vicino al fiume, in un quartiere particolarmente miserabile e sinistro. Ma, ormai, la paura mi aveva lasciata ed ero del tutto impreparata quando il Pavone mi colpì.

— Credo che stia delirando — spiegò l'infermiera.

— No — ribatté la signora Oliver. — So benissimo quello che dico.

L'infermiera aprì la bocca, ma colse un'occhiata ammonitrice della suora e stette zitta.

— Velluto e seta e lunghi capelli ricciuti — continuò la scrittrice.

— Un pavone vestito di seta? Un pavone vero, signora? Credete di aver visto un pavone vicino al fiume, a Chelsea?

— Un pavone vero? Ma no, certamente. Che sciocchezza. Cosa diavolo volete che ci facesse un pavone vero, vicino a Chelsea Embankment!

Nessuno parve trovar risposta alla sua domanda.

— Si pavoneggia — aggiunse la signora Oliver — ecco perché l'ho soprannominato "Pavone". Si mette in mostra. E' vanitoso. Orgoglioso della sua bellezza. E di molte altre

cose, credo. — Guardò Poirot. — David “come-si-chiama”. Voi sapete a chi alludo.

— E voi dite che questo giovanotto che si chiama David vi ha assalita colpendovi alla testa? — chiese il poliziotto.

— Sì.

Hercule Poirot intervenne.

— L'avete visto?

— Non l'ho visto — ribatté la signora Oliver. — Mi ha preso alla sprovvista. Mi è solo parso di sentire qualcosa alle spalle e, prima che potessi voltare la testa per guardare, mi è venuto addosso qualcosa come una tonnellata di mattoni. Credo che adesso mi farò un sonnellino — concluse. Mosse leggermente il capo, facendo una smorfia di dolore, e scivolò in uno stato di felice e soddisfatta incoscienza.

Raramente Poirot usava la chiave del suo appartamento. Per antica abitudine, suonava il campanello e aspettava che gli aprisse la porta il suo impareggiabile “factotum” George.

Questa volta, tuttavia, dopo la sua visita all’ospedale, la porta gli fu aperta dalla signorina Lemon.

— Ci sono due visite per voi — disse la segretaria, abbassando opportunamente la voce, senza sussurrare, ma parecchi toni al di sotto del suo solito. — Uno è il signor Goby. L’altro

è un anziano signore che si chiama Sir Roderick Horsefield. Chi volete vedere per primo?

— Sir Roderick Horsefield — mormorò Poirot. Considerò il fatto chinando il capo di lato, con l’aria di un uccellino. Il signor Goby, tuttavia, si materializzò all’improvviso, con la sua consueta sveltezza, uscendo dalla stanzetta della signorina Lemon.

Poirot si tolse il cappotto, lo porse distrattamente alla segretaria che lo appese in anticamera. Goby, guardando altrove secondo il suo solito, disse: — Vado a prendermi una tazza di tè in cucina con George. Ho tempo a disposizione e aspetterò. — E sparì educatamente.

Poirot entrò in salotto. Sir Roderick camminava in su e in giù, pieno di vitalità.

— Vi ho ripescato, ragazzo mio — disse allegramente. — Magnifica invenzione il telefono.

— Vi ricordavate il mio nome? Ne sono felice.

— Be’, non mi ricordavo esattamente il vostro nome — disse Sir Roderick. — I nomi, sapete, sono il mio punto debole. Ma non dimentico mai una faccia — aggiunse orgogliosamente. — No. Ho telefonato a Scotland Yard.

— Oh! — esclamò Poirot debolmente. Era proprio il genere di cose che ci si poteva aspettare da Sir Roderick.

— Mi hanno chiesto con chi volevo parlare. E io ho detto, “passatemi il capo”. Ecco come si va avanti nella vita, ragazzo mio. Mai accettare il secondo in ordine di grado. Ho detto chi ero, naturalmente, e alla fine mi hanno passato il capo. Un tipo molto educato. Gli ho detto che volevo l’indirizzo di un tale dello Spionaggio Alleato che era stato con me in Francia in un certo periodo della guerra. Sembrava un po’ perplesso, allora gli ho detto:

“Sapete senz’altro di chi sto parlando. Un francese o un belga”. Siete belga, vero? “Si chiama qualcosa come Achille, un nome simile. Un piccoletto”, ho detto. “Con grossi baffi.”

Allora parve capire e mi disse che vi avrei trovato nell’elenco telefonico, precisandomi il vostro nome e cognome. Un tipo per bene, molto per bene, devo dire.

— Sono felice di vedervi — disse Poirot, mentre si chiedeva cosa gli avrebbe detto più tardi l’informatore telefonico di Sir Roderick. Fortunatamente, era improbabile che si fosse trattato del “capo”; forse qualche funzionario suo conoscente il cui lavoro consisteva nel destreggiarsi educatamente con le persone che un tempo erano state importanti.

— Ad ogni modo — rispose Sir Roderick — eccomi qua.

— Ne sono felice. Permettete che vi offra qualcosa. Tè, una granita, whisky e soda, un po' di "sirop de cassis".

— No, no, per Diana! — esclamò Sir Roderick, allarmato a sentir nominare il sirop de cassis.

— Datemi un whisky. Non che me lo permettano — aggiunse. — Ma i dottori sono tutti degli sciocchi, si sa. Non fanno che proibire alla gente tutto ciò che piace.

Poirot suonò e diede a George le istruzioni adeguate. Il whisky e il sifone del selz furono sistemati di fianco a Sir Roderick, quindi George si ritirò.

— Dunque — disse Poirot — in che cosa posso esservi utile?

— Ho un lavoretto per voi, ragazzo mio.

Pareva che Sir Roderick fosse ora più convinto della stretta "liaison" che nel passato era esistita tra lui e Poirot. Ottima cosa, pensò il detective, così anche il nipote di Sir Roderick si sarebbe maggiormente convinto delle sue capacità.

— Carte — proseguì Sir Roderick, abbassando la voce. — Ho perso certe carte e devo assolutamente ritrovarle. Io ormai, ho la vista debole, e la memoria mi gioca dei brutti scherzi di quando in quando. Così ho pensato che era meglio che mi rivolgessi a qualcuno in gamba. Capite? Siete arrivato al momento giusto, l'altro giorno, proprio a tempo per essermi utile. Devo ritrovare quei documenti immediatamente.

— Molto interessante — fece Poirot. — Di che trattano queste carte, se posso chiederlo?

— Be', suppongo che, se dovrete trovarle, dovete saperlo, no? Sono documenti segretissimi e confidenziali. Top secret. Si tratta di uno scambio di lettere che un tempo non erano importanti, o almeno non furono considerate tali, altrimenti non me le avrebbero lasciate tenere, suppongo. Ma naturalmente la politica subisce dei cambiamenti, sapete com'è. Quando scoppiò la guerra nessuno sapeva bene con chi aveva a che fare. Nella guerra precedente eravamo amici per la pelle degli Italiani, nella guerra seguente eravamo nemici. Nella prima guerra mondiale i Giapponesi erano i nostri cari alleati, nella seconda guerra fanno saltar per aria Pearl Harbour! Si comincia con i Russi in un modo e si finisce tutto al contrario. Non c'è nulla di più difficile, caro Poirot, del problema delle alleanze, ve lo dico io. Possono mutare da un giorno all'altro.

— E avete perso delle carte importanti — interloquì Poirot, per ricordare al vecchio lo scopo della sua visita.

— Sì. Ho un mucchio di documenti, sapete. Li avevo messi al sicuro in una banca ma ultimamente li ho ripresi e ho cominciato a riesaminarli uno per uno: avevo pensato di scrivere un memoriale. Lo fanno tutti al giorno d'oggi. Così ho pensato che mi sarebbe piaciuto raccontare fatti e avvenimenti di persone che ho conosciuto. Perché non dovrei farlo? Mi sono trovato nel bel mezzo della bufera, io.

— Sono sicuro che interesserebbe a molte persone — disse Poirot.

— Ah, ah! Eccome. C'erano tanti personaggi famosi allora che tutti guardavano con ammirazione, senza immaginare che erano invece dei perfetti imbecilli. Ma io lo sapevo.

Bontà divina! Gli errori madornali che alcuni dei nostri capi hanno fatto! Non ci credereste.

Così ho ritirato i miei documenti e mi son fatto aiutare nella cernita da quella ragazzina.

Sonia è un tipetto simpatico e molto intelligente, sapete. Non conosce troppo bene l'inglese ma è svelta e attiva. Avevo messo da parte un mucchio di carte e c'era un po' di confusione.

Ma i documenti che cercavo erano spariti.

— Spariti?

— Sì. Pensammo che ci fossero sfuggiti per sbaglio e ripassammo tutti gli incartamenti.

Vi assicuro, Poirot, che ho avuto l'impressione che sia stata pizzicata una gran quantità di materiale. Ad ogni modo, quelle lettere particolari non c'erano più.

— Desidero essere discreto, naturalmente — interloquì Poirot — ma potreste dirmi di che natura sono le lettere a cui vi riferite?

— Non so fino a che punto, ragazzo mio. Il massimo che posso dirvi è che c'è qualcuno, in questi giorni, un personaggio importante, che va cianciando su quello che ha detto e fatto in passato. Ebbene, non dice la verità e quelle lettere dimostrano esattamente che razza di bugiardo sia. Badate, non ho intenzione di pubblicare quei documenti a-desso. Mi limiterò ad inviargli delle copie per ricordargli esattamente quali erano state le sue parole in passato e dimostrargli che io ne possiedo le prove scritte. Non sarei sorpreso se, dopo questo, le sue dichiarazioni subissero qualche variazione. Capite, adesso?

— Capisco, Sir Roderick, ma anche voi dovete comprendere che non mi sarà facile aiutarvi a recuperare una cosa che non so cosa sia né dove si possa trovare.

— Ecco il primo punto: voglio sapere chi le ha pizzicate. Ci possono essere altre carte segretissime nella mia piccola raccolta e io voglio conoscere chi cerca di impadronirsene.

— Avete qualche sospetto?

— Credete che dovrei averne, eh?

— Be', la prima persona ad essere sospettata...

— Lo so. Volete che dica che è Sonia. Be', penso di no. Dice che non è stata lei e io le credo.

— Ho capito — rispose Poirot con un leggero sospiro.

— In primo luogo è troppo giovane. Non si poteva render conto che erano carte importanti. Riguardano avvenimenti anteriori alla sua nascita.

— Qualcun altro può averle dato istruzioni in proposito — gli fece notare Poirot.

— Sì, sì, è vero. Ma è anche troppo ovvio.

L'investigatore sospirò. Era inutile insistere, data l'evidente parzialità di Sir Roderick.
— Chi altro poteva avervi accesso?

— Andrew e Mary, naturalmente. Ma dubito che ad Andrew possano interessare queste cose, lì' sempre stato un bravo ragazzo. Non che io lo conosca bene. Certo, ha piantato in asso sua moglie ed è scappato in Sud Africa con un bel bocconcino di donna, ma è cosa che può succedere a qualsiasi uomo, specie avendo una moglie come Grace. Lira il tipo di donna tutta dedita alla beneficenza, che ti guarda dall'alto al basso. Ad ogni modo non riesco a figurarmi Andrew come una spia. E quanto a Mary sembra a posto. Non si occupa altro che delle sue rose, per quanto ne so io. C'è poi un giardiniere ma ha ottantatré anni ed è sempre vissuto nel villaggio e ci sono due donne che girano per casa facendo un gran baccano con l'aspirapolvere. Ma anche queste non riesco a immaginarle

nel ruolo di spie. Certo Mary porta la parrucca... — proseguì Sir Roderick con una certa incongruenza. — Voglio dire che il fatto che porti la parrucca può far pensare che sia una spia, ma non è così. Perse i capelli dopo una febbre quando aveva diciotto anni. Una bella sfortuna per una ragazza. Non avevo idea che portasse una parrucca ma un giorno le si impigliò in un cespuglio di rose e le andò tutta di traverso.

Mi sembrava che ci fosse qualcosa di strano nel modo in cui si pettinava — rispose Poirot.

— Ad ogni modo, i migliori agenti segreti non portano mai la parrucca — lo informò Sir Roderick. — Poveri diavoli, devono andare a farsi fare la plastica da un chirurgo per cambiarsi i lineamenti. Comunque è certo che qualcuno ha frugato fra le mie carte.

— Non le avete messe, per caso, in uno scaffale diverso, o in un cassetto o in uno schedario differente? Quando le avete viste per l'ultima volta?

— Ho avuto in mano quei documenti circa un anno fa; ricordo di aver pensato di farne una copia e di aver annotato proprio quelle lettere.

— Non avete sospetti su vostro nipote Andrew, né su sua moglie, né sulle domestiche, ma che mi dite di sua figlia?

— Norma? — chiese Sir Roderick. — Be', è un po' strana, direi. Cioè, potrebbe essere una di quelle cleptomani che rubano senza saperlo. Ma non me la immagino a frugare fra le mie carte.

— E allora cosa pensate?

— Be', voi siete stato in quella casa. Avete visto come è disposta. Qualsiasi persona può entrare quando vuole. Noi non chiudiamo mai le porte a chiave, non l'abbiamo mai fatto.

— Chiudete la vostra stanza, quando andate a Londra?

— Non l'ho mai creduto necessario. Adesso sì, naturalmente. Ma è troppo tardi. In ogni modo la mia è una chiave comunissimi. Qualcuno deve essere entrato dall'esterno. E' così che avvengono i furti, oggi: vi entrano in casa in pieno giorno, girano per tutte le stanze, rubano i gioielli e se ne vanno senza che nessuno li veda o si preoccupi di loro.

Probabilmente hanno l'aria di beatniks, mods o comunque si chiamino quei capelloni dalle unghie sporche. Ne ho visto più di uno aggirarsi furtivamente attorno alla casa. Non è piacevole dover chiedere "Chi sei?", quando non si sa neanche a che sesso appartengono.

Ne sbucano fuori da tutte le parti. Credo che siano amici di Norma. Ma se li cacciate via, poi venite a sapere che uno era il Visconte di Endersleigh e l'altra Lady Charlotte Maijoribanks.

Non si sa che pesci prendere al giorno d'oggi. — Fece una pausa. — Se c'è qualcuno che può andare a fondo in questa faccenda, quel qualcuno siete voi, Poirot. Lo farete, vero?

— Farò del mio meglio — rispose l'investigatore.

Il campanello d'ingresso suonò.

— E' Sonia. Spacca il minuto. Bravissima, vero? Non posso girare per Londra senza di lei. Sono cieco come una talpa. Non riesco neanche ad attraversare la strada.

George fece passare Sonia. Era estremamente graziosa e il suo fare timido fece colpo su Poirot che le si precipitò incontro.

— Enchanté, mademoiselle — disse, con un leggero inchino.

— Non sono in ritardo, vero, Sir Roderick? — disse la ragazza cercando con gli occhi il vecchio.

— Spaccate il minuto, mia cara — disse lui. — Vi avevo detto di prendervi un buon tè con delle paste, eh? Spero abbiate obbedito ai miei ordini.

— Non esattamente. Ho approfittato del tempo a disposizione per acquistare un paio di scarpe. Guardate come sono graziose — rispose la ragazza stendendo un piede.

Era effettivamente un bel piedino e Sir Roderick lo fissò con un sorriso radioso.

— Bene, bene. Dobbiamo andare a prendere il treno — disse.

Sarò all'antica, ma io viaggio solo in treno. Almeno si sa quando si parte e quando si arriva. Con queste macchine, invece... Puah! Ci sono certe code all'ora di punta che ci si impiega anche un'ora e mezza più del necessario.

— Dico a George di chiamarvi un taxi — fece Poirot.

— E' fuori che aspetta — disse Sonia.

— Ecco, vedete? Pensa a tutto! — esclamò Sir Roderick dandole un colpetto sulla spalla. La ragazza lo guardò con un'espressione che mandò in visibilio Poirot. Li accompagnò alla porta salutandoli gentilmente. Goby uscì dalla cucina nell'ingresso, impersonando magnificamente l'uomo del gas.

Non appena gli ospiti furono entrati nell'ascensore George chiuse la porta e si voltò incontrando lo sguardo di Poirot.

— Qual è la vostra opinione su quella dolce fanciulla? — chiese Poirot. Era una sua abitudine porre simili quesiti al suo domestico. Su certi argomenti George era infallibile.

— Bene, signore, ne è innamorato cotto, se mi è concesso esprimermi così.

— Credo che abbiate ragione rispose Poirot.

— Non è raro con signori di quell'età. Quanto alla ragazzina, non vorrei dire una cosa azzardata ma è un tipetto piuttosto deciso. Sa esattamente quello che fa, secondo me.

Poirot entrò nel salotto. Obbedendo a un suo cenno Mr. Goby lo seguì, sedette nella sua posa abituale e si affrettò ad estrarre un taccuino di appunti, tutto spiegazzato.

— Ecco le note sulla famiglia Restarick che mi avete chiesto — disse guardando attentamente il sifone del selz. — Famiglia rispettabilissima. Nessuno scandalo. Si dice che il padre, James Patrick Restarick, fosse un uomo d'affari molto accorto. L'azienda appartiene alla famiglia da tre generazioni. Fondata dal nonno, fu ingrandita dal padre e Simon Restarick la condusse fino a circa un anno fa, quando morì improvvisamente per trombosi alle coronarie. Il fratello Andrew entrò nella ditta appena uscito da Oxford. Sposò Grace Baldwin ed ebbe una figlia, Norma. Abbandonò la moglie e andò in Africa con una certa Birell. Non ci fu richiesta di divorzio. La signora Restarick morì due anni e mezzo or sono. Da anni era ammalata. Norma frequentò il collegio femminile di Meadowfield. Non risulta nulla su di lei.

Goby alzò gli occhi e guardò Poirot. — In effetti, pare che tutto sia regolare riguardo alla famiglia Restarick, secondo Cocker.

— Nessuna pecora nera? Nessun caso di squilibrio mentale?

— Non sembra.

— Deludente — commentò Poirot.

Goby si schiarì la voce, leccò l'indice e girò una pagina del suo taccuino.

— David Baker — proseguì. — E' stato due volte in libertà vigilata. La polizia si occupa spesso di lui. E' stato coinvolto in alcune faccende losche e in un furto di importanti oggetti d'arte ma non ci sono prove. E' un sedicente pittore, non ha mezzi di sussistenza, ma se la cava bene. Preferisce le ragazze ricche e non disdegna di farsi mantenere da loro o di farsi dare una buonuscita dai loro genitori. Un brutto figuro, se volete la mia opinione, ma con abbastanza cervello da tenersi fuori dai pasticci.

Goby lanciò un'occhiata a Poirot. — L'avete conosciuto? — chiese.

— Sì.

— Che conclusioni ne avete tratte?

— Identiche alle vostre — rispose Poirot. — Un essere appariscente — aggiunse pensosamente.

— Piace alle donne — disse Goby. — Il guaio è che oggi non guardano due volte un bravo ragazzo lavoratore; preferiscono i farabutti, gli scrocconi. Dicono "Non ha avuto possibilità, poverino".

— Vanno in giro facendo la mota come pavoni — aggiunse Poirot. — Pensate che sia tipo da usare un manganello contro qualcuno?

Goby considerò la domanda fissando il caminetto elettrico.

— Nessuno lo ha mai accusato di una cosa del genere. Non che non ne sia capace, ma non è da lui. E' il tipo dalla mano di velluto, non un violento.

— Già — mormorò Poirot — lo pensavo anch'io. Potrebbe venderci. Qual'è la vostra opinione?

— Mollerebbe qualsiasi ragazza come fosse un tizzone ardente per una buona somma di denaro.

Poirot annui. Gli era venuto in mente che quando Andrew Restarick aveva girato l'assegno verso di lui per mostrargli la firma, era riuscito a vedere a chi era intestato. A David Baker e si trattava di una forte somma. Avrebbe esitato il giovanotto ad accettare una somma simile? Poirot pensava di no e anche Goby era chiaramente d'accordo con lui. David aveva chiesto con insistenza a Norma di sposarlo, ma era sincero? Se fosse stato veramente affezionato alla ragazza, non si sarebbe lasciato comprare facilmente. Pareva un sentimento genuino, o almeno Norma lo riteneva tale. Ma Andrew Restarick, Goby e Hercule Poirot nutrivano parecchi dubbi in proposito.

Goby si schiarì nuovamente la voce e proseguì.

— Claudia Reece-Holland. Niente sul suo conto. Niente di equivoco, cioè. Suo padre è benestante, e membro del Parlamento. Nessuno scandalo. Educata a Roedean, Lady Margaret Hall. Venne a Londra e seguì un corso di segretaria. Da due mesi è segretaria del signor Restarick. Non ha legami particolari, solo qualche amichetto. Non pare che vi sia del tenero tra lei e Restarick. Non lo penso neanche io. Sono tre anni che possiede un appartamento a Borodene Mansions; paga un affitto piuttosto alto che divide, solitamente, con altre due ragazze. Non sono amiche particolari, vanno e vengono. Da qualche tempo, la seconda ragazza che sta con lei è una certa Frances Cary, che è stata al R.A.D.A., poi allo Slade e ora lavora alla galleria d'arte Wedderburn, un posto ben conosciuto in Bond Street.

E' specializzata nel-organizzare mostre d'arte a Manchester, Birmingham e a volte

all'estero. Va in Svizzera e in Portogallo. E' un tipo bohemien, piena di amici tra gli artisti e gli attori.

Goby fece una pausa e diede una rapida occhiata al suo taccuino.

— Non sono riuscito ad avere molte notizie dal Sud Africa, ancora. E sarà difficile ottenerle perché Restarick ha girato molto, nel Kenya, nell'Uganda, nella Costa d'Oro e per un po' nel Sud America. E' un tipo irrequieto, un giramondo, gli piaceva andare in luoghi remoti. Aveva un mucchio di soldi che gli permettevano di andare dove voleva e in seguito ne ha guadagnati molti altri. Chi l'ha conosciuto dice bene di lui ma non rimase mai a lungo in contatto con nessuno, e pare che nessuno lo abbia conosciuto veramente bene. Per tre volte fu dato per morto, mi pare. Sparito nella savana. Ma dopo qualche tempo, cinque o sei mesi, tornava in circolazione in un paese o in una regione completamente diversi.

“Quando morì suo fratello dovettero faticare parecchio per rintracciarlo. Pare che la morte del fratello lo abbia profondamente cambiato. Oppure ne aveva abbastanza di quella vita, o forse aveva finalmente incontrato la donna giusta. Parecchio più giovane di lui. Una insegnante, dicono. Un tipo serio. Ad ogni modo sembra che allora si sia deciso di smetterla di vagabondare e di far ritorno in Inghilterra. Oltre ad avere del suo è anche l'erede del fratello.”

— Una storia di avventure e una ragazza infelice — concluse Poirot. — Vorrei sapere di più sul suo conto. Voi mi avete fornito i dati che mi occorrevano; chi era vicino alla ragazza, chi poteva averla influenzata, chi erano suo padre, la sua matrigna, il suo ragazzo, la gente con cui viveva e per cui lavorava a Londra. Siete ben certo che non ci sia stata nessuna morte in relazione con questa ragazza? E' molto importante.

— Neanche l'ombra — rispose il signor Goby. — Lavorava per una ditta chiamata Homebirds che la pagava poco ed era sull'orlo del fallimento. La matrigna, recentemente, è stata ricoverata in ospedale, in campagna. Sono circolate delle voci ma niente di concreto.

— Ma non è morta — commentò Poirot. E aggiunse con aria feroce: — Io ho assolutamente bisogno di un morto, un morto ammazzato.

Goby disse che ne era addolorato e si alzò.

— Avete bisogno d'altro? — chiese.

— No.

— Benissimo, signore. — Mentre rimetteva in tasca il taccuino, disse: — Mi perdonerete se aggiungo un particolare. La ragazza che era qui poco fa...

— Ebbene?

— Be', non credo che abbia niente a che fare con questo caso ma...

— L'avete già vista prima?

— Sì. Un paio di mesi or sono.

— Dove?

— Kew Gardens.

— Kew Gardens! — esclamò Poirot sorpreso.

— Non pedinavo lei. Pedinavo un altro, il giovanotto che la incontrò.

— E chi era?

— Penso di potervelo dire, signore. Era uno dei giovani attachés dell'Ambasciata dell'Erzegovina.

Poirot inarcò le sopracciglia. — Molto interessante. Kew Gardens — mormorò — un bel posticino per un appuntamento.

— Lo pensai anch'io.

— Si parlarono?

— No, signore. Sembrava che non si conoscessero. La signorina aveva un libro, si sedette su una panchina e si mise a leggere. Dopo un po' mise il libro accanto a sé. Allora arrivò il mio uomo e si sedette sulla stessa panchina. Non si parlarono. La ragazza si alzò e se ne andò. Il giovanotto rimase seduto; a un certo punto si alzò e andò via. Aveva con sé il libro che la ragazza aveva lasciato sulla panchina. Ecco tutto, signore.

— Bene. Molto interessante.

Goby guardò la libreria, gli disse buona sera e uscì.

Poirot emise un sospiro.

— Enfin! — esclamò. — Questo è troppo. Ora abbiamo anche spionaggio e controspionaggio, mentre quello che cerco io è un semplice, normale omicidio. Comincio a sospettare che davvero questo omicidio sia avvenuto soltanto nel cervello di una ragazza drogata!

— Chère madame — disse Poirot con un inchino, offrendo alla signora Oliver un mazzetto di fiori, legati a bouquet in stile Vittoriano.

— Oh, monsieur Poirot, è molto gentile da parte vostra! — esclamò la scrittrice. — In un certo senso questi fiori vi assomigliano. I miei hanno sempre un'aria così disordinata. — Lanciò un'occhiata a un vaso di crisantemi dall'aspetto selvaggio. — Siete stato molto gentile a venirmi a trovare.

— Vengo per offrirvi le mie felicitazioni per la vostra guarigione, madame.

— Già. Credo di essere di nuovo in forma, ma soffro ancora di terribili mal di testa.

— Ricordate, madame, che vi avevo avvertito di non fare nulla di pericoloso.

— E invece è proprio quello che ho fatto. Sentivo la presenza del pericolo. Avevo paura, ma mi dicevo che ero sciocca perché non c'era nulla di cui aver paura. Ero a Londra. Nel bel mezzo di Londra, con un mucchio di gente, e non in un bosco deserto.

Poirot la guardò sospettoso, chiedendosi se doveva credere a quei presentimenti della Oliver.

— Quando avete cominciato ad avvertire questa paura?

— Appena lasciai la strada principale — rispose la Oliver. — Fino ad allora tutto era filato liscio ed era stato divertente, sebbene avessi scoperto che era molto faticoso pedinare una persona. Un gioco, insomma. Poi, d'improvviso, non fu più un gioco. C'erano delle stradine strane e diroccate, degli spiazzini rasi al suolo, delle aree in costruzione... non so, tutto era diverso, irreali. Come in un sogno. Sapete come sono i sogni. Si comincia con una festa o qualcosa del genere e poi ci si ritrova in una giungla o in qualche altro luogo sinistro.

— Una giungla? — ripeté Poirot. — E' interessante. Vi pareva di trovarvi in una giungla e avevate paura di un pavone?

— Non credo di aver avuto paura di lui in particolare. Dopo tutto un pavone non è un animale pericoloso. Io pensavo a lui come a un pavone perché mi sembrava un essere molto appariscente. E un pavone è molto decorativo, no? Anche quel ragazzo terribile è estremamente decorativo.

— Non avete avuto l'impressione di essere seguita, prima di venire colpita?

— No. Ad ogni modo penso che mi abbia indicato una strada sbagliata.

Poirot fece un cenno di assenso.

— Certamente deve essere stato il Pavone a colpirmi — proseguì la Oliver. — Chi altro?

Quel ragazzo sporco con i vestiti untati? Quella Frances come-si-chiama? E' difficile. Era tutta drappeggiata su una cassa d'imballaggio, con quei lunghi capelli sparpagliati da tutte le parti. Mi ricordava un'attrice o qualcosa di simile.

— Dite che faceva la modella?

— Sì. Non al Pavone, al ragazzo sporco. Non ricordo se l'avete già vista o no.

— Non ho ancora avuto questo piacere. Se è un piacere.

— Be', ha un bell'aspetto, anche se trascurato e disordinato. Molto truccata. Con la faccia bianca come una morta e molto rimmel e i soliti capelli penzoloni che le coprono la

faccia. Lavora in una galleria d'arte e suppongo che sia naturale che si aggiri tra i beatniks e faccia la modella. Che ragazza! Può darsi che le piaccia il Pavone, o forse il sudicione. Ad ogni modo non me la immagino a darmi una randellata in testa.

— C'è un'altra possibilità, madame. Potrebbe darsi che qualcuno vi abbia visto pedinare David... e che a sua volta abbia pedinato voi.

— Qualcuno ha seguito me che seguivo David?

— O forse c'era qualcuno nei dintorni che teneva d'occhio la stessa gente che interessava a voi.

— E' un'idea, naturalmente — fece la Oliver. — Mi domando chi potrebbe essere stato. Poirot emise un profondo sospiro.

— Ecco il punto. E' difficile, troppo difficile. Troppa gente, troppe cose. Non vedo nulla con chiarezza. Vedo solo una ragazza che dice di aver commesso un delitto. E' tutto ciò che ho per andare avanti e anche qui s'incontrano difficoltà.

— Quali difficoltà?

— Riflettete — disse Poirot.

La riflessione non era mai stata il forte della Oliver.

— Voi mi fate sempre confondere — si lamentò la scrittrice.

— Io sto parlando di un omicidio. Ma quale omicidio?

— L'omicidio della matrigna, suppongo.

— Ma la matrigna non è morta, è viva.

— Siete veramente un uomo impossibile — sbottò la Oliver.

Poirot si sedette più diritto sulla sedia, congiunse le dita e si preparò, così almeno parve alla scrittrice, a divertirsi.

— Voi vi rifiutate di riflettere — disse. — Ma se si vuole giungere a una conclusione bisogna riflettere.

— Io non voglio riflettere. Voglio invece sapere che cosa avete combinato mentre ero all'ospedale.

Poirot ignorò la richiesta.

— Dobbiamo cominciare dal principio. Un giorno mi avete telefonato. Io ero abbattuto, sì, molto abbattuto. Mi avevano detto una cosa estremamente dolorosa e voi, madame, siete stata la gentilezza in persona. Mi avete offerto una deliziosa tazza di cioccolata, mi avete rallegrato e incoraggiato e non solo vi siete offerta di aiutarmi ma mi avete' aiutato veramente. Mi avete ritrovato una ragazza che era venuta da me per dirmi che probabilmente aveva commesso un delitto. Ma sentiamo un po', madame, che ne dite di questo omicidio? Chi è stato assassinato e perché?

— Oh basta! — esclamò la scrittrice. — Mi fate tornare il mal di testa.

Poirot ignorò la sua protesta. — Ma abbiamo poi questo omicidio? Voi dite la matrigna.

Ma io vi dico che la matrigna non è morta e che quindi non esiste omicidio. Eppure qualcuno deve essere stato ucciso. Ma dove e quando? Io non riesco a trovare questo omicidio e quando voi mi ripetete che potrebbe trattarsi del tentato omicidio di Mary Restarick, ebbene io, Hercule Poirot, vi dico che non sono soddisfatto.

— Veramente, io non so proprio cosa vogliate di più — ribatté la Oliver.

— Voglio un morto — fece Hercule Poirot.

— Sembrate assetato di sangue!

— Cerco un morto e non lo trovo. E' esasperante, perciò vi chiedo di riflettere con me.

— Ho una splendida idea — fece pronta la scrittrice. — Supponiamo che Andrew Restarick abbia assassinato la sua prima moglie prima di partire precipitosamente per il Sud Africa. Avete pensato a questa possibilità?

— Non ho certamente pensato a una cosa simile! — esclamò indignato Poirot.

— Bene, io sì — replicò la scrittrice. — E' un'ipotesi interessante. Era innamorato di quell'altra donna e voleva fuggire con lei. Perciò uccise la moglie e nessuno ha mai sospettato di nulla.

Poirot emise un sospiro di disperazione. — Ma sua moglie è morta undici o dodici anni dopo la sua partenza per il Sud Africa, e sua figlia non poteva essere coinvolta nell'assassinio di sua madre mentre aveva solo cinque anni.

— Può darsi che abbia dato a sua madre una medicina sbagliata. O forse Restarick ha detto che è morta e non lo è. Dopo tutto non siamo sicuri che sia morta.

— Io sì — rispose Poirot. — Ho fatto delle indagini. La prima signora Restarick morì il 14 aprile 1963.

— Come lo sapete?

— Ho assunto qualcuno che controllasse certi fatti. Vi prego, madame, non traete conclusioni impossibili in modo così avventato!

— Mi sembrava di esser stata piuttosto intelligente — insistè la scrittrice. — In ogni caso è così che farei svolgere gli avvenimenti in un libro. La colpevole sarebbe la figlia.

Non volutamente ma perché il padre le ha detto di far bere alla madre una bevanda avvelenata.

— Nom d'un nom d'un nom! — esclamò Poirot.

— Benissimo — ribatté la Oliver. — Allora raccontatemela a modo vostro.

— Alas! Non ho nulla da dirvi. Cerco un omicidio e non lo trovo.

— Mary Restarick si ammala e va all'ospedale, poi migliora, torna a casa e si sente di nuovo male! Non vi basta? Se frugassero, probabilmente troverebbero dell'arsenico nascosto da Norma in qualche posto.

— E' proprio quello che hanno trovato.

— Bene allora, monsieur Poirot, cos'altro volete?

— Voglio che prestate attenzione al significato esatto delle parole. Quella ragazza disse a me le stesse cose che aveva detto al mio cameriere, George. Non disse "Ho cercato di uccidere qualcuno" oppure "Ho cercato di uccidere la mia matrigna". Ma parlò di un fatto che era già avvenuto, che era chiaramente accaduto. Al passato.

— Ci rinunzio — sbottò la Oliver. — Voi non volete assolutamente credere che Norma abbia tentato di uccidere la sua matrigna.

— Ma no! Lo credo possibile, invece. Probabilmente è proprio quello che è accaduto...

è psicologicamente credibile, dato lo stato mentale della ragazza. Ma non è provato.

Qualsiasi persona, ricordatevelo, potrebbe aver nascosto un preparato d'arsenico tra le cose di Norma. Avrebbe potuto mettercelo il marito stesso.

— Voi pensate sempre che gli assassini siano i mariti — ribatté la Oliver.

— Il marito è la persona più probabile. Perciò è il primo ad essere preso in

considerazione. Ma potrebbe essere stato chiunque altro: Norma, o una delle donne di servizio o la ragazza alla pari o il vecchio Sir Roderick. Oppure potrebbe essere stata la signora Restarick stessa.

— Sciocchezze. Perché?

— Ci potrebbero essere delle buone ragioni.

— Ma, monsieur Poirot, non si può sospettare di tutti!

— Mais oui. E' proprio quello che posso fare, invece. Io sospetto di tutti. Prima sospetto e poi ne ricerco le ragioni.

— E quali ragioni potrebbe aver avuto quella povera bambina straniera?

— Dipende da quello che sta facendo in quella casa e dalle ragioni che l'hanno portata in Inghilterra e da un mucchio di altre cose.

— Siete veramente pazzo.

— O potrebbe essere stato quel ragazzo, David. Il vostro "pavone".

— Troppo arzigogolato. David non si è mai avvicinato a quella casa.

— Invece sì. Gironzolava per i corridoi proprio il giorno che andai là.

— Ma non nascondeva certo del veleno nella stanza di Norma.

— E voi, come lo sapete?

— Ma lei e quel terribile ragazzo si amano!

— Pare di sì. Lo ammetto.

— Volete sempre complicare le cose — si lamentò la signora Oliver.

— Niente affatto. Sono le cose che si complicano per me. Ho bisogno di informazioni e c'è una sola persona che me le può dare, ma è sparita.

— Intendete dire Norma?

— Sì.

— Ma non è sparita. Voi ed io l'abbiamo ritrovata.

— E' uscita da quel caffè ed è sparita di nuovo.

— E voi l'avete lasciata andare? — la voce della Oliver vibrò di riprovazione.

— Alas.

— L'avete lasciata andare? Non avete neanche tentato di ritrovarla?

— Non ho detto di non aver tentato di ritrovarla.

— Ma per adesso non l'avete ritrovata. Monsieur Poirot, mi avete veramente deluso!

— E' come un disegno — disse Hercule Poirot con aria sognante. — E' come un mosaico. Ma siccome manca un particolare, questo mosaico non ha senso. Lo capite vero?

— No — rispose la Oliver, che aveva di nuovo un forte mal di testa.

Poirot continuò a parlare più per se stesso che per la sua ascoltatrice. D'altronde la Oliver lo ascoltava a malapena. Era profondamente indignata con lui e si diceva che forse Norma Restarick aveva avuto ragione: Poirot era veramente troppo vecchio. Ma come! Lei gli aveva trovato la ragazza, gli aveva telefonato per farlo arrivare in tempo, aveva pedinato lei stessa l'accompagnatore di Norma e Poirot che cosa aveva fatto? L'aveva persa. Si sentiva proprio delusa e appena Poirot avesse smesso di chiacchierare glielo avrebbe ripetuto.

Lentamente e con metodo Poirot andava delineando il suo "mosaico".

— E' tutto concatenato, ma proprio questo rende le cose difficili. Ogni particolare è

strettamente legato ad un altro, ma subito si scopre che è anche legato a qualcosa di diverso.

Tutte le persone sono sospettabili, ma di che cosa? Sento che mi manca ancora un particolare, un indizio. Deve esserci, da qualche parte. Sono sicuro che deve esserci.

— Non capisco perché non riesco mai a trovare l'aspirina quando ne ho bisogno — borbottò con voce irritata la Oliver.

— Abbiamo una serie di relazioni familiari. Il padre, la figlia, la matrigna. Le loro vite sono legate l'una all'altra. Abbiamo uno zio anziano, alquanto tocco, che vive con loro.

Abbiamo una ragazza, Sonia, che è legata a questo zio, lavora per lui, è graziosa, ha ottime maniere e il vecchio ne va matto. E', come dire, molto tenero con lei. Ma quale è esattamente il ruolo di questa ragazza in quella casa?

— Vuole imparare l'inglese, suppongo — ribatté la Oliver.

— Si incontra con uno dei membri dell'Ambasciata d'Erzegovina a Kew Gardens. Lo trova lì ma non gli parla. Abbandona un libro e l'altro lo prende.

— Che cosa!?! — gridò la scrittrice.

— Questo ha qualcosa a che fare con il nostro mosaico? Non lo sappiamo ancora. Può essere e non può essere. Ha forse Mary Restarick scoperto qualcosa che possa essere dannoso alla ragazza?

— Non mi direte che si tratta di un caso di spionaggio?

— Io non vi dico niente. Mi pongo solo delle domande.

— Voi stesso avete detto che Sir Roderick è un po' tocco.

— Non è questione se sia tocco o meno. Era un uomo abbastanza importante durante la guerra. Documenti importanti passarono attraverso le sue mani. Può darsi che gli siano state scritte lettere importanti e che egli le abbia conservate.

— Parlate della guerra e la guerra c'è stata secoli or sono.

— E' vero. Ma il passato non è sempre finito per il fatto che è trascorso molto tempo. Si concludono nuove alleanze e si fanno dei discorsi in pubblico ripudiando questo, negando quello e dicendo varie menzogne su vari argomenti. Supponete adesso che ci siano delle lettere o dei documenti che potrebbero danneggiare la carriera di un certo personaggio.

Badate che sto solo facendo delle ipotesi. Ipotesi che ho visto però concretizzate in passato.

Può darsi che sia di vitale importanza distruggere determinate lettere o documenti oppure farli giungere nelle mani di una potenza straniera. Chi potrebbe assumersene l'incarico meglio di una ragazzina graziosa che assiste e aiuta un vecchio ex-notabile a raccogliere materiale per il suo memoriale? Tutti scrivono memoriali al giorno d'oggi. Non c'è modo di fermarli. Immaginiamo che la matrigna si ritrovi qualcosa nel piatto, proprio il giorno che la ragazza-segretaria au pair cucina. E immaginiamo che sia lei a sistemare le cose in modo da far cadere i sospetti su Norma.

— Che immaginazione avete! — esclamò la scrittrice. — Tortuosa, direi. Non può essere che siano accadute tutte queste cose.

— E' proprio così. Ci sono troppi particolari. Troppi indizi. Quale sarà quello giusto?

Quella ragazza, Norma, va via di casa, va a Londra, dove, secondo le vostre

informazioni, divide un appartamento con altre due ragazze. Ecco qui un nuovo particolare. Le due ragazze sono delle estranee per lei. Ma vengo a sapere che Claudia Reece-Holland è la segretaria privata del padre di Norma. Ecco di nuovo un legame. Si tratta di un puro caso oppure c'è veramente sotto qualcosa? L'altra ragazza, me lo dite voi, fa la modella e conosce il ragazzo che voi chiamate "il Pavone", di cui è innamorata Norma. Di nuovo un legame. E come entra David in tutta questa faccenda? E' innamorato di Norma? Parrebbe di sì. E i genitori di lei ne sono seccati, cosa più che naturale.

— E' strano che Claudia Reece-Holland sia la segretaria di Restarick — disse la Oliver pensosa. — A mio giudizio è un tipo straordinariamente efficiente in tutto quello che intraprende. Forse è lei che ha spinto quella donna giù dalla finestra del settimo piano.

Poirot si volse lentamente verso la scrittrice.

— Che state dicendo — fece — che state dicendo?

— Una donna, in uno di quegli appartamenti, non so neppure il suo nome, è caduta o si è buttata da una finestra al settimo piano e si è ammazzata.

La voce di Poirot si alzò alta e severa.

— E voi non me lo avete mai detto? — esclamò con tono accusatore.

La Oliver lo guardò sorpresa. — Non capisco.

— Ma se io continuo a chiedervi un morto. Un morto! E voi mi dite che non è morto nessuno e non riuscite a pensare ad altro che a un tentativo di avvelenamento. Invece, eccolo qui il morto. Una donna morta in un appartamento, un appartamento a... come diavolo si chiama?

— Borodene Mansions.

— Sì. Quando è accaduto?

— Questo suicidio? O quello che è stato... beh!... credo che sia avvenuto circa una settimana prima che io andassi lì.

— Perfetto! E come l'avete saputo?

— Me lo ha detto il lattaio.

— Il lattaio. Bon Dieu!

— Aveva voglia di chiacchierare — spiegò la scrittrice. — Mi è parsa una storia assai triste. E' accaduto di giorno. Al mattino presto, credo.

— Come si chiamava?

— Non ne ho idea. Non mi pare che me l'abbia detto.

— Giovane, di media età, vecchia?

— Non mi ha detto l'età esatta. Sulla cinquantina, credo.

— Era una che le tre ragazze conoscevano?

— Come posso dirlo? Nessuna ne ha mai parlato.

— E voi non mi avete mai detto nulla!

— Ma veramente, monsieur Poirot, non riesco a capire che cosa c'entri. O forse c'entra, ma nessuno ne ha mai parlato o ci ha pensato.

— Ma sì. Ecco il legame. Abbiamo la ragazza, Norma, che vive in quel palazzo e un giorno una tizia si suicida (o questa almeno è l'impressione generale). O meglio una tizia si butta o cade da una finestra al settimo piano e muore. E poi? Qualche giorno dopo, questa ragazza, Norma, dopo aver sentito parlare di me a una festa, viene a trovarmi e mi

dice di aver paura di aver commesso un delitto. Ma non capite? Una morte e pochi giorni dopo una ragazza pensa di aver commesso un omicidio. Sì, questo deve essere un omicidio.

La Oliver voleva dire “sciocchezze” ma non osò.

— Questa è l’informazione che non mi era ancora giunta. Questo dovrebbe essere il filo conduttore di tutto. Sì, sì. Non vedo ancora come ma deve essere così. Devo pensare. Ecco cosa devo fare. Devo andare a casa a pensare finché lentamente tutti i pezzi vanno al loro posto, perché questo è la chiave di tutto.

Poirot si alzò e disse: — Adieu, chère madame. — E lasciò precipitosamente la stanza.

La scrittrice fu libera finalmente di esternare i suoi pensieri. — Sciocchezze — esclamò nella stanza vuota. — Sciocchezze. Chissà se quattro aspirine saranno troppe?

Poirot sorseggiava lentamente la tisana che gli aveva preparato George, e pensava.

Pensava seguendo un suo metodo particolare che consisteva nel selezionare i pensieri come si potrebbero selezionare i pezzi di un gioco di pazienza. A tempo debito li avrebbe riuniti per ottenere un disegno chiaro e coerente. Bevve un altro sorso di tisana, depose la tazza, appoggiò le mani sui braccioli della poltrona e lasciò che i vari pezzi del gioco affiorassero uno ad uno alla sua mente... pezzetti di cielo, pezzetti di verde, pezzetti a strisce come quelli di una tigre...

I piedi, nelle scarpe di cuoio, gli dolevano. Cominciò da lì. Camminava lungo il sentiero che gli era stato aperto dalla sua buona amica, Ariadne Oliver. Una matrigna. Rivide se stesso con una mano sul cancello e una donna con la testa china su un'aiuola, che si voltava e lo fissava. Una testa dorata, piena di riccioli che gli ricordavano vagamente quelli della Oliver. Poirot fece un sorrisetto. I capelli di Mary Restarick erano molto più in ordine di quelli della sua amica. Erano come una cornice dorata per il suo viso, forse un po' troppo largo. Ricordò quanto gli aveva detto Sir Roderick sul fatto che doveva portare la parrucca a causa di una malattia. Peccato. Una donna giovane. A pensarci bene c'era qualcosa di pesante e artificioso nella sua pettinatura. Troppo ordinata, troppo statica. Esaminò i possibili significati di quella parrucca, ammesso che fosse veramente una parrucca; non si fidava molto di Sir Roderick. Cercò di ricordare la conversazione avuta con la donna. Non avevano detto nulla di importante. Ricordò la stanza in cui erano entrati. Una stanza anonima, abitata da poco. C'erano due quadri alle pareti. Quello della prima signora Restarick: pareva più anziana del marito. Bocca sottile, labbra serrate, capelli castani tendenti al grigio. Quello di lui era sulla parete di fronte. Ottimi ritratti entrambi. Lansberger era stato un buon ritrattista. Poirot indugiò sul ritratto del marito. Non l'aveva osservato così attentamente quel giorno come aveva fatto, più tardi, nell'ufficio di Restarick.

Andrew Restarick e Claudia Reece-Holland. C'era qualcosa di più, tra loro due, che un semplice rapporto di lavoro? Non necessariamente. Restarick, tornato in patria dopo anni di assenza, senza amici o parenti, aveva delle preoccupazioni a causa della condotta e del carattere di sua figlia. Più che naturale, dunque, che si rivolgesse alla sua efficientissima segretaria per chiederle dei suggerimenti su come sistemare la figlia a Londra. E giacché Claudia cercava una terza ragazza... La Terza Ragazza. Questa frase, che aveva appreso dalla Oliver, continuava a ritornargli alla mente, come se avesse un significato nascosto che egli non riusciva a penetrare.

George entrò nella stanza, chiudendosi silenziosamente la porta alle spalle.

— C'è una signorina. La signorina che venne qui l'altro giorno.

Poirot sobbalzò.

— La signorina che venne qui all'ora di colazione?

— Oh, no, signore. La signorina che venne con Sir Roderick Horsefield. L'ho fatta passare nella stanza della signorina Lemon.

— Ah. Fatela entrare.

Sonia non attese di farsi annunziare da George. Entrò nella stanza prima di lui con passo aggressivo.

— Mi è stato difficile venire, ma dovevo farlo per dirvi che non sono stata io a prendere quelle carte. Non ho rubato nulla, capite.

— Qualcuno ha detto questo? — chiese Poirot. — Accomodatevi, mademoiselle.

— Non voglio sedermi. Ho pochissimo tempo. Sono solo venuta a dirvi che non è vero. Io sono molto onesta e faccio solo quello che mi si dice.

— Ho capito. Voi dichiarate di non aver rimosso né lettere, né carte, né documenti, dalla casa di Sir Roderick Horsefield. Non è così?

— E' così. E lui mi crede. Lui sa che non farei mai una cosa simile.

— Benissimo. E' una dichiarazione e io ne prendo nota.

— Credete di riuscire a ritrovare quelle carte?

— Per il momento sto svolgendo altre indagini. Le carte di Sir Roderick dovranno attendere il loro turno — rispose Poirot.

— E' molto preoccupato. C'è qualcosa che non posso dire a lui. Lo dirò a voi. Perde le cose. Prende gli oggetti e poi li mette in posti strani; così, quando li cerca dove dovrebbero essere, non riesce a trovarli. Lo so. Voi sospettate di me. Tutti sospettano di me perché sono straniera. Credono che io rubi carte segrete come succede nelle vostre stupide storie di spionaggio. Ma io non sono così. Io sono un'intellettuale.

— Aha — fece Poirot. — Fa sempre piacere saperlo. C'è qualcos'altro che desiderate dirmi?

— Perché dovrei?

— Non si sa mai.

— Quali sono le altre indagini di cui mi parlavate?

— Ah, non voglio trattenermi. E' il vostro giorno libero, immagino.

— Sì. Ho un giorno alla settimana in cui posso fare ciò che voglio. Posso venire a Londra, andare al Museo Britannico...

— Sì, e anche al Victoria e Albert, senza dubbio.

— Certo.

— E alla National Gallery a vedere i quadri. E, quando la giornata è bella, potete andare a Kensington Gardens, o, magari, fino a Kew Gardens.

La ragazza s'irrigidì e gli lanciò un'occhiata adirata.

— Perché dite Kew Gardens?

— Perché ci sono delle bellissime piante. Non dovrete proprio perdere Kew Gardens. Il prezzo d'entrata è assai basso, un penny credo, e potete vedere tante piante tropicali oppure, se preferite, sedervi su una panchina e leggere un libro. — Poirot sorrise in modo disarmante, notando con interesse la crescente inquietudine della ragazza. — Ma non voglio trattenermi, mademoiselle. Forse dovete incontrarvi con degli amici in una delle Ambasciate.

— Perché dite questo?

— Per nessuna ragione particolare. Siete straniera ed è assai probabile che abbiate degli amici alla vostra Ambasciata qui.

— Qualcuno vi ha parlato male di me! Qualcuno ha fatto delle accuse. Ma io vi dico

che Sir Roderick è un vecchio stupido che perde tutto. Non sa assolutamente nulla di importante e non ha né carte né documenti segreti. Non li ha mai avuti.

— Ah! voi non credete a quello che dite. Il tempo passa, sapete, quel vecchio è stato un uomo importante, una volta, e conosce segreti importanti.

— Cercate di spaventarmi?

— No, no. Non sono così melodrammatico.

— E' la signora Restarick che vi ha parlato male di me. Non le piaccio.

— Non me lo ha detto.

— Bene, e a me non piace lei. E' il tipo di donna di cui non mi fido. Credo che sia lei ad avere dei segreti.

— Davvero?

— Sì. Credo che nasconda qualcosa al marito. Credo che venga a Londra per incontrarsi con altri uomini. O, almeno, con un altro uomo.

— Davvero — fece Poirot -- molto interessante. Voi credete che si incontri con un altro uomo?

— Sì. Viene molto spesso a Londra e non credo che lo dica sempre a suo marito. Oppure sostiene di avere delle compere da fare. Lui è molto occupato in ufficio e non si chiede perché sua moglie venga in città. Quella sta molto più tempo a Londra che in campagna. E dire che finge di essere così appassionata di giardinaggio.

— Non avete idea delle persone che incontra?

— E come potrei? Non le vado certo dietro io. E il signor Restarick non è sospettoso; crede a tutto ciò che sua moglie gli dice. E poi credo che sia preoccupato per sua figlia.

— Sì — riprese Poirot — è certamente preoccupato per sua figlia. Voi cosa sapete sul conto di lei? La conoscete bene?

— Io non la conosco molto bene. Se, però, chiedete cosa penso... bene, penso che sia pazza.

— Pazza? Perché?

— Dice cose strane a tutti. Vede cose che non esistono, gente che non c'è. Talvolta è molto eccitata e altre volte sembra una sonnambula. Le parlate e non sente quello che le dite, non risponde. Credo che vorrebbe veder morta certa gente.

— Intendete dire la signora Restarick?

— E suo padre. Lo guarda come se lo odiasse.

— Perché tutti e due vogliono impedirle di sposare l'uomo che ha scelto?

— Sì. Loro non vogliono. E hanno ragione, naturalmente. Ma lei è in collera. Un giorno o l'altro — aggiunse Sonia allegramente — credo proprio che si ucciderà. Spero che non lo faccia, naturalmente, ma è quello che accade quando si è troppo innamorati. — Scrollò le spalle. — Bene, me ne vado.

— Ditemi ancora una cosa. La signora Restarick porta la parrucca?

— La parrucca? Come posso saperlo? — Sonia si fermò per riflettere. — Può darsi — disse — è molto utile quando si viaggia. E poi è di moda. Anch'io la uso, o almeno la usavo.

Una parrucca verde! Bene, me ne vado! — aggiunse e uscì.

— Oggi ho molto da fare — annunciò Poirot la mattina seguente alla signorina Lemon, dopo aver fatto colazione. — Devo eseguire delle indagini. Avete fatto quelle ricerche e fissati quegli appuntamenti?

— Certo — rispose la segretaria. — E' tutto qui. — La signorina Lemon consegnò a Poirot una piccola cartella che egli esaminò rapidamente.

— Posso sempre contare su di voi, signorina Lemon — disse. — C'est fantastique.

Hercule Poirot uscì per la sua prima visita: Borodene Mansions. Prese un tassì, e quando scese nel cortile dette una rapida occhiata in giro. Un portiere in uniforme fischiava un motivo piuttosto malinconico a uno degli ingressi. Poirot gli si avvicinò.

— Desiderate, signore?

— Potreste dirmi qualcosa su una disgrazia avvenuta qui di recente?

— Una disgrazia? — rispose il portiere. — Io non ne so nulla.

— Una signora che si è buttata o per lo meno, che è caduta da uno dei piani alti ed è morta.

— Ah. Quella. Io non ne so niente; è solo una settimana che sono qui. Ehi, Joe.

Un altro portiere emerse dall'altro lato del caseggiato e si avvicinò.

— Tu devi sapere qualcosa sulla signora che è caduta dal settimo piano. E' stato un mese fa, vero?

— No. Di meno — rispose Joe. Era un uomo anziano che parlava lentamente. — Una brutta faccenda.

— E' morta subito?

— Sì.

— Come si chiamava? Può darsi, capite, che si tratti di una mia parente — fece Poirot, che non aveva scrupoli, certe volte, ad allontanarsi dalla verità.

— Davvero, signore? Mi spiace. Si chiamava Louise Charpentier.

— Era da molto che viveva in quell'appartamento?

— Vediamo un po'. Circa un anno e mezzo. No, credo che fosse qui da due anni.

Abitava al numero 76, al settimo piano.

— E' l'ultimo piano?

— Sì.

Poirot non fece altre domande sulla donna, dato che, se fosse stata sua parente, era pacifico che la dovesse conoscere. Chiese invece: — C'è stata molta agitazione? Hanno fatto molte domande? Che ora era?

— Le cinque o le sei del mattino, credo. E' stata una cosa inaspettata. E' precipitata all'improvviso. Nonostante fosse mattina presto si è formato subito un assembramento.

Sapete com'è la gente.

— E la polizia?

— E' arrivata subito. E anche il dottore e un'ambulanza. Come al solito — concluse il portiere con l'aria stanca di uno che veda la gente buttarsi dal settimo piano un paio di volte al mese.

— Immagino che sia accorsa gente dagli altri appartamenti per sapere cosa era successo.

— Non molta perché con il rumore del traffico, qui dentro quasi nessuno si è reso conto.

Qualcuno ha detto che c'è stato un grido, quando è caduta, ma non così forte da creare panico. Sono stati solo quelli che passavano per strada che l'hanno vista.

— Viveva da sola? — chiese Poirot.

— Sì.

— Ma aveva delle amicizie, suppongo, tra gli altri inquilini?

Joe scrollò le spalle. — Può darsi — disse — ma a me non risulta. Non l'ho vista quasi mai nel nostro ristorante, con gli inquilini di qui. Talvolta aveva a cena degli amici di fuori, ma non direi che fosse in confidenza con quelli di qui. Farestes meglio a parlare con il nostro amministratore, il signor McFarlane, se volete sapere qualcosa di più.

— Ah, grazie. E' proprio ciò che intendo fare.

— Il suo ufficio è laggiù, al pianterreno. C'è la targhetta sulla porta.

Poirot seguì l'indicazione. Tolsse dalla cartella la lettera che la signorina Lemon gli aveva preparato e la consegnò al signor McFarlane, un uomo di bell'aspetto, sui quarantacinque anni.

— Ah, bene, capisco — disse l'amministratore dopo averla letta. — I proprietari mi chiedono di darvi tutto l'aiuto possibile riguardo la disgrazia accaduta alla signora Charpentier. Cosa desiderate sapere esattamente, signor... diede una rapida occhiata alla lettera — monsieur Poirot?

— Si tratta di un argomento delicato — rispose Poirot. — I parenti sono stati informati dalla polizia; ma, dato che venivo in Inghilterra, mi hanno pregato di appurare qualche fatto personalmente. Sapete, è assai triste ricevere solo una comunicazione ufficiale.

— Capisco, capisco. Vi dirò tutto ciò che posso.

— Da quanto tempo era qui e come ha ottenuto quell'appartamento?

— Da circa due anni. La signora che occupava prima quell'appartamento, una certa signora Wilder che lavorava per la B.B.C, e che doveva partire per il Canada, deve averle detto che l'avrebbe lasciato libero. Ma non credo che conoscesse bene la morta. Comunque, la signora Charpentier rilevò l'appartamento.

— Era una buona inquilina?

Il signor McFarlane esitò un momento, prima di rispondere.

— Sì. Soddisfacente.

— Non dovete aver ritegno a dirmelo — insistette Poirot. — C'erano spesso delle feste un po' sfrenate, eh? Le piacevano le compagnie allegre e chiassose?

Il signor McFarlane abbandonò la sua discrezione. — Qualche lamentela c'è stata — disse — per lo più da gente anziana.

Poirot fece un gesto significativo.

— Sì, signore. Le piaceva molto bere... e amava la buona compagnia.

— E le piacevano gli uomini?

— Non giungerei a dir tanto.

— Be', sarebbe stato naturale.

— Sì, se fosse stata giovane.

— Che età aveva?

— E' difficile dirlo. Quaranta, quarantacinque. Non godeva di buona salute, sapete?

— Così mi hanno detto.

— Beveva troppo, senza dubbio. Poi aveva delle crisi di depressione. Continuava ad andare dai dottori e non credeva a quello che le dicevano. Specialmente a quell'età le donne si cacciano spesso in testa idee strane. Credeva di avere il cancro, anzi, ne era sicura. Il dottore la rassicurava ma lei non gli credeva... e così, un bel giorno...

— E' molto triste — interloquì Poirot. — Aveva qualche amicizia speciale tra gli inquilini degli appartamenti?

— Non che io sappia. In questo caseggiato è difficile che facciano amicizie; sono tutte persone che hanno impieghi e lavorano.

— Pensavo alla signorina Claudia Reece-Holland. Mi chiedevo se si conoscevano.

— La signorina Reece-Holland? No, non credo. Voglio dire, forse si conoscevano e scambiavano qualche parola quando salivano insieme in ascensore. Ma non credo che ci fosse altro; vedete, appartenevano a due generazioni diverse. Voglio dire... — Il signor McFarlane pareva imbarazzato e Poirot si domandò perché.

— Ma, se non sbaglio, una delle ragazze che dividono l'appartamento della signorina Holland conosceva la signora Charpentier. La signorina Norma Restarick.

— Davvero? — rispose l'amministratore. — Non saprei. E' venuta qui da poco. Una ragazza dall'aria spaventata. Credo che abbia appena finito gli studi. Posso fare altro per voi?

— No, grazie. Siete stato molto gentile. Solo, se fosse possibile, vorrei vedere l'appartamento per poter poi riferire... — Poirot fece una pausa, evitando di specificare cosa dovesse riferire.

— Vediamo, vediamo. C'è un certo signor Travers, adesso, ma è alla City tutto il giorno. Sì, venite con me.

Salirono fino al settimo piano. Mentre il signor McFarlane introduceva la chiave, uno dei numeri si staccò dalla porta e cadde per terra. Poirot lo raccolse agilmente e lo fissò con la vite al suo posto. — Questi numeri sono allentati — disse.

— Dovrò prenderne nota. Bene, eccoci qui.

Poirot entrò nel soggiorno. Era ammobiliato in modo confortevole ma convenzionale.

L'unica nota personale consisteva in un certo numero di libri e in un televisore. Le pareti erano tappezzate con una carta che imitava il legno grezzo.

— Gli appartamenti sono parzialmente ammobiliati — spiegò l'amministratore. — Gli inquilini non hanno bisogno di portare nulla, a meno che lo desiderino.

— Le tappezzerie sono tutte uguali?

— Sì. Sembra che alla gente piaccia questo effetto di legno grezzo. E' un ottimo sfondo per i quadri. L'unica variante è la parete di fronte alla porta di entrata: c'è una scelta di affreschi, dieci soggetti — spiegò il signor McFarlane con un certo orgoglio — un soggetto giapponese, oppure un giardino inglese o una serie di uccelli o un Arlecchino con un effetto astratto di linee e cubi e colori contrastanti molto interessante. Sono disegnati da ottimi artisti. I mobili sono tutti uguali, con la scelta tra due colori. Chi vuole può

aggiungere altro mobilio ma generalmente nessuno ci pensa.

— La maggior parte non desidera metter su casa — suggerì Poirot.

— No, è gente di passaggio o indaffarata che tiene molto ai comforts, ai buoni servizi igienici ma non s'interessa d'arredamento.

Poirot si avvicinò alla finestra. — E' stato da qui? — mormorò con delicatezza.

— Sì. Quella è la finestra. C'è un balcone.

Poirot guardò in giù. — Sette piani — commentò — un bel volo.

— Sì. La morte è stata istantanea, per fortuna. Naturalmente può essere stata una disgrazia.

Poirot scosse la testa. — Non potete sostenerlo seriamente, signor McFarlane. Deve esser stato un gesto deliberato.

— Be', si cerca sempre di non pensare al peggio. Era una donna infelice, poveretta.

— Grazie per la vostra cortesia — disse Poirot. — Potrò dare ai parenti in Francia un quadro abbastanza chiaro della situazione.

Poirot avrebbe voluto che l'» situazione fosse stata chiara anche per lui. Fino a quel momento non aveva trovato alcun punto di sostegno per la sua teoria sull'importanza della morte di Louise Charpentier. Louise... Ripeté quel nome pensosamente. Chissà perché il nome Louise gli ritornava continuamente alla memoria. Scosse il capo, ringraziò il signor McFarlane e uscì.

L'Ispettore Capo Neele era seduto alla scrivania con un'aria molto riservata. Salutò Poirot con formale cortesia e gli indicò una poltrona. Ma appena il giovanotto che aveva accompagnato Poirot si fu ritirato, i modi dell'Ispettore Neele cambiarono.

— Che cosa state fiutando a-desso, diavolo d'un uomo? -- chiese.

— Lo sapete benissimo — fece Poirot.

— Sì, ho raccolto qualche informazione qua e là, ma temo che da quella tana tirerete fuori ben poco.

— Tana?

— Sì, sì. Mi sembrate un gatto accovacciato davanti a un buco in attesa che esca un topo. Be', se volete saperlo, non ci sono topi in quel buco. Non dico che non si potrebbe scoprire qualche operazione illegale, sappiamo benissimo come sono questi grandi finanziari. Ma la ditta Joshua Restarick Ltd. gode di un'ottima reputazione. E' una ditta tramandata di padre in figlio. Almeno, lo è stata fino ad ora. Simon Restarick non ebbe figli e suo fratello Andrew ha un'unica figlia. C'era una vecchia zia, da parte di madre, con la quale visse Norma Restarick, una volta finita la scuola, dopo la morte della madre. Questa zia morì per un colpo apoplettico sei mesi or sono. Era un po' eccentrica, apparteneva a una setta religiosa piuttosto particolare. Ma niente di pericoloso. Simon Restarick era il tipico uomo d'affari, con una moglie che amava stare in società. Si erano sposati già piuttosto anziani.

— E Andrew?

— Andrew pare che fosse divorato dal desiderio di girare il mondo. Non risulta nulla contro di lui. Non si è mai fermato a lungo in nessun posto. Ha girovagato per il Sud Africa, il Sud America e molti altri luoghi. Suo fratello gli chiese spesso di tornare, ma inutilmente.

Ad Andrew non piacevano né Londra né il mondo degli affari; tuttavia aveva anche lui il fiuto tipico della famiglia per il denaro. Cercava giacimenti minerari e roba del genere. Non era né cacciatore di elefanti né archeologo; la sua attività era prettamente affaristica e andava a gonfie vele.

— Sicché anche lui, a modo suo, è un conformista.

— Sì. Non so cosa l'abbia spinto a tornare in Inghilterra dopo la morte del fratello. Forse la nuova moglie. Una bella donna, molto più giovane di lui. Al momento abitano in casa di Sir Roderick Horsefield, la cui sorella sposò lo zio di Andrew Restarick. Ma immagino che si tratti di una sistemazione temporanea. Vi ho detto qualcosa di nuovo o sapevate già tutto?

— Sapevo già parecchio — rispose Poirot. — Ci sono stati casi di follia in famiglia?

— Non direi, a parte la vecchia zia e la sua strana religione. Ma non è una cosa insolita, per una donna che vive sola.

— Così, tutto quello che potete dirmi è che c'è un sacco di denaro in ballo.

— Un sacco di denaro e tutto guadagnato in modo rispettabile. E in gran parte è stato portato nella ditta da Andrew Restarick; concessioni in Sud Africa, miniere, giacimenti

minerari.

— E chi lo erediterà? — chiese Poirot.

— Dipende a chi intende lasciarlo Andrew Restarick. E' l'unico a disporne. Ma direi che non ci sono altri che sua moglie e sua figlia.

— Sicché entrambe erediteranno, un giorno, un grosso patrimonio?

— Sì.

— Non c'è, per caso, un'altra donna che interessi Restarick?

— Nessuna, che si sappia. Non mi pare probabile. Ha una bella moglie.

— Qualche giovanotto potrebbe essere al corrente di tutto questo?

— Volete dire che potrebbe sposare la figlia? Non c'è nulla che possa impedirglielo, neppure se la ragazza fosse messa sotto la protezione della Corte. Naturalmente suo padre potrebbe diseredarla, volendo.

Poirot esaminò l'elenco che teneva in mano. — Che mi dite della Wedderburn Gallery?

— Mi chiedo come sappiate di questa galleria d'arte. Vi ha consultato qualche cliente riguardo a un falso?

— Smerciano dei falsi?

— C'è stata una faccenda spiacevole. Hanno venduto a un miliardario del Texas un Renoir e un Van Gogh. Il Renoir era una testina di fanciulla e c'erano dei dubbi circa la sua autenticità. Tuttavia può essere che la Wedderburn Gallery l'avesse acquistato in buona fede. Ci fu una lunga lite. Vennero molti esperti d'arte a dare la loro opinione e, come sempre succede, alla fine parvero contraddirsi uno con l'altro. La galleria si offrì di ritirare il quadro ma il miliardario se lo tenne perché l'ultimo esperto consultato aveva giurato che era perfettamente autentico. Tuttavia, da allora, l'atmosfera di sospetto circonda la galleria.

Poirot diede un'altra occhiata al suo elenco. — E cosa mi sapete dire del signor David Baker? Mi avete scovato qualcosa su di lui?

— Oh, è uno dei soliti giovinastri che vanno in giro in gruppo a sfasciare i night-clubs.

Vivono di eroina, coca e allucinogeni. Le ragazze impazziscono per loro. E' il tipo di cui le donne dicono che è un vero genio, ma che non è apprezzato e che ha avuto la vita dura.

Niente altro che il solito vecchio sesso, se volete la mia opinione.

— Sapete qualcosa sull'onorevole Reece-Holland?

— Politicamente affermato. Se la sa cavare in tutte le situazioni. Una o due operazioni bancarie poco pulite alla City, ma lui ne è uscito felicemente. Certo è che ha fatto un mucchio di soldi in modo poco ortodosso.

Poirot giunse alla sua ultima domanda. — Che mi dite di Sir Roderick Horsefield?

— Un vecchietto simpatico, ma un po' svanito. Che naso avete, Poirot. Fiutate tutto. Sì, abbiamo avuto un po' di fastidi il Servizio Speciale a causa della Mia mania per i memoriali.

Nessuno sa quali rivelazioni sensazionali possano saltar fuori da un momento all'altro. Tutti i nostri vecchi capoccioni che un tempo erano in servizio nell'esercito o nella marina, fanno a gara a pubblicare le loro memorie o quello che ricordano delle indiscrezioni degli altri. Di solito sono cose senza importanza ma talvolta, be'... sapete, il governo cambia politica e, per non urtare la suscettibilità di qualcuno, dobbiamo cercare

di far star zitti i nostri cari vecchietti. E non sempre è un'impresa facile. Se volete saperne di più dovete rivolgervi al Servizio Speciale, ma non credo che ci sia sotto nulla di grosso, tuttavia abbiamo prove che una certa potenza straniera si è data da fare.

Poirot emise un lungo sospiro.

— Non vi ho aiutato molto, vero? — chiese l'Ispettore Capo.

— Non molto, temo — sospirò Poirot. — Qual è la vostra opinione su una donna, giovane e attraente, che porta la parrucca?

— Niente di strano — rispose Neele — mia moglie ne porta una quando viaggiamo. E' molto comoda.

I due uomini si salutarono.

— Avete ricevuto le informazioni che vi ho inviato riguardo quel caso di suicidio? — aggiunse l'Ispettore Capo premuroso.

— Sì, grazie.

— C'è qualcosa che avete detto or ora che me l'ha fatto tornare in mente. Povera donna, è la solita storia. Un po' troppo allegra e un po' troppo amante della compagnia maschile, beve troppo e comincia ad andar giù per la china. Poi comincia a temere di avere un cancro, va dal dottore che la rassicura; ma lei non ci crede. Secondo me, quello che veramente spaventa queste poverette è che non sono più così attraenti come in passato, sono sole e depresse. Succede continuamente e la signora Charpentier non è che una delle tante... ecco cosa volevo dirvi! Mi avete chiesto dell'onorevole Reece-Holland. E' un tipo piuttosto allegro anche lui, sebbene in modo più discreto. Louise Charpentier è stata la sua amante.

— Un legame serio?

— Non direi. Frequentavano insieme dei clubs equivoci. Sapete, teniamo sempre d'occhio quei locali. Ma sui giornali non è apparso mai nulla sul loro conto.

— Capisco.

— Comunque, sono andati a-vanti per un certo tempo. Circa sei mesi. Ma non credo che lei fosse la sola né che lui fosse l'unico per lei. Perciò non c'è molto da ricavare, vi pare?

— Penso proprio di no — fece Poirot.

— Però, però — mormorò Poirot mentre scendeva le scale — è un altro anello. Spiega l'imbarazzo del signor McFarlane. Un piccolo anello tra l'onorevole Emlyn Reece-Holland e Louise Charpentier. Forse non significa niente, però... So troppe cose, troppe cose — sbottò adirato.

— Come dite, signore? -chiese il ragazzo dell'ascensore, voltandosi stupito.

— Niente, niente — fece Poirot.

Poirot sostò un attimo sulla soglia della Wedderburn Gallery per esaminare un quadro che rappresentava tre vacche dall'aria aggressiva e dal corpo esageratamente allungato sovrapposte ad un disegno gigantesco e complicato di mulini a vento. Il tutto di uno strano color porporino.

— Interessante vero? Così fresco — disse una morbida voce suadente.

Al fianco di Poirot era apparso un uomo di mezza età che, a prima vista, pareva sorridere con un numero eccessivo di denti bianchissimi. Aveva mani grassocce che agitava come se stesse disegnando un arabesco.

— E' una "personale" di Claude Raphael, aperta l'altro ieri. Ha avuto elogi dalla critica.

— Ah — fece Poirot, mentre l'uomo, prendendolo sotto braccio, lo guidava attraverso una tenda di un velluto grigio in un lungo salone.

L'uomo grassoccio era un esperto dell'arte del vendere. Faceva capire subito al visitatore che poteva benissimo restare nella sua galleria tutto il giorno senza comperare niente, solo per ammirare quei "deliziosi" quadri. E il visitatore, anche se entrando aveva pensato che i quadri erano tutt'altro che belli, usciva dalla galleria convinto che "deliziosi" era la parola giusta.

— Questo, secondo la mia opinione, è il pezzo migliore — disse il signor Boscombe a Poirot.

Si fermarono ad osservare, entrambi con la testa inclinata, un enorme diamante arancione da cui pendevano due occhi umani sospesi a quello che pareva essere un filo di ragnatela.

— La signorina Frances Cary lavora per voi, vero? — chiese a un tratto Poirot.

— Ah, sì. Frances. Una ragazza sveglia. Molto talento e molto competente. E' appena tornata dal Portogallo dove ha preparato per noi una mostra di quadri che ha avuto molto successo. E' una brava pittrice lei stessa ma non proprio creativa, se mi capite. E' migliore nel campo pratico.

— Ho sentito che protegge alcuni artisti.

— Sì. Si interessa a "Les Jeunes". Incoraggia i ragazzi di talento e mi ha persuaso a fare una mostra, la primavera scorsa, delle opere di un gruppetto di giovani. E' andata molto bene, la stampa li ha notati. Sì, ha i suoi protégés.

— Be', io sono un po' all'antica, capite. Alcuni di questi giovanotti, vraiment! — disse Poirot, alzando le mani al cielo.

— Ah, capisco — ribatté il signor Boscombe con indulgenza — ma non bisogna giudicare dalle apparenze. Si tratta di una moda. Barbe, blue-jeans, broccati e capelli lunghi.

Solo una moda passeggera.

— David-come-si-chiama — fece Poirot. — Non mi ricordo il cognome. Sembra che la signorina Cary lo consideri molto.

— Siete sicuro di non voler dire Peter Cardiff? E' il suo attuale protégé. Badate, io non ho di lui la stessa opinione che ha la signorina Cary. Non è affatto avant garde; direi,

piuttosto un reazionario! E' perfino Burne-Jones talvolta! Tuttavia non si può mai dire. Ci sono, a volte, dei movimenti di reazione. Frances posa per lui, ogni tanto.

— Baker, David Baker, ecco il nome che cercavo di ricordare — l'interruppe Poirot.

— Sì, non è male — rispose il signor Boscombe, senza entusiasmo. — Secondo me manca di originalità. E' uno del gruppo di artisti che ho menzionato. Un buon pittore ma non particolarmente interessante. Un imitatore.

Poirot tornò a casa. La signorina Lemon gli porse alcune lettere da firmare e George gli servì una "omelette fines herbes" con il contorno, se così si può dire, di tutta la sua simpatia e discrezione. Si era appena accomodato nella sua solita poltrona dallo schienale alto, con il caffè al suo fianco, quando squillò il telefono.

— La signora Oliver, signore -- disse George, porgendogli la cornetta.

Poirot la prese con riluttanza. Non aveva voglia di parlare con la sua amica. Temeva che lo esortasse a fare cose che lui non voleva fare.

— Monsieur Poirot?

— C'est moi.

— Bene, cosa state facendo? Cosa avete fatto?

— Sono seduto in poltrona e sto pensando.

— Questo è tutto? — chiese la signora Oliver.

— E' la cosa più importante — rispose Poirot.

— Ma dovete assolutamente trovare quella ragazza. Probabilmente è stata rapita.

— Può darsi. Ho qui una lettera di suo padre, arrivata a mezzogiorno, in cui mi sollecita a fargli visita per comunicargli i progressi compiuti.

— E che progressi avete compiuto?

— Al momento — fece Poirot con riluttanza — nessuno.

— Ma davvero, monsieur Poirot, dovete cercare di tornare in voi!

— Anche voi!

— Cosa volete dire?

— Continuate a forzarmi la mano.

— Perché non andate a Chelsea nel punto in cui mi colpirono alla testa?

— Per farmi colpire alla testa anch'io?

— Proprio non vi capisco — proseguì la signora Oliver. — Sono stata io a fornirvi un indizio, trovando quella ragazza nel caffè. E voi la perdetevi.

— Lo so, lo so.

— E cosa mi dite di quella donna che si è buttata dalla finestra?

— Ho fatto delle indagini.

— Ebbene?

— Niente. E' una donna come tante. Da giovani sono attraenti e hanno un mucchio di avventure sentimentali, poi diventano meno attraenti, sono infelici e bevono troppo.

Credono di avere un cancro e, un po' per la disperazione, un po' per la solitudine, finiscono col buttarsi dalla finestra.

— Ma avevate detto che la sua morte era importante, che significava qualcosa.

— Avrebbe dovuto esserlo.

— Oh, ma insomma! — Non sapendo cos'altro aggiungere la signora Oliver tolse la

comunicazione.

Poirot si appoggiò allo schienale della poltrona e, per maggior chiarezza, cominciò a pensare a voce alta.

— Che cosa so? Cosa spero? Cosa dovrei fare? — si chiese, ricordando tre massime filosofiche. Non era sicuro di averle formulate nell'ordine giusto, né che fossero le domande giuste, ma cominciò a riflettere su di esse. — Che cosa so?

A pensarci bene, forse sapeva troppe cose. Per il momento, accantonò la domanda.

— Cosa spero? — Poteva sperare che la sua ottima materia grigia, tanto superiore a quella di tutti gli altri, trovasse prima o poi una risposta ai suoi problemi.

— Cosa dovrei fare? — Questo era chiaro. Doveva andare da Andrew Restarick che certamente era disperato a causa di sua figlia e che lo avrebbe sicuramente rimproverato per non avergli riportato la ragazza. Poirot comprendeva i suoi sentimenti, ma il fatto di doversi presentare sotto una luce così sfavorevole gli seccava alquanto. L'unica cosa che gli restava da fare era telefonare a un certo numero e chiedere notizie sugli ultimi sviluppi. Ma prima di agire tentò di rispondere al primo interrogativo: Cosa so?

Sapeva che la Wedderburn Gallery era sospettata. Fino ad allora non avevano infranto la legge, ma non avrebbero esitato a imbrogliare qualche riccone ignorante vendendogli quadri falsi. Ripensò al signor Boscombe, con quelle mani grassocce e quel numero enorme di denti e concluse che non gli era affatto simpatico. Era il tipo di uomo che si occupa di affari loschi, tenendosi, però, bene al coperto. Era in relazione con David Baker, il Pavone. Che sapeva, Poirot, di lui? Lo aveva visto e gli aveva parlato. La sua impressione era che il Pavone avrebbe fatto qualsiasi imbroglio per denaro, avrebbe sposato una ricca ereditiera per i suoi soldi e non per amore e non avrebbe esitato a lasciarla dietro congruo compenso.

Si, era il tipo che poteva essere comprato e Andrew Restarick ne era convinto.

Andrew Restarick. Poirot ripensò al quadro sulla parete. Ne rammentò le fattezze forti, il mento prominente, l'aria risoluta e decisa. Poi pensò alla prima signora Restarick, la morta.

Le linee amare della bocca... Avrebbe dovuto tornare a Crosshedges e riguardare quel ritratto; forse gli avrebbe dato qualche indizio su Norma. Norma. No, non doveva pensare a lei, ancora. Chi c'era d'altro?

C'era Mary Restarick di cui Sonia diceva che doveva avere un amante, perché andava a Londra troppo spesso. Ma probabilmente si trattava di innocenti viaggi a Londra per l'acquisto di altre proprietà, appartamenti di lusso o case a Mayfair, per appuntamenti con l'architetto, o compere di tutto ciò che il denaro può offrire in una grande metropoli.

Il denaro... In un modo o nell'altro si tornava sempre a questo: al denaro. Ce ne era in ballo una quantità enorme. Il denaro giocava un ruolo importante in questo caso. Fino a quel momento non c'era nulla che giustificasse la sua convinzione che la tragica morte della signora Charpentier fosse stata opera di Norma. Non c'erano prove, non esisteva un motivo, eppure sentiva che un legame c'era, innegabilmente. La ragazza aveva detto che forse aveva commesso un delitto. Una morte aveva avuto luogo solo uno o due giorni prima, proprio nell'edificio dove abitava la ragazza. Sarebbe stata una strana coincidenza che questa morte non avesse un nesso. Meditò sulla malattia misteriosa che aveva colpito

Mary Restarick. Un caso così semplice da essere quasi classico. Un caso di veleno dove l'avvelenatore era uno di casa. Mary Restarick aveva cercato di avvelenarsi oppure era stato suo marito a cercare di avvelenarla oppure era stata Sonia? Oppure la colpevole era Norma? A rigor di logica tutto indicava, Hercule Poirot doveva ammetterlo, che Norma fosse la persona sospetta.

— Tout de même — disse Poirot — poiché non riesco a trovare niente altro, et bien, la logica può andare al diavolo.

Emise un sospiro, si alzò e disse a George di chiamargli un tassì. Doveva andare all'appuntamento con Andrew Restarick.

Claudia Reece-Holland non era in ufficio quel giorno. Fu una donna piuttosto anziana a ricevere Poirot e ad introdurlo nella stanza di Restarick.

— Bene. — Restarick non attese neppure che Poirot fosse entrato. — Dov'è mia figlia?

Poirot allargò le braccia. — Per ora, niente — disse.

— Ma sentite, ci dev'essere qualche notizia, qualche indizio. Una ragazza non può sparire di colpo.

— Le ragazze l'hanno sempre fatto e sempre lo faranno.

— Avrete capito che non bado a spese. Non posso continuare così. — Restarick sembrava sull'orlo di un collasso, sembrava dimagrito e aveva gli occhi arrossati per la mancanza di sonno.

— Capisco la vostra angoscia, ma vi assicuro che ho fatto il possibile per rintracciarla.

— Può darsi che abbia perso la memoria o che sia ammalata o ferita.

Poirot capì che Restarick stava per aggiungere "o forse morta". Si sedette e disse: — Capisco quanto siate ansioso e vi ripeto che sarebbe meglio se vi rivolgeste alla polizia.

— No! — esplose Restarick.

— Hanno molti più mezzi e vi assicuro che non è questione di denaro. Il denaro non può darvi gli stessi risultati che può dare una organizzazione altamente efficiente.

— Sentite, è inutile che mi diciate questo. Norma è mia figlia, è la mia unica figlia. E' la mia carne e il mio sangue!

— Siete sicuro di avermi detto proprio tutto su vostra figlia?

— Cos'altro posso dirvi?

— Non ci sono stati altri incidenti in passato?

— Cosa intendete dire?

— Casi di squilibrio mentale.

— Pensate, pensate che...

— Come posso saperlo?

— E io, allora? — rispose Restarick con amarezza. — Cosa so io di lei? Tutti questi anni. Grace era una donna amareggiata, incapace di perdonare o dimenticare. Talvolta penso che fosse la persona sbagliata per tirare su Norma.

Restarick si alzò, camminò in su e in giù, poi si risedette.

— Naturalmente, non avrei dovuto abbandonare mia moglie. Lo so. Le lasciai la bambina giustificando me stesso con il fatto che Grace era una donna molto seria e attaccata a Norma, una ottima educatrice per lei. Ma lo era poi davvero? Alcune delle lettere che Grace mi scrisse parevano cariche di rabbia e di desiderio di vendetta. Be', era naturale.

Certo avrei dovuto tornare a casa e vedere come cresceva la bambina. Quando la rividi, Norma si comportava da ribelle, da nevrotica. Sperai che lei e Mary andassero d'accordo, ma presto mi accorsi che la ragazza non era del tutto normale. Pensai allora che fosse meglio per lei trovarsi un lavoro a Londra per non costringerla a star sempre con Mary. Oh, temo di aver sbagliato tutto! Dov'è ora, monsieur Poirot? Dov'è? Che abbia

perso la memoria?

— E' possibile — rispose Poirot. — Può darsi che vada vagabondando senza sapere chi è. Può darsi che le sia capitato un incidente. Ma questo è meno probabile: ho controllato tutti gli ospedali e luoghi del genere.

— Credete... credete che sia morta?

— In questo caso sarebbe più facile trovarla. Calmatevi, signor Restarick, ricordatevi che può trovarsi con amici di cui voi non sapete nulla. Amici che ha conosciuto quando viveva con sua madre o sua zia, o compagne di scuola. Ci vuole tempo per saperlo. Può darsi, è bene che vi prepariate all'idea, che sia un uomo.

— David Baker. Se pensassi che...

— No, non è con David Baker — ribatté Poirot asciutto. — E' la prima cosa che ho controllato.

— Come posso sapere che amici ha? — Restarick sospirò. — Se la troverò... quando la troverò, la porterò via.

— Via?

— Via da tutto questo, da questo paese“. Sono un infelice qui da quando sono tornato.

Ho sempre odiato la vita della City, la routine d'ufficio, le continue discussioni con avvocati e finanzieri. Viaggiare, muovermi, in luoghi selvaggi e inaccessibili, questa è la mia vita.

Non avrei mai dovuto lasciarla; avrei dovuto farmi raggiungere da Norma ed è quello che farò. Mi hanno già fatto delle offerte. Prenderò quei soldi e me ne andrò. Tornerò in un paese che sia vero, che significhi qualcosa per me.

— Aha! Cosa ne dirà vostra moglie?

— Mary? Anche a lei piace quella vita.

— Alle donne con molto denaro Londra offre moltissime attrazioni.

— Farà come dico io.

Suonò il telefono e Restarick rispose.

— Sì? Da Manchester? Claudia?... Sì, sento benissimo. Ditemi, sono d'accordo?... Ah, peccato... No, avete fatto bene... Sì. Allora tornate con il treno della sera. Ne discuteremo ancora domattina.

Restarick tolse la comunicazione.

— E' una ragazza in gamba — disse.

— La signorina Reece-Holland?

— Sì. Straordinariamente efficiente. Mi toglie un gran peso dalle spalle. Le ho dato praticamente carta bianca riguardo a questo affare a Manchester perché sentivo che non riuscivo a concentrarmi. Se l'è cavata benissimo. E' meglio di un uomo, certe volte.

Restarick guardò Poirot, ritornando di colpo al presente. — Ah sì, monsieur Poirot. Ho paura d'aver perso la testa. Avete bisogno di altro denaro?

— No, monsieur. Vi assicuro che farò il possibile per riportarvi vostra figlia sana e salva.

Ho preso tutte le precauzioni necessarie per la sua sicurezza.

Poirot uscì. Quando fu in strada alzò gli occhi al cielo.

— Una risposta definitiva a una sola domanda — mormorò. — Ecco la sola cosa ancora

di cui ho bisogno.

Hercule Poirot osservò la facciata della dignitosa casa in stile Georgiano in una tranquilla strada di una cittadina di provincia. Notò con soddisfazione che il battente d'ottone della porta era accuratamente lucidato e suonò il campanello.

La porta fu aperta quasi subito da una donna alta, dall'aria distinta e dai modi energici, con i capelli grigi pettinati all'indietro.

— Monsieur Poirot? Siete puntualissimo. Accomodatevi, prego.

— La signorina Battersby?

— Certo.

La donna introdusse Poirot in una confortevole stanza che dava su un piccolo giardino.

Gli indicò una poltrona e si sedette in atteggiamento di attesa. Era chiaro che alla signorina

Battersby non piaceva perder tempo in convenevoli.

— Se non sbaglio, siete l'ex direttrice della scuola di Meadowfield.

— Sì. Mi sono ritirata un anno fa. So che desiderate vedermi per informazioni su Norma Restarick, una mia ex allieva.

— Esatto.

— Nella vostra lettera non mi avete fornito molti particolari. So chi siete, e so qual è la vostra professione, monsieur Poirot, perciò mi piacerebbe sapere qualcosa di più prima di procedere.

Spero che capirete. Desiderate offrire un impiego a Norma Restarick?

— No. Mi spiego subito.

— Grazie.

— In effetti sono incaricato dal padre della signorina, Andrew Restarick.

— Ah sì. Ho sentito che è tornato in Inghilterra, dopo molti anni d'assenza. E avete una lettera di presentazione da parte sua?

— No, non gliel'ho chiesta.

La signorina Battersby lo guardò interrogativamente.

— Avrebbe insistito per venire con me — spiegò Poirot. — Questo mi avrebbe impedito di farvi le domande che intendo fare perché le risposte, probabilmente, gli avrebbero causato un dolore. Ed è meglio risparmiargli ulteriori dispiaceri, in questo momento. Ha già tante preoccupazioni, poveretto.

— E' accaduto qualcosa a Norma?

— Spero di no. Tuttavia c'è anche questa possibilità. Vi ricordate della ragazza, signorina Battersby?

— Mi rammento di tutte le mie allieve. Ho un'ottima memoria. Inoltre, Meadowfield non è una scuola molto grande. Duecento ragazze, non di più.

— Posso chiedervi, così, per semplice curiosità, come mai avete lasciato la scuola?

— Ho settant'anni. Non vi sembra una buona ragione?

— Non nel vostro caso, direi. Siete ancora piena di energia.

— Bene. Voglio soddisfare la vostra curiosità. Il fatto è che sentivo di avere sempre

meno pazienza con i genitori delle mie allieve. Così stupidi e convenzionali! Ed ora, monsieur Poirot, posso conoscere le ragioni del vostro interesse per Norma Restarick?

— Siamo preoccupati. E' scomparsa.

La professoressa non parve sorpresa.

— Davvero? Quando dite "scomparsa" immagino che vogliate intendere che ha abbandonato la sua casa senza dire ai genitori dove andava. Già, la madre è morta. Quindi, senza dirlo al padre. Non è una cosa tanto strana al giorno d'oggi, monsieur Poirot. Il signor Restarick non si è rivolto alla polizia?

— Su questo argomento è inflessibile. Rifiuta decisamente.

— Vi posso assicurare che non so dove si trovi la ragazza. Non ho più avuto sue notizie da quando lasciai Meadowfield. Perciò, temo di non potervi essere d'aiuto in alcun modo.

— Non è questo, precisamente, il genere di informazioni che desidero. Vorrei sapere che tipo di ragazza è Norma, vorrei che me la descriveste. Non il suo aspetto, questo non mi interessa, ma il suo carattere e la sua personalità.

— Norma, a scuola, era una ragazza normale. Non certo brillante ma il suo lavoro scolastico era soddisfacente.

— Non è un tipo nevrotico?

La signorina Battersby rifletté per qualche istante. Poi aggiunse lentamente: — No, non direi. O meglio, non più di quanto ci si potesse aspettare considerando la sua situazione familiare.

— Intendete dire la madre invalida?

— Sì. Norma proveniva da una famiglia divisa. Il padre, a cui credo fosse molto affezionata, abbandonò la famiglia improvvisamente per una donna. Questo naturalmente provocò il risentimento della moglie; un risentimento che la signora Restarick continuò ad esprimere a gran voce e senza posa sconvolgendo sua figlia molto più di quanto fosse necessario.

— Forse mi sarebbe utile conoscere la vostra opinione sulla defunta signora Restarick.

— Le condizioni dell'ambiente familiare sono molto importanti nella vita di una ragazza e io ho sempre cercato di studiarle attraverso le poche notizie che mi giungono. La signora Restarick era una donna retta, intransigente, sicura di sé e andicappata nella vita dalla sua enorme stupidità.

— Ah! — fece Poirot, annuendo.

— Era anche, aggiungerei, una malata immaginaria. Il tipo di donna che esagera le sue malattie, che passa da una casa di cura all'altra. Un ambiente familiare infelice per una ragazza, e in particolar modo per una ragazza priva di personalità. Norma non aveva particolari ambizioni intellettuali, non aveva fiducia in se stessa e non era una ragazza a cui avrei consigliato di far carriera. Un bell'impiego tranquillo, un matrimonio, dei bambini: ecco cosa avrei sperato per lei.

— Non avete mai notato, scusate se ve lo chiedo, segni di squilibrio mentale, in lei?

— Squilibrio mentale? — ripeté la signorina Battersby. -Sciocchezze!

— Questa è, dunque, la vostra opinione: sciocchezze. Quindi non è una nevrotica?

— Qualsiasi ragazza a quell'età, e alle prime esperienze nel mondo, tende ad essere nevrotica. Sono ancora immature e hanno bisogno di essere guidate nei loro primi

incontri sentimentali. Le ragazze sono spesso attratte da giovanotti assolutamente inadatti a loro e talvolta pericolosi. Ma pare che al giorno d'oggi non esistano più genitori che abbiano la forza di carattere sufficiente a togliere le figlie dai pericoli. Così, queste povere ragazze attraversano spesso un periodo di disperazione isterica e fanno dei matrimoni sbagliati che finiscono poco dopo in un divorzio.

- Ma Norma non mostrava proprio alcun segno di squilibrio mentale? — insisté Poirot.

— E' una ragazza emotiva ma del tutto normale — rispose l'insegnante. — Squilibrio mentale? Sciocchezze! Probabilmente è scappata con un giovanotto per sposarlo, e non c'è nulla di più normale di questo!

Poirot sedeva nella sua grande poltrona, le mani sui braccioli, gli occhi fissi sul caminetto di fronte a lui. Al suo fianco c'era un tavolino carico di carte: erano i rapporti di Goby, le informazioni fornite dall'Ispettore Capo Neele e una serie di pagine raccolte sotto intestazioni separate: "notizie", "pettegolezzi", "maldicenze".

Poirot non aveva più bisogno di consultare questi documenti, dato che li aveva già esaminati accuratamente; ma li teneva sottomano nel caso avesse bisogno di riguardare qualche particolare. Adesso voleva riassumere tutto ciò che sapeva e che aveva appreso. Era convinto che tutto facesse parte di un preciso disegno, una specie di mosaico: bisognava trovare l'angolazione giusta per individuarlo. Poirot non era un intuitivo ma aveva delle sensazioni, sensazioni che non erano importanti di per sé ma per la causa che le aveva originate. Era la causa che bisognava ricercare, spesso diversa da quanto si poteva credere al primo momento. Bisognava ricercarla con metodo, buonsenso e logica, partendo dal generale per arrivare al particolare.

Quali erano, dunque, i fatti salienti di questo caso?

Il denaro. Non sapeva come, ma il denaro giocava una parte preminente. E la malvagità.

Ne sentiva la presenza, ma non sapeva dove. Sentiva che qualcosa stava per accadere; qualcuno, in qualche luogo, era in pericolo.

Il guaio era che i fatti indicavano due direzioni opposte. Se la persona che egli credeva fosse in pericolo era veramente in pericolo ci doveva essere un perché. Perché doveva essere in pericolo? Non c'era motivo. Se invece questa persona non era in pericolo, allora l'intera indagine doveva prendere la direzione opposta.

Lasciò il problema in sospeso e considerò le persone. Come entravano nel suo mosaico, che ruolo rappresentavano?

In primo luogo Andrew Restarick: aveva accumulato un bel po' di informazioni sul suo conto. Un uomo irrequieto, mai a lungo fermo nello stesso posto, ma generalmente apprezzato. Non aveva l'aria del vagabondo, né dell'imbroglione. Un debole, forse?

Poirot aggrottò le sopracciglia, insoddisfatto. Questa descrizione non s'adattava all'Andrew Restarick che lui conosceva. Non era certo un uomo debole, con quel mento sporgente, gli occhi freddi, l'aria risoluta. Apparentemente era stato un uomo d'affari, esperto nel suo lavoro e pieno di iniziative felici, aveva fatto fortuna e aveva aumentato il suo patrimonio. La sua era una storia di successo, e non di fallimento. Come poteva quindi essere un debole? Forse aveva qualche debolezza con le donne? Aveva fatto un matrimonio sbagliato forse spinto dalla famiglia, ma non era pubblicamente conosciuto come un marito infedele. Aveva avuto una casa normale ed era stato affezionato alla figlioletta; ad un certo punto, però, aveva incontrato un'altra donna che aveva amato al punto di abbandonare tutto per lei.

Forse c'entrava anche una certa antipatia per la City, il lavoro d'ufficio, la routine quotidiana nella vita londinese. Restarick pareva un tipo solitario: era simpatico a tutti, sia in Inghilterra che all'estero, ma non aveva nessun amico intimo. Era anche vero che

non si era fermato in nessun luogo abbastanza a lungo per formare delle vere amicizie. Era un nomade, un giramondo.

Eppure queste informazioni non si attagliavano all'immagine che lui, Poirot, si era fatto di quell'uomo. Immagine? La parola fece affiorare in lui il ricordo del ritratto appeso alla parete nell'ufficio di Restarick, dietro la sua scrivania. Era il ritratto dello stesso uomo quindici anni prima. Quali cambiamenti avevano recato quindici anni all'uomo che vi sedeva davanti? Pochissimi nell'insieme. Era sorprendente! I capelli erano un po' più grigi, le spalle ingrossate, ma i lineamenti non erano mutati: un viso deciso, di un uomo che sapeva quel che voleva, un uomo duro, pronto a rischiare. Perché Restarick si era portato a Londra quel ritratto? Perché non lo aveva lasciato nella casa di campagna con quello di sua moglie? Dal punto di vista artistico i due ritratti avrebbero dovuto restare insieme. Uno psicologo avrebbe detto che Restarick, inconsciamente, voleva separarsi nuovamente dalla sua prima moglie.

A meno che fosse stata Mary Restarick a far sparire il ritratto della prima moglie. Ma era improbabile: Mary Restarick sembrava una donna piena di buon senso, non un tipo geloso o emotivo.

“Tout de même” pensò Poirot “les femmes sono tutte un po' gelose e spesso lo sono di più quelle che si sospettano di meno.”

Era strano, però, che della seconda signora Restarick si sapesse così poco. Poirot l'aveva vista una sola volta e gli aveva fatto ben poca impressione. Efficiente, certo, però, come dire, poco naturale. Forse a causa della parrucca? Era assurdo sapere così poco di una donna bella, assennata, efficiente e pronta all'ira. Sì, si era terribilmente adirata quando aveva trovato David, il “Pavone”, che gironzolava per la casa. E il ragazzo non si era scomposto; anzi, pareva divertito. Ma lei? Era furiosa, furiosa di trovarlo lì. Era naturale; quel ragazzo non era certo la scelta ideale per la propria figlia...

Poirot interruppe di colpo il filo dei suoi pensieri. Mary Restarick non era la madre di Norma. Perché, quindi, tanta apprensione? Quali potevano essere i sentimenti di Mary Restarick verso la ragazza? In primo luogo doveva considerarla un tipetto difficile che si era scelto un ragazzo che aveva tutta l'aria di creare grattacapi a Andrew Restarick. Ma a parte questo, che ne pensava Mary di una figliastra che aveva tentato di avvelenarla?

Il suo atteggiamento era stato ragionevole. Aveva allontanato il pericolo mandando Norma a Londra e, d'accordo con il marito, aveva soffocato lo scandalo. Norma, per via delle apparenze, andava da loro di tanto in tanto ma viveva a Londra. Anche quando i Restarick si fossero sistemati nella nuova casa, non avrebbero suggerito a Norma di vivere con loro.

Tuttavia, per Poirot, la questione del veleno era tutt'altro che conclusa. Restarick pensava che fosse stata sua figlia... ma Poirot si chiedeva... Rifletté sulla ragazza au-pair, Sonia.

Cosa faceva in quella casa? Perché ci era andata? Aveva scopi matrimoniali con Sir Roderick? Assicurarci una posizione sociale e una futura vedovanza con una entrata sicura e sufficiente? O aveva tutt'altro scopo ed era andata a Kew Gardens con i documenti del vecchio ben nascosti tra le pagine di un libro?

Che Mary Restarick l'avesse sospettata e Sonia le avesse propinato piccole dosi di una

sostanza che non avrebbe fatto pensare a niente altro che a una comunissima gastroenterite?

Poirot smise di considerare Crosshedges e cominciò a riflettere su Norma e le ragazze che dividevano con lei l'appartamento a Londra.

Claudia Reece-Holland: figlia di un noto membro del Parlamento, ricca, capace, di bell'aspetto, ottima segretaria. Frances Cary, figlia di un avvocato di provincia, temperamento artistico; aveva frequentato l'accademia d'arte drammatica, poi lo Slade, e ora lavorava per una galleria d'arte. Guadagnava bene e frequentava un ambiente bohémien.

Conosceva David Baker, superficialmente a quel che sembrava. Che fosse innamorata di lui? Quel giovanotto, pensò Poirot, era proprio il tipo che è antipatico ai genitori e alla polizia. Quali attrattive avesse per le ragazze, proprio non riusciva a capirlo, ma era un fatto scontato.

Quali erano le impressioni su David? Un bel ragazzo, impudente e leggermente beffardo.

La prima volta che l'aveva visto era stato a Crosshedges. Poi gli aveva dato un passaggio in macchina e ne aveva ricavato l'impressione di un giovane con una forte personalità e una certa capacità. Eppure c'erano in lui dei lati chiaramente negativi. Poirot prese dal tavolino uno dei fogli e lo esaminò. Una fedina penale abbastanza sporca ma non un criminale: piccole frodi, atti di teppismo, due volte condannato con la condizionale. Roba d'oggiogiorno che per Poirot non rientrava nella categoria della pura malvagità. David era stato un pittore promettente ma aveva abbandonato la carriera. Apparteneva a quel genere di persone che non hanno mai un lavoro fisso. Era vanitoso, orgoglioso, un 'pavone innamorato del suo aspetto. C'era qualcos'altro in lui?

Poirot prese il foglio in cui aveva annotato i brani della conversazione avvenuta tra David e Norma nel caffè, o meglio le parole che la signora Oliver era riuscita a ricordare. Chissà poi come le aveva ricordate! Poirot non sapeva mai esattamente fino a che punto l'immaginazione della Oliver prendesse il sopravvento.

David voleva veramente sposare Norma? Non c'era alcun dubbio sui sentimenti della ragazza per lui. Il Pavone le aveva chiesto di sposarlo. Norma possedeva del denaro? Era figlia di un uomo ricco ma questo non era la stessa cosa. Poirot emise una esclamazione di fastidio. Si era dimenticato di indagare sui termini del testamento della signora Restarick.

Guardò gli appunti. Ma no! Goby non aveva trascurato questo punto. La signora Restarick aveva avuto una piccola entrata personale sulle mille sterline all'anno e le aveva lasciate a sua figlia. Non era un motivo sufficiente per un matrimonio, pensò Poirot. Forse, essendo figlia unica, avrebbe ereditato un mucchio di quattrini alla morte del padre, ma questi poteva anche non lasciarle niente, se non avesse approvato il matrimonio.

Allora David era innamorato di Norma... Poirot scosse la testa. Si ricordava dell'assegno sul tavolo di Restarick, un assegno che questi aveva scritto con lo scopo evidente di comprare il giovanotto. E David sembrava disposto a togliersi di mezzo! Ma anche questo ragionamento non filava. La somma sull'assegno per David era una somma

enorme, che avrebbe tentato qualsiasi ragazzo squattrinato dalla coscienza sporca. Invece David, proprio il giorno prima, si era dichiarato a Norma. A meno che intendesse aumentare il prezzo che chiedeva. Poirot ripensò a Restarick; doveva amare molto sua figlia per pagare una somma simile, o forse aveva paura che sua figlia fosse decisa a tutto pur di sposare David.

Da Restarick, l'attenzione di Poirot si spostò di nuovo su Claudia. Era un caso che fosse la sua segretaria? Che legame c'era tra loro? E l'appartamento? Era lei che l'aveva preso in affitto per prima e l'aveva diviso con una ragazza che già conosceva e poi con un'altra. La terza ragazza! Si tornava sempre al punto di partenza. La terza ragazza, era lì che tutti gli indizi finivano per condurlo: a Norma Restarick. La ragazza che era venuta da lui quella mattina, per chiedergli consiglio.

Cosa pensavano gli altri di Norma? Suo padre le voleva bene, era disperato e aveva paura per lei. Non solo sospettava, ma, apparentemente, era sicuro che avesse tentato di avvelenare la sua giovane moglie. Si era rivolto a un dottore e Poirot avrebbe proprio voluto sentire l'opinione di questo dottore sulla ragazza. Ma, con ogni probabilità, non si era trattato né di uno psichiatra né di un neurologo, bensì di un medico generico che, senza parlare specificatamente di malattie mentali, si era limitato a suggerire, per precauzione, un impiego a Londra o forse, più tardi, un trattamento da uno specialista.

Cosa pensava Claudia Reece-Holland di Norma? Non aveva mostrato di volerla mandar via, cosa che probabilmente avrebbe fatto se avesse avuto paura delle sue condizioni mentali. Forse c'erano state delle discussioni tra lei e Frances sull'argomento giacché quando Frances si era lasciata sfuggire, innocentemente, che Norma non era tornata da loro dopo il week-end a casa, Claudia era apparsa seccata da questa gaffe. Era possibile che Claudia fosse più addentro in questa faccenda di quanto apparisse. Aveva cervello, pensò Poirot, e abilità.

Ma qual era dunque il ruolo di Norma, quello di Ofelia forse? Era pazza, o fingeva di esserlo? Ricordò l'impressione che gli aveva fatto quando era entrata in casa sua: una tipica ragazza d'oggi, capelli penzoloni giù per le spalle, gli abiti trasandati e privi di forma, le ginocchia magre, l'aria di una ragazza adulta che volesse parere una bambina.

“Mi dispiace, siete troppo vecchio.”

Forse era vero. Lui l'aveva guardata con gli occhi di un uomo anziano, senza ammirazione. Per lui era solo una ragazzina priva del desiderio di piacere, priva di femminilità, di charme, di mistero, di attrattive. Perciò forse lei aveva ragione a condannarlo. Lui non poteva aiutarla perché non la capiva, non poteva apprezzarla. Cosa aveva fatto per lei? L'aveva tenuta al sicuro, ecco cosa aveva fatto. Ma lei ne aveva bisogno? Quella sua confessione incredibile: “Credo di aver commesso un delitto”. Questo era il punto. Occuparsi di omicidi, cercare di prevenirli, questo era il suo mestiere: ma dov'era quell'omicidio? Lui non l'aveva trovato. L'arsenico nella minestra? Un gruppo di teppisti che si prendevano a coltellate? Quella ridicola frase “macchie di sangue nel cortile”.

Uno sparo: contro chi, e perché? Che nesso potevano avere con la frase di Norma? Poi c'era stata la frase della Oliver che lo aveva illuminato: il supposto suicidio di una donna a Borodene Mansions. Ecco il nesso. Era accaduto dove viveva la terza ragazza. Questo

doveva essere l'omicidio di cui parlava.

Hercule Poirot allungò la mano e prese il foglio con il riassunto della vita della signora Charpentier. Quarantatré anni, buona posizione sociale, notoriamente sfrenata da ragazza, due matrimoni, due divorzi, molti uomini. Beveva troppo, le piacevano le feste e gli uomini più anziani di lei. Viveva da sola in un appartamento a Borodene Mansions e Poirot poteva comprendere come una donna simile si svegliasse disperata un mattino presto e si buttasse dalla finestra.

Disperata perché aveva il cancro o perché credeva di averlo? Durante l'inchiesta la perizia medica aveva chiaramente stabilito che non lo aveva. Dov'era il nesso con Norma?

Poirot doveva trovarlo.

Riesaminò i fatti. L'identificazione durante l'inchiesta era stata effettuata da un legale.

Louise Carpenter era il vero nome della donna che usava però la forma francesizzata di Charpentier. Perché? Perché suonava meglio accanto al suo nome di battesimo, Louise.

Louise? Perché gli suonava familiare questo nome? Sfogliò rapidamente il dattiloscritto. Ma sì. La ragazza per cui Andrew Restarick aveva abbandonato la moglie si chiamava Louise Birell. Ne era sicuro, una Louise che ama pazzamente un uomo, lo strappa alla famiglia, poi litiga con lui e lo pianta, non poteva essere che la stessa Louise, Louise Charpentier.

Ma qual era il nesso con Norma? Era difficile credere che Andrew Restarick e la Charpentier si fossero riuniti al ritorno di lui in Inghilterra. Le loro strade si erano divise molti anni prima e, probabilmente, doveva essersi trattato di una infatuazione passeggera.

Era anche difficile che l'attuale signora Restarick fosse gelosa del passato del marito al punto di spingere la sua ex amante fuori dalla finestra. L'unica persona che avrebbe potuto sentire rancore e risentimento dopo tanti anni era la prima signora Restarick. Ma era morta!

Il telefono suonò ma Poirot rimase immobile. Non voleva essere disturbato, sentiva che stava per trovare la traccia buona... Il telefono smise di trillare. Doveva aver risposto la signorina Lemon. La porta si aprì e la segretaria entrò.

— La signora Oliver desidera parlarvi — disse.

Poirot agitò una mano. — Non adesso, adesso no, vi prego! — esclamò.

— Dice che le è venuto in mente qualcosa che ha dimenticato di dirvi. Un pezzo di carta, una lettera non finita, caduta da uno scrittoio su un camion di traslochi. Una storia piuttosto incoerente — spiegò la segretaria con una nota di disapprovazione nella voce.

Poirot si agitò freneticamente. — Non ora, non ora, per favore.

La signorina Lemon si ritirò. — Dirò che siete occupato.

La pace scese nuovamente nella stanza. Poirot sentì la stanchezza che lo sopraffaceva.

Doveva rilassarsi, allentare la tensione. Allora i vari pezzi del mosaico si sarebbero uniti coerentemente. Era sicuro, ormai, che non c'era null'altro da apprendere dall'esterno, tutto doveva venire dall'interno.

Improvvisamente, mentre con le palpebre socchiuse stava per scivolare nel sonno, ecco che vide... tutti i singoli pezzi staccati, una parrucca, un ritratto, le cinque del mattino, le donne e le loro strane pettinature, il ragazzo-Pavone, tutto riportava alla frase d'inizio: la terza ragazza... "potrei aver commesso un delitto". Ma certo!

La signora Lemon apparve nella stanza. — Il dottor Stillingfleet insiste per parlarvi subito. Dice che è urgente.

— Dite al Dr. Stillingfleet che può... cosa? Il Dr. Stillingfleet, avete detto?

Poirot corse al telefono. — Eccomi! E' accaduto qualcosa?

— Mi ha piantato in asso.

— Cosa?

— Avete sentito benissimo. Se ne è andata. E' uscita dalla porta principale.

— E voi l'avete lasciata andare?

— Cos'altro potevo fare? Era il nostro patto: libera di andarsene quando voleva.

— Dovevate fermarla. E' stata una pazzia lasciarla andare. Non sapete cosa può accadere.

— Non lo so. Ma so quel che faccio. Se non l'avessi lasciata andare tutto il lavoro che ho fatto su di lei sarebbe stato inutile. Il mio lavoro è ben diverso dal vostro e stavo per ottenere tutta la sua fiducia. Ero sicuro che non sarebbe scappata.

— E invece, mon ami, l'ha fatto.

— Non capisco, deve essere successo qualcosa.

— Ha visto qualcuno? Qualcuno che ha scoperto dove si trovava, che le ha parlato?

— Non vedo come possa essere accaduto. Ma ciò che non sembrate comprendere è che Norma doveva essere padrona delle sue azioni.

— Qualcuno l'ha trovata. Ha ricevuto una lettera, un telegramma, una telefonata?

— No, niente del genere. Sono sicurissimo.

— Allora, come? Ma sì. I giornali. Avete dei quotidiani nella vostra casa di cura?

— Certamente. Conduciamo una vita normale.

— Che giornali avete?

— Cinque — rispose Stillingfleet e li nominò.

— Quando è scappata?

— Questa mattina alle dieci e mezza.

— Esatto. Dopo aver letto i giornali. Quale era quello che leggeva preferibilmente?

— Nessuno in modo speciale. Ora uno, ora l'altro. Pensate che abbia visto un'inserzione o qualcosa del genere?

— E' l'unica spiegazione. Addio, devo fare una ricerca, ritrovare l'inserzione e poi agire.

Poirot depose la cornetta. — Signorina Lemon, portatemi i nostri due quotidiani, il Morning News e il Daily Comet. Mandate George a comprare gli altri.

Poirot aprì i giornali e osservò attentamente la colonna degli annunci personali. Doveva fare in tempo, doveva impedire un altro assassinio.

George entrò con gli altri quotidiani e Poirot lanciò un'occhiata alla sua segretaria che attendeva solo di essergli utile. — Esaminate quelli che ho già scorso, nel caso avessi tralasciato qualcosa.

— Intendete dire gli annunci personali?

— Sì. Può darsi che ci sia il nome David o un nome di donna. Un nomignolo. Non useranno Norma. Una richiesta di aiuto, forse, o un invito.

La segretaria prese obbediente i giornali, ma con espressione contrariata. Non era il tipo di lavoro efficiente che le era congeniale.

Poirot aprì il Morning Chronicle. Era il campo di ricerche più vasto. Tre colonne: c'era una signora che voleva vendere la sua pelliccia... un tale che cercava compagnia per un viaggio all'estero... ospiti paganti... “Julia non dimenticherà mai”. Ecco, questo era il genere che cercava. Considerò l'inserzione poi passò oltre. Mobili Luigi XV... “Signora anziana offresi per conduzione pensione”... “Situazione disperata. Devo vederti. Vieni all'appartamento alle 16,30 senza fallo. Nostro codice Golia”.

Poirot sentì suonare il campanello della porta, nello stesso momento in cui esclamava:
— George, un tassì!

S'infilò il soprabito e passò di corsa attraverso l'entrata mentre George apriva la porta e veniva investito dalla signora Oliver. Tutti e tre lottarono, nella stretta anticamera, per districarsi.

Frances Cary, con in mano una valigetta, percorreva Mandeville Road, diretta al Borodene Mansions, chiacchierando con un'amica appena incontrata.

— Da dove vieni?

— Da Manchester, una mostra personale, un grande successo.

— E vai davvero a Vienna il mese prossimo?

— Sì, credo. E' già tutto organizzato. Dovrebbe essere divertente.

Frances salutò l'amica ed entrò in Borodene Mansions. Disse "Buona sera" al portiere e salì in ascensore fino al 6° piano. Camminò lungo il corridoio fischiando un motivetto.

Inserì la chiave nella serratura. La luce nell'ingresso era spenta. Claudia sarebbe stata di ritorno dall'ufficio tra un'ora e mezzo. Ma dalla porta socchiusa del soggiorno vide filtrare della luce.

— Che strano! — disse a voce alta. — C'è la luce accesa!

Si sfilò il soprabito, lasciò cadere a terra la valigetta, spalancò la porta del soggiorno ed entrò...

Si fermò di colpo. Aprì la bocca, poi la richiuse. Era come impietrita. Fissava una figura prona sul pavimento. Alzò lentamente gli occhi fino allo specchio alla parete che le rimandò l'immagine del suo viso stravolto dall'orrore.

Respirò profondamente, gettò indietro la testa e urlò. Inciampando nella valigetta, corse fuori dall'appartamento, lungo il corridoio, e batté freneticamente alla porta dell'appartamento accanto.

Una donna anziana socchiuse l'uscio. — Che diamine...

— C'è un morto... un morto. Credo di conoscerlo. David Baker. E' lì per terra... Credo che l'abbiano pugnalato. C'è sangue, sangue dappertutto.

Cominciò a singhiozzare istericamente. La signorina Jacobs la scosse e la fece sedere su un divano. — Zitta, adesso — disse, con aria autoritaria. — Vi darò del brandy. State ferma e bevete.

Frances bevve passivamente. La signorina Jacobs uscì rapidamente, attraversò il corridoio ed entrò nell'appartamento illuminato.

Non era il tipo di donna che grida. Rimase sulla soglia stringendo le labbra. Davanti agli occhi aveva una scena da incubo: sul pavimento giaceva un giovanotto, con le braccia spalancate, i capelli castani sparsi sulle spalle. Indossava una giacca di velluto cremisi e la camicia bianca era imbrattata di sangue...

La Jacobs si accorse di colpo che c'era una seconda figura nella stanza. Una ragazza, appoggiata al muro, sotto il grande Arlecchino che pareva balzare verso il cielo dipinto.

Indossava un abito di lana bianca e i capelli, castano chiaro, le cadevano lungo i lati del viso. In mano teneva un coltello da cucina.

L'anziana signorina la fissò e la ragazza la fissò a sua volta. Poi, come se rispondesse a qualcuno che la stesse interrogando, disse con voce pacata: — Sì. L'ho ucciso... il sangue del coltello mi è andato sulle mani. Sono andata in bagno per lavarle... ma non si può

lavare una cosa del genere, vero? Poi sono tornata indietro per vedere se era proprio vero. Lo è, lo è. Povero David. Ma suppongo che dovevo farlo.

Sebbene sconvolta la Jacobs non poté fare a meno di notare l'incongruenza di queste parole.

— Davvero? — rispose. — Perché avete dovuto fare una cosa del genere?

— Non lo so. Era in una situazione disperata. Mi ha mandato a chiamare e io sono venuta... Ma volevo liberarmi di lui. Volevo lasciarlo. Non lo amavo veramente.

Posò con cura il coltello sul tavolo e si sedette su una sedia. — E' pericoloso, vero? — aggiunse — odiare qualcuno? E' pericoloso perché non si sa mai cosa si può fare. Come con Louise... Non fareste meglio a telefonare alla polizia?

La signorina Jacobs obbedì e formò il numero 999.

C'erano sei persone, ora, nella stanza con l'affresco dell'Arlecchino. Era passato molto tempo. La polizia era venuta ed era andata via.

Andrew Restarick se ne stava seduto con aria stravolta. Aveva ripetuto due o tre volte "Non riesco a crederci". Gli avevano telefonato al suo ufficio ed era venuto insieme a Claudia Reece-Holland. Con la sua consueta efficienza, Claudia si era subito messa in contatto con alcuni avvocati, aveva telefonato a Crosshedges e a due agenzie immobiliari per cercare di rintracciare Mary Restarick, aveva dato a Frances Cary un sedativo e l'aveva fatta sdraiare sul letto.

Hercule Poirot e la signora Oliver sedevano fianco a fianco sul divano. Erano arrivati insieme, nello stesso momento in cui era arrivata la polizia.

Un giovanotto dai capelli rossi era appoggiato alla finestra e guardava giù in cortile.

L'ultimo ad arrivare, quando quasi tutti gli altri se ne erano andati, era stato un uomo silenzioso, dai capelli grigi e l'aria gentile, l'Ispettore Capo Neele di Scotland Yard. Aveva salutato Poirot con un cenno del capo ed era stato presentato ad Andrew Restarick.

La signora Oliver si chiese che cosa stessero aspettando tutti. Il corpo era stato rimosso, i fotografi e gli altri funzionari di polizia avevano terminato il loro lavoro e avevano dato a lei e agli altri il permesso di rientrare nel soggiorno dove erano in attesa, pensò la Oliver, dell'arrivo dell'Ispettore Capo. Ma ora anche l'Ispettore era arrivato.

— Se volete che me ne vada — gli disse incerta la scrittrice.

— La signora Ariadne Oliver, vero? Se non avete obiezioni, preferirei che rimaneste. Lo so che non è stato piacevole.

— Non sembrava vero.

La signora Oliver chiuse gli occhi e rivide l'intera scena...

Il pavone, morto in modo così pittoresco e teatrale. E la ragazza, la ragazza che non sembrava più la Norma timida e incerta di Crosshedges, l'Ofelia insignificante, come l'aveva definita Poirot, ma una figura tragica e silenziosa, pronta ad accettare dignitosamente il suo destino. Appena arrivato, Poirot aveva chiesto se poteva fare due telefonate. Una era stata per Scotland Yard e gli era stato accordato il permesso dopo che un sergente aveva fatto una piccola indagine preliminare. Il sergente l'aveva fatto passare nella camera da letto di Claudia e Poirot aveva telefonato da lì, chiudendosi la porta alle spalle.

Dopo di che l'aveva riaperta e aveva fatto cenno alla signora Oliver, che se ne stava

dubbiosa in cucina, di raggiungerlo. Si erano seduti fianco a fianco sul letto di Claudia.

— Vorrei che potessimo fare qualcosa — disse la Oliver.

— Pazientate, chère madame.

— Voi potete fare qualcosa di sicuro.

— L'ho già fatto. Ho fatto le telefonate necessarie. Qui non possiamo far nulla finché la polizia non ha terminato le indagini preliminari.

— A chi avete telefonato, oltre che all'Ispettore? A suo padre? Potrebbe venire, pagare una cauzione o qualcosa del genere.

— Non ci sono cauzioni, quando si tratta di omicidio — rispose asciutto Poirot. — La polizia ha già avvertito il padre. Hanno avuto il numero dalla Cary.

— Frances? E dov'è, adesso?

— Nell'appartamento di una certa Jacobs, qui accanto, in preda a una crisi isterica. E' stata la Cary a scoprire il cadavere e pare che ne sia stata sconvolta. E' uscita da qui urlando.

— Claudia non avrebbe perso la testa.

— Sono d'accordo. E' una ragazza molto... posata.

— Ma a chi avete telefonato, allora?

— Al Dr. John Stillingfleet.

— Chi è? Qualcuno pronto a dichiarare che Norma è matta e non può fare a meno di uccidere la gente?

— E' qualificato per testimoniare in tribunale in questo senso, se necessario.

— La conosce?

— Molto, direi. Norma è stata sotto suo controllo dal giorno in cui l'avete trovata al caffè Shamrock.

— Chi ce l'ha mandata?

Poirot sorrise. — Io. Avevo preso certi accordi per telefono prima di raggiungervi al caffè.

— Cosa! Allora, mentre io ero così delusa e continuavo a insistere perché faceste qualcosa, voi avevate già agito. E non mi avete detto nulla, neanche una parola. Oh, monsieur Poirot, come avete potuto essere tanto, tanto meschino!

— Non adiratevi, madame, ve ne prego. L'ho fatto per il meglio.

— Si dice sempre così quando si agisce in modo particolarmente irritante. Cos'altro avete fatto?

— Ho fatto in modo di essere assunto dal padre di Norma per occuparmi della sicurezza della figlia.

— Mediante questo signor Stillingwater?

— Stillingfleet, sì.

— Come diavolo ci siete riuscito? Non avrei mai pensato che Restarick avrebbe scelto voi per questo scopo. Sembra il tipo che guarda gli stranieri con sospetto.

— Mi sono introdotto da lui con la forza, come un giocatore che impone il suo gioco.

Sono andato a trovarlo sostenendo di aver ricevuto una lettera in cui mi invitava ad andare da lui.

— E vi ha creduto?

— Certo. Gli ho mostrato la lettera. Era scritta sulla sua carta intestata e firmata con il suo nome sebbene, come egli mi fece notare, la calligrafia non fosse la sua.

— Intendete dire che l'avevate scritta voi quella lettera?

— Sì. Avevo pensato, a ragione, che avrebbe risvegliato la sua curiosità e che avrebbe voluto vedermi. Giunto a questo punto mi fidai della mia abilità.

— Gli diceste ciò che avevate intenzione di fare con questo Dr. Stillingfleet?

— No. Non lo dissi a nessuno. Era pericoloso, capite?

— Pericoloso per Norma?

— Per Norma, oppure Norma poteva essere pericolosa a qualcuno. Fin dall'inizio ci sono sempre state due alternative, due possibili modi di interpretare i fatti. Il tentativo di avvelenare Mary Restarick non era convincente, fu portato avanti troppo a lungo, non era un tentativo serio di omicidio. Poi ci fu quella strana storia di un colpo di pistola sparato a Borodene Mansions e quell'altro racconto di coltelli a scatto e macchie di sangue. Ogni volta che succede un fattaccio del genere, Norma non ne sa nulla, non ricorda nulla. Trova l'arsenico nel cassetto, ma non ricorda di avercelo messo. Sostiene di avere dei vuoti di memoria, lunghi periodi di tempo in cui non ricorda cosa ha fatto. E' naturale, quindi, chiedersi: quello che dice è la verità oppure se lo inventa? E' la vittima potenziale di un intrigo mostruoso e pazzesco oppure ne è lei stessa la mente motrice? Soffre veramente di squilibri mentali che la spingono a uccidere oppure fa di tutto per farsi credere pazza?

— Era molto diversa, oggi — disse lentamente la scrittrice — avete notato? Non sembrava più sconclusionata.

Poirot annuì.

— Non più Ofelia ma Ifigenia.

Un rumore fuori dall'appartamento attirò la loro attenzione.

Poirot andò alla finestra e guardò giù. Era arrivata un'autoambulanza.

— Lo portano via? — chiese la Oliver con voce tremante. — Povero Pavone — aggiunse sopraffatta dalla compassione.

— Non era un tipo molto simpatico — rispose freddamente Poirot.

— Era molto decorativo. E così giovane...

— Questo è sufficiente per les femmes. — Poirot socchiuse la porta e lanciò un'occhiata. — Scusatemi se vi lascio un momento — disse.

— Dove andate? — gli chiese la scrittrice, insospettita.

— Credo che non sia una domanda delicata, in questo paese.

— Oh, scusate.

“Non è quella la strada per andare in bagno” disse fra sé la Oliver, guardando fuori della porta dopo che Poirot fu uscito.

Poi tornò alla finestra per osservare cosa accadeva di sotto.

— E' appena arrivato il signor Restarick — annunciò quando Poirot scivolò silenziosamente nella stanza qualche minuto dopo—e Claudia è con lui. Siete riuscito a entrare nella stanza di Norma, o dove altro volevate andare veramente?

— La stanza di Norma è occupata dalla polizia.

— Che seccatura! Cosa c'è in quel pacchetto nero che avete in mano?

Poirot non rispose ma fece a sua volta una domanda: — Cosa avete dentro quella borsa

di tela con cavalli persiani?

— La mia borsa per la spesa? Solo un paio di pere Avocado.

— Allora, se permettete, vi affido questo involto. State attenta a non schiacciarlo.

— Cos'è?

— Qualcosa che speravo di trovare e che ho trovato... Ah, la situazione comincia a movimentarsi — disse poi, riferendosi al crescente movimento esterno.

Si udì la voce alta e irata di Restarick. Claudia entrò per telefonare. Si vide lo stenografo della polizia fare un'escursione nell'appartamento accanto per raccogliere le dichiarazioni di Frances Cary e della Jacobs. Ci fu un via vai di gente e alla fine due uomini con la macchina fotografica se ne andarono.

Poi, d'improvviso, entrò nella stanza di Claudia un giovanotto dinoccolato dai capelli rossi. Senza prestare la minima attenzione alla signora Oliver si rivolse a Poirot.

— Cos'ha fatto? Omicidio? Chi è? Il suo ragazzo?

— .Sì.

— Lo ammette?

— Sembrerebbe.

— Non basta. Lo ha detto chiaramente?

— Io non l'ho sentita. Non ho avuto la possibilità di chiederle nulla.

Si affacciò un poliziotto.

— Il Dr. Stillingfleet? -- chiese. — Il medico legale ha qualche domanda da farvi. Stillingfleet annuì e uscì dalla stanza.

— Così quello è il Dr. Stillingfleet — disse la signora Oliver. — Un bel tipo, vero?

L'Ispettore Capo Neele prese un foglio, vi scrisse due o tre annotazioni, poi girò lo sguardo sulle cinque persone che si trovavano nella stanza.

— La signorina Jacobs? — chiese poi, rivolgendosi al poliziotto accanto alla porta. La sua voce era asciutta e impersonale. — So che il sergente Conolly ha raccolto la sua deposizione ma desidero farle alcune domande personalmente.

La signorina Jacobs fu fatta entrare e l'Ispettore si alzò per presentarsi.

— Sono l'Ispettore Capo Neele. Mi spiace disturbarvi una seconda volta ma vorrei avere un quadro più chiaro di ciò che avete visto e udito. Temo che vi sarà penoso...

— Penoso? No — ribatté la Jacobs. — Certamente è stato uno choc, ma non è che mi sia particolarmente emozionata. — E aggiunse: — Vedo che avete rimesso tutto in ordine. Neele pensò che si riferisse alla rimozione del cadavere.

Lo sguardo della donna scivolò, critico e osservatore, sulle persone presenti, registrando stupore per Poirot (chi diavolo è questo qui!), debole curiosità per la signora Oliver, apprezzamento per la testa rossa di Stillingfleet, riconoscimento per Claudia, che salutò con un leggero cenno, e infine simpatia per Andrew Restarick.

— Dovete essere il padre della ragazza — disse. — Vi faccio le mie condoglianze.

Viviamo in un brutto mondo. Secondo me, le ragazze studiano troppo, al giorno d'oggi.

— Vorrei, signorina Jacobs, che mi diceste esattamente ciò che avete visto e udito — riprese Neele.

— Penso che ci sarà qualche discordanza con quello che ho detto prima — dichiarò inaspettatamente la Jacobs. — Sapete, si cerca di dare una descrizione quanto più possibile accurata e si usano più parole. Inconsciamente si aggiungono cose che si crede di aver udito o visto. Ma farò del mio meglio.

“E' cominciato con delle urla. Sobbalzai e pensai che qualcuno si fosse ferito. Stavo già andando alla porta quando cominciarono a bussare, sempre gridando. Aprii e vidi che era una delle mie vicine, una delle tre ragazze del 67. Temo di non conoscerne il nome, la conosco di vista.”

— Frances Cary — disse Claudia.

— Era stravolta e parlava in modo incoerente; balbettò che era morto qualcuno, un certo David, non compresi il cognome. Singhiozzava e tremava tutta. La feci entrare, le diedi del brandy e andai io stessa a rendermi conto di quello che era successo.

Tutti nella stanza pensarono che questa doveva essere la reazione della signorina Jacobs davanti a qualsiasi caso della vita.

— Sapete già cosa trovai — proseguì la donna. — Devo descriverlo?

— Brevemente.

— Un giovanotto, uno di questi giovani moderni con i capelli lunghi e gli abiti vistosi.

Giaceva sul pavimento ed era chiaramente morto. La sua camicia era come rigida per il sangue raggrumato.

Stillingfleet si mosse. Volsse la testa e guardò attentamente la signorina Jacobs.

— Poi mi resi conto che c'era una ragazza nella stanza. Teneva in mano un coltello da

cucina. Sembrava calma e tranquilla, una cosa stranissima.

— Disse nulla?

— Disse che era andata in bagno per lavarsi le mani dal sangue, poi aggiunse “ma non si può lavare una cosa del genere, vero?”.

— “Via, macchia maledetta”, insomma.

— Non posso dire che mi abbia fatto pensare a Lady Macbeth in modo particolare. Posò il coltello sul tavolo e si sedette su una sedia.

— Cos’altro disse — chiese Neele, abbassando lo sguardo sul foglio che aveva davanti.

— Qualcosa sull’odio. Che era pericoloso odiare qualcuno.

— Disse qualcosa come “povero David” no? Così avete detto al sergente Conolly. E che voleva liberarsi di lui.

— Sì, l’avevo dimenticato. Disse che lui l’aveva fatta venire qui e disse anche qualcosa su Louise.

— Che cosa disse su Louise? — interloquì Poirot, chinandosi in avanti. La signorina Jacobs lo guardò incerta.

— Niente, veramente; disse solo il nome, “Come Louise” e basta. Lo disse dopo aver detto che è pericoloso odiare la gente.

— E poi?

“— Poi mi disse, con calma, che era meglio che io chiamassi la polizia, cosa che io feci.

Poi rimanemmo lì fino a che arrivarono. Pensai che era meglio non lasciarla. Non ci dicemmo nulla. Lei era assorta nei suoi pensieri e io, francamente, non sapevo proprio cosa dirle.

— Vi siete accorta, vero, che era impazzita? — l’interruppe Andrew Restarick con voce supplichevole. — Che non sapeva quel che aveva fatto, povera bambina!

— Se è segno di pazzia, apparire perfettamente tranquilla e composta dopo aver commesso un delitto, allora sono d’accordo con voi — ribatté la Jacobs col tono di chi non è per niente d’accordo.

Stillingfleet chiese: — Signorina Jacobs, la ragazza ha mai ammesso di averlo ucciso?

— Oh, sì. Avrei dovuto dirlo prima. Fu la prima cosa che disse, come se rispondesse a una mia domanda. Disse: “Sì, l’ho ucciso”. E continuò dicendo di essersi lavata le mani.

Restarick emise un lamento e si nascose il viso tra le mani.

Poirot disse: — Signorina Jacobs, avete detto che la ragazza depose il coltello sul tavolo.

Eravate vicina? L’avete visto bene? Vi parve che fosse stato lavato?, La Jacobs guardò l’Ispettore Capo Neele con esitazione. Era chiaro che Poirot le sembrava un intruso.

— Vorreste essere così gentile da rispondere? — chiese Neele.

— No, non credo che il coltello fosse stato lavato. Era macchiato da una sostanza appiccicosa.

— Ah — fece Poirot, appoggiandosi allo schienale.

— Credevo che sapeste ormai tutto sul coltello, voi della polizia — ribatté la Jacobs con aria accusatrice. — Mi sembra molto strano che non l’abbiate esaminato., — Oh, sì, l’abbiamo esaminato. Ma desideriamo avere la vostra... collaborazione — rispose Neele.

— Forse intendete dire che desiderate scoprire se il vostro testimone ha una buona

capacità d'osservazione o meno. Quanto è frutto della sua immaginazione e quanto ha visto effettivamente.

— Non credo che ci saranno dubbi sul vostro conto — rispose Neele, con un leggero sorriso. — Sarete certamente un'ottima testimone, vi ringrazio, signorina Jacobs. Ci sono altre domande? — aggiunse, guardandosi in giro.

Poirot fece un gesto affermativo e la Jacobs si arrestò vicino alla porta, con aria seccata.

— Riguardo a quel nome, Louise, avete idea a chi alludesse? — chiese Poirot.

— Come potrei saperlo?

— E' possibile che alludesse alla signora Louise Charpentier? Voi la conoscevate, vero?

— No.

— Sapevate che poco tempo fa si è buttata dalla finestra, da un appartamento di questo edificio?

— Sì, lo sapevo. Ma non sapevo che si chiamasse Louise. Non la conoscevo personalmente.

— Forse, non desideravate conoscerla?

— Be', non l'ho detto, perché quella donna è morta. Ma ammetto che è vero. Era un'inquilina indesiderabile. Io e gli altri inquilini ci siamo spesso lamentati di lei con la direzione.

— Di cosa, esattamente?

— Per dirla francamente, quella donna beveva. Il suo appartamento è proprio sopra al mio; c'erano continuamente delle feste sfrenate, con bicchieri rotti, grida, canti, mobili rovesciati e un gran via vai di... ehm... di gente.

— Forse era una donna troppo sola — interloquì Poirot.

— Non era certamente questa l'impressione che suggeriva — ribatté acida la Jacobs. — All'inchiesta hanno dichiarato che era depressa per lo stato della sua salute. Era una malattia puramente immaginaria. Non aveva assolutamente niente.

Conclusa la sua impietosa descrizione del carattere della defunta signora Charpentier, la signorina Jacobs prese commiato.

Poirot rivolse la sua attenzione ad Andrew Restarick.

— Ho ragione a pensare — disse con dolcezza — che voi siete stato, in passato, piuttosto intimo della signora Charpentier?

Per qualche istante, Restarick non rispose. Poi disse, con un sospiro: —, Sì. Molti anni fa.

La conoscevo bene, non con il nome di Charpentier, ma come Louise Birell.

— Eravate... innamorato di lei?

— Sì. Come un pazzo. Abbandonai mia moglie, per lei. Andammo in Sud Africa. Dopo appena un anno tutto finì. Lei tornò in Inghilterra e io non ne seppi mai più nulla.

— E vostra figlia? Anche lei conosceva Louise Birell.

— Non in modo da ricordarsela. Aveva cinque anni!

— Però la conosceva — insisté Poirot.

— Sì — replicò lentamente Restarick. — Conosceva Louise. O meglio, Louise veniva nella nostra casa e giocava con la bambina.

— E' possibile che Norma si ricordasse di lei, anche dopo tanti anni?

— Non lo so. Non so quanto potesse esser cambiata Louise, che aspetto avesse dopo tanto tempo. Non la rividi più, come vi ho detto.

Poirot chiese gentilmente: — Ma avete avuto sue notizie, non è vero? Si fece viva dopo il vostro ritorno in Inghilterra?

Ci fu una pausa, un altro sospiro. — Sì... ho avuto sue notizie — rispose Restarick lentamente. Poi aggiunse con improvvisa curiosità: — Ma voi, signor Poirot, come potete saperlo?

Poirot estrasse da una tasca un pezzo di carta accuratamente piegato e glielo porse.

Restarick lo esaminò con le sopracciglia aggrottate.

Caro Andy, vedo dai giornali che sei tornato a casa. Dobbiamo incontrarci e raccontarci cosa abbiamo fatto durante tutti questi anni. A questo punto la lettera era interrotta e riprendeva così: Andy, indovina chi ti scrive. Louise! Non tentare di dirmi che ti sei dimenticato di me.

Caro Andy, come vedi dall'intestazione della lettera, vivo nella stessa casa di appartamenti della tua segretaria. Come è piccolo il mondo. Dobbiamo vederci. Puoi venire da me a bere qualcosa lunedì o martedì della prossima settimana?

Andy caro, devo rivederti... Nessuno ha mai significato nulla per me eccetto tu, e anche tu non mi hai completamente dimenticata, vero?

— Come avete avuto questo? — chiese Restarick.

— Da una mia amica, attraverso un camion di trasporti -replicò Poirot, con una occhiata alla Oliver.

Restarick la guardò con astio.

— Non potei farne a meno — spiegò la scrittrice — credo che stessero portando via il suo mobilio. I facchini lasciarono scivolare uno scrittoio e un cassetto cadde sparpagliando un mucchio di roba per terra. Il vento fece volar via questo foglio, nel cortile, e io lo raccolsi. Cercai di restituirlo ma quegli uomini erano indispettiti e non lo vollero, perciò me lo misi in tasca senza pensare. Me ne ero completamente dimenticata. L'ho ritrovato per caso stamattina.

— Vi ha spedito una lettera, allora? — insisté Poirot.

— Sì. Ma non le risposi.

— Non desideravate rivederla?

— Era l'ultima persona al mondo che volessi rivedere! Era una donna dal carattere difficile. E avevo raccolto voci sul suo conto, che beveva e altro ancora.

— Avete ancora quella lettera?

— No. La distrussi.

Il Dr. Stillingfleet interloquì improvvisamente: — Vostra figlia vi parlò mai di lei? E' importante!

— Sì. Una volta. Mi disse all'improvviso: "Ho visto Louise, l'altro giorno, papà". Io trasalii e le chiesi: "Dove?". "Nel ristorante dei nostri appartamenti" mi rispose. Ero molto imbarazzato. Le dissi: "Non avrei mai creduto che te la ricordassi" e Norma rispose: "Non l'ho mai dimenticata. La mamma non me lo avrebbe permesso, anche se avessi voluto".

— Già — osservò Stillingfleet.

— E voi, mademoiselle — disse Poirot rivolgendosi inaspettatamente a Claudia — Norma vi ha mai parlato di Louise Charpentier?

— Sì. Dopo il suicidio. Disse qualcosa sul fatto che era una donna cattiva. Lo disse in modo infantile, non so se mi capite.

— Eravate nell'appartamento la notte, o meglio il mattino in cui accadde il suicidio della signora Charpentier?

— No. Ero via. Ricordo che ne sentii parlare quando tornai. — Claudia si volse verso Restarick. — Vi ricordate? Era il 23, ero andata a Liverpool.

— Sì. Naturalmente. Mi rappresentavate alla conferenza di Hever Trust.

Poirot chiese: — Norma dormì qui quella notte?

— Sì — rispose Claudia a disagio.

— Claudia! — esclamò Restarick. — Cosa sai di Norma? C'è qualcosa, qualcosa che mi nascondi?

— No. Cosa dovrei sapere?

— Credete che sia pazza, vero? — disse il Dr. Stillingfleet, con aria pacata. — E così crede la ragazza dai capelli neri. E anche voi — aggiunse volgendosi a Restarick. — Tutti noi pensiamo la stessa cosa ma evitiamo l'argomento. Tutti, eccetto l'Ispettore che non pensa nulla e si limita ad accertare i fatti: pazza o assassina. E voi, signora?

— Io? — sobbalzò la signora Oliver. — Io, non lo so.

— Vi riservate di decidere? Non vi biasimo. E' difficile. C'è qualcuno che crede che la ragazza non sia pazza?

— La signorina Battersby — replicò Poirot.

— E chi diavolo è?

— La direttrice di una scuola.

— Se mai avrò una figlia la manderò in quella scuola. Ma naturalmente io non appartengo alla vostra categoria. Io so. So tutto di quella ragazza.

Il padre di Norma lo guardò.

— Chi è quest'uomo? — chiese a Neele. — Cosa intende dire?

— So tutto di lei perché è stata in cura da me in questi ultimi dieci giorni — disse Stillingfleet.

— Come è caduta nelle vostre grinfie, senza che io dessi il mio consenso?

— Chiedetelo a lui — ribatté il dottore indicando Poirot.

— Voi... voi.

Restarick non riusciva a parlare per la rabbia.

— Avevo le vostre istruzioni. Volevate cure e protezione per vostra figlia appena fosse stata ritrovata. Io la trovai e interessai al suo caso il Dr. Stillingfleet. Era in pericolo, signor Restarick, in grave pericolo.

— Difficilmente poteva trovarsi in un pericolo maggiore dell'attuale! Arrestata e accusata d'omicidio.

— Tecnicamente non è stata ancora accusata — interloquì Neele, e proseguì dicendo: — Dr. Stillingfleet, se ho compreso bene, siete disposto a dare la vostra opinione professionale sulle condizioni mentali della signorina Restarick e sulla sua capacità di intendere e di volere?

— Tireremo in ballo i particolari tecnici in tribunale — rispose Stillingfleet. — Volete sapere, molto semplicemente, se la ragazza è pazza o normale? Ebbene, ve lo dirò. Quella ragazza è normalissima, normale quanto ognuno di voi che sedete in questa stanza!

Tutti fissarono il dottore.

— Non ve lo aspettavate, vero?

Restarick intervenne con rabbia: — Vi sbagliate. Mia figlia non sa neppure ciò che ha fatto. E' innocente, totalmente innocente. Non può esser considerata responsabile per ciò che non sa di aver fatto.

— Lasciatemi parlare, per favore. So quello che dico. Voi no. Quella ragazza è normale e responsabile delle sue azioni. Tra un momento la faremo entrare e si spiegherà per conto suo. E' l'unica che non abbia ancora avuto la possibilità di parlare. E' di là, in camera sua, con la sorvegliante della polizia. Ma prima di interrogarla c'è una cosa che devo dirvi: quando venne da me era intossicata da stupefacenti.

— E' stato lui a drogarla! -- gridò Restarick. — Quel disgraziato ragazzo degenerato!

— Senza dubbio lui l'ha iniziata all'uso degli stupefacenti.

— Sia ringraziato Iddio! Sia ringraziato Iddio! — disse Restarick.

— Che cosa ringraziate a fare?

— Vi avevo frainteso. Credevo che voleste gettarla in pasto alle belve quando insistevate a dire che era normale. Vi ho giudicato male. Sono state le droghe a rovinarla, a farle compiere atti che non avrebbe mai fatto di sua propria volontà, a farle dimenticare le azioni compiute.

Stillingfleet alzò la voce. — Se mi lasciaste parlare invece di chiacchierare tanto ed esser così sicuro di tutto, potremmo fare qualche passo avanti. In primo luogo non è una viziosa.

Non ci sono segni di iniezioni. Non ha annusato cocaina. Qualcuno, forse quel ragazzo o forse qualcun altro, le ha propinato delle droghe senza che lei ne sapesse niente. Non qualche eccitante del genere di moda oggi, ma un miscuglio di droghe e L.S.D., che suscitano sogni particolarmente violenti, incubi o fantasie piacevoli. La canapa, per esempio, che procura distorsioni nella concezione del tempo. Sicché Norma poté credere che una data esperienza fosse durata più di un'ora mentre in effetti era durata solo pochi minuti. E molte altre strane sostanze di cui non voglio dirvi nulla. Qualcuno che sa bene usare le sostanze allucinogene ha fatto il diavolo a quattro con quella ragazza. Stimolanti, sedativi... tutte droghe che servivano a controllare la ragazza, dandole l'impressione di essere completamente diversa da quello che era in realtà.

Restarick l'interruppe: — E' quello che dico io! Norma non era responsabile delle sue azioni. Qualcuno la ipnotizzava e la costringeva a fare queste cose!

— Non avete ancora afferrato il punto! Nessuno poteva costringere Norma a fare ciò che non voleva! Potevano solo "farle credere" di aver fatto qualcosa. Adesso la faremo entrare e le faremo vedere ciò che le è accaduto.

Stillingfleet guardò Neele con aria interrogativa, e questi fece un cenno affermativo.

Mentre usciva, girò la testa e disse a Claudia: — Dove avete messo quell'altra ragazza, quella che era dalla Jacobs e a cui è stato dato un sedativo? Nella sua stanza? E' meglio scuoterla un po' e trascinarla qui. Abbiamo bisogno del suo aiuto.

Anche Claudia uscì dal soggiorno.

Stillingfleet rientrò subito con Norma, spingendola e dicendole qualche ruvida parola d'incoraggiamento: — Su, non ti morde nessuno... Siediti lì.

Norma si sedette obbediente. La sua docilità faceva quasi paura. La donna-poliziotto si affacciò alla porta con aria scandalizzata.

— Tutto ciò che ti chiedo è di dire la verità. Non è affatto difficile come credi.

Claudia entrò con Frances Cary che sbadigliava continuamente. I capelli neri le coprivano, come un drappeggio, metà del volto.

— Avete bisogno di uno stimolante — le disse Stillingfleet.

— Vorrei che mi lasciaste dormire — mormorò indistintamente Frances.

— Nessuno qui dormirà finché non avrò finito! Ora, Norma, rispondi alle mie domande.

Quella donna nel corridoio dice che tu hai ammesso di aver ucciso David. E' vero?

— Sì. Ho ucciso David — disse docilmente Norma.

— Pugnolato?

— Sì.

— Come sai d'averlo fatto?

Norma lo guardò perplessa. — Non so cosa vogliate dire. Era lì per terra, morto.

— Dov'era il coltello?

— L'ho raccolto da terra.

— C'era del sangue sopra?

— Sì. E anche sulla camicia.

— E come ti parve il sangue sul coltello? Il sangue che avevi sulle mani e che hai dovuto lavare? Liquido, o più simile alla marmellata di fragole?

— Come la marmellata di fragole. Appiccicoso. — Norma rabbrivì. — Ho dovuto andare a lavarmi le mani.

— Molto giusto. Bene, tutto fila a meraviglia: la vittima, l'assassino, tu, con tanto di arma. Ti ricordi di averlo effettivamente colpito?

— No, non ricordo questo. Ma devo averlo fatto, no?

— Non chiederlo a me. Io non c'ero. Sei tu che lo dici. Ma c'era stata un'altra uccisione prima di questa, ricordi?

— Volete dire Louise?

— Sì. Intendo dire Louise. Quando hai pensato di ucciderla, per la prima volta?

— Anni fa. Tanti anni fa.

— Quando eri bambina?

— Sì.

— Hai dovuto aspettare molto tempo, vero?

— Me ne ero dimenticata completamente.

— Finché la vedesti e la riconoscesti.

— Sì, — Quando eri bambina la odiavi. Perché?

— Perché mi aveva portato via papà.

— E aveva reso infelice tua madre?

— La mamma odiava Louise. Diceva che era una donna malvagia.

— Te ne parlava spesso?

— Sì. Continuamente. Magari non l'avesse fatto. Io non avrei voluto sentire sempre quei discorsi.

— Monotono, lo so. L'odio non crea nulla. Quando incontrasti nuovamente Louise, desideravi veramente ucciderla?

Norma meditò un attimo. Il suo sguardo si fece più attento.

— Veramente no. Mi sembrava una cosa tanto lontana. Non riesco a capacitarmi come...

— Non eri sicura di essere stata tu?

— Sì. Avevo la strana idea di non esser stata io a ucciderla. Che fosse stato un sogno e che forse lei si fosse veramente buttata giù dalla finestra.

— Be', perché no?

— Perché sapevo di esser stata io. Dissi che ero stata io.

— A chi?

Norma scosse il capo. — Non devo... Si tratta di qualcuno che ha cercato di aiutarmi, di essere gentile con me. Disse che avrebbe fatto finta di non saper nulla. — La ragazza proseguì con eccitazione. — Io ero fuori dalla porta di Louise, la porta del 76, stavo proprio uscendone. Mi parve di aver camminato nel sonno. Loro, lei, disse che c'era stato un incidente. Giù nel cortile. Continuò a dirmi che io non c'entravo. Che nessuno l'avrebbe mai saputo... E io non riesco a ricordare cosa avevo fatto, ma avevo in mano quella roba...

— Che roba? Sangue?

— No, non sangue, un pezzo di tenda stracciata. Quando l'avevo spinta giù.

— Ti ricordi di averla spinta giù?

— No, no. E' questo che è così orribile. Non ricordavo nulla. Ecco perché sperai. Ecco perché andai da lui — rispose Norma indicando col capo Poirot.

Si volse ancora a Stillingfleet.

— Non ricordavo mai ciò che avevo fatto. Mai. E mi spaventavo sempre di più perché c'erano ore e ore vuote nella mia memoria. Ma trovo delle cose, cose che io stessa dovevo aver nascosto. Stavo avvelenando Mary, avevano scoperto all'ospedale che si trattava di un avvelenamento, e trovai nel mio cassetto un disinfestante per la gramigna che io vi avevo nascosto. Nell'appartamento c'era un coltello a scatto e poi un revolver che non ricordavo di aver comprato. Io uccidevo la gente ma non mi ricordavo di averla uccisa. Perciò non sono proprio un'assassina ma sono... pazza. Sì, ho capito infine. Sono pazza. Non posso farci niente. Se sono venuta qui e ho ucciso persino David, vuol dire che sono proprio pazza, non è vero?

— Ti piacerebbe molto essere pazza?

— Io... credo di sì.

— Se è così, perché hai confessato a qualcuno di aver ucciso una donna spingendola giù dalla finestra? A chi l'hai detto?

Norma esitò, poi fece un gesto. — Lo dissi a Claudia.

— Non è assolutamente vero — ribatté Claudia, con sdegno. — Non mi hai mai detto una cosa del genere.

— Sì, sì.

— Quando? Dove?

— Io... non lo so.

— Mi disse che ti aveva confessato tutto — disse Frances confusamente. — Francamente pensai che fosse isterica e che si stesse inventando tutto.

Stillingfleet lanciò un'occhiata a Poirot.

— Può darsi che abbia inventato tutto — intervenne Poirot. — Sarebbe una soluzione logica. Ma in questo caso dovremmo trovare il motivo, il motivo fortissimo che l'ha spinto a desiderare la morte di queste due persone: Louise Charpentier e David Baker. Un odio infantile? Dimenticato ed esaurito anni or sono? Sciocchezze. E David? Ucciderlo per liberarsi di lui? Non è questa una ragione valida per ucciderlo. Ci vogliono motivi più forti.

Una quantità enorme di denaro... il desiderio di impossessarsene. — Si guardò in giro e la sua voce divenne più pacata. — Abbiamo bisogno ancora di un po' di aiuto. Manca ancora una persona. Vostra moglie ci impiega tanto a venire, signor Restarick?

— Non riesco a immaginare dove si trovi Mary. Ho telefonato e Claudia ha lasciato messaggi ovunque. Dovrebbe telefonarci ormai, da qualche posto.

— Forse abbiamo le idee confuse — disse Poirot. — Forse madame è parzialmente già qui, in un certo senso.

— Cosa diavolo state dicendo? — gridò Restarick infuriato.

— Posso disturbarvi, chère madame?

La signora Oliver sgranò gli occhi.

— Il pacco che vi avevo affidato...

— Oh! — La scrittrice immerse la mano nella borsa della spesa e porse a Poirot l'involto nero.

Poirot sentì un'esclamazione soffocata alle sue spalle ma non si voltò. Aprì il pacchetto con delicatezza e ne estrasse una parrucca di riccioli biondo dorati.

— La signora Restarick non è qui, ma c'è la sua parrucca. Interessante.

— Dove diavolo l'avete trovata, Poirot? — chiese Neele.

— Nella borsa da viaggio di Frances Cary, che non era ancora riuscita a nasconderla.

Vediamo un po' come le sta.

Con un solo, rapido gesto, Poirot scostò la cascata di capelli neri che mascherava così efficacemente la faccia di Frances. Incoronata da una aureola di capelli biondi, prima che potesse difendersi, la giovane donna li fissò con furore.

La signora Oliver esclamò: — Buon Dio! Ma è Mary Restarick!

Frances si divincolò come una serpe. Restarick saltò su dalla sua sedia per raggiungerla, ma la stretta poderosa di Neele lo fermò.

— No. Non vogliamo scene di violenza. Il vostro gioco è stato scoperto, signor Restarick, o debbo chiamarvi Robert Orwell?

Un profluvio di oscenità sgorgò dalle labbra dell'uomo. La voce di Frances si levò stridula: — Chiudi il becco, cretino!

Poirot abbandonò il suo trofeo, la parrucca, andò da Norma e le prese gentilmente la mano.

— Il tuo calvario è finito, povera bambina. La vittima non sarà sacrificata. Tu non sei pazza e non hai ucciso nessuno. Sono state due creature crudeli e senza cuore che hanno tramato contro di te e ti hanno mentito e drogato cercando di spingerti al suicidio o alla convinzione di essere colpevole e pazza.

Norma aveva gli occhi sbarrati.

— Mio padre. Mio padre — mormorò. — Ha potuto farmi una cosa del genere? Lui che mi amava...

— Non tuo padre, mon enfant. Un uomo che venne qui dopo la morte di tuo padre facendosi passare per lui per mettere le mani sulla sua enorme fortuna. L'unica persona che avrebbe potuto riconoscerlo o meglio accorgersi che quest'uomo non era Andrew Restarick era la donna che era stata la sua amante quindici anni prima.

Nello studio di Poirot sedevano quattro persone.

Poirot, nella sua poltrona abituale, stava bevendo un bicchiere di “sirop de cassis”. Norma e la signora Oliver, vestita di verde e con una delle sue pettinature più elaborate, sedevano sul divano. Il Dr. Stillingfleet era semisdraiato su una poltroncina, con le lunghe gambe che parevano occupare metà della stanza.

— Ci sono moltissime cose che desidero sapere — disse la scrittrice con tono accusatore.

Poirot si affrettò a gettar olio sulle acque agitate.

— Ma’ chère madame, voi non sapete quanto io vi debba. Tutte, dico tutte, le mie buone idee mi sono state suggerite da voi. — La Oliver lo guardò dubbiosa. — Non siete stata voi a insegnarmi l’espressione “terza ragazza”? Da lì ho cominciato le mie indagini. Dapprima pensai che fosse Norma, ma poi mi accorsi che la terza ragazza era la persona che non si trovava mai, quella che era solo un nome per me.

— Mi domando come non l’ho mai riconosciuta in Mary Restarick — disse la signora Oliver. — Avevo visto la Restarick a Crosshedges e le avevo parlato. Naturalmente la prima volta che vidi Frances Cary aveva quei capelli neri che le penzolavano giù per la faccia.

Avrebbe ingannato chiunque!

— E siete stata ancora voi, madame, ad attirare la mia attenzione sulla facilità con cui una donna può alterare il proprio aspetto, modificando la pettinatura. Ricordate che Frances Cary aveva seguito corsi d’arte drammatica? Poteva alterare la voce quando le serviva.

Quando era Frances portava capelli lunghi e neri, occhi e sopracciglia bistrati, un maquillage bianco-gesso. Mary Restarick, con la parrucca di capelli biondi ondulati, modo di vestire convenzionale, un leggero accento coloniale, il modo di fare brusco, presentava un completo contrasto. Eppure lo si sentiva subito che non era vera. Che genere di donna poteva essere? Io non lo capivo, io Hercule Poirot, non ne capivo nulla.

— Questa è bella! — esclamò Stillingfleet. — E’ la prima volta che vi sento dire una cosa simile, Poirot.

— Non capisco perché usasse due identità. Una inutile confusione — disse la scrittrice.

— No. Le era molto utile, invece. Le forniva un alibi ogni volta che ne aveva bisogno.

Pensare che l’avevo lì, davanti agli occhi continuamente e non capivo! C’era la parrucca, che mi tornava continuamente in mente. Due donne che non si vedono mai insieme e che organizzano la loro vita in modo che nessuno si rende conto delle loro prolungate assenze.

Mary va spesso a Londra a fare compere, a visitare agenzie immobiliari e cose del genere.

Frances va a Birmingham, a Manchester, all’estero, frequenta artisti e pittori che impiega in operazioni varie che non incontrano l’approvazione della legge. La Wedderburn Gallery faceva uso di particolari cornici, espressamente disegnate, nelle quali

venivano nascosti pacchetti di eroina quando i quadri erano spediti all'estero per qualche mostra. Frances organizzava anche truffe e falsi di opere poco conosciute di pittori famosi e David Baker era uno dei suoi dipendenti. Aveva il dono di copiare alla perfezione.

— Povero David — mormorò Norma. — Quando lo conobbi, mi parve meraviglioso.

— Quel ritratto, era il mio chiodo fisso — riprese Poirot. — Perché Restarick se lo era portato in ufficio? Che significato aveva per lui? Enfin, mi vergogno proprio di essere stato così ottuso.

— Non capisco cosa c'entri il ritratto.

— Un'idea brillante. Una specie di carta di identità. Un paio di ritratti, marito e moglie, dipinti da un artista famoso anni or sono. David Baker sostituisce il ritratto di Restarick con quello di Orwell, facendolo di venti anni più giovane d'aspetto. Nessuno avrebbe immaginato che il ritratto fosse un falso, tanto perfetta era l'imitazione. Restarick lo appese dietro la sua scrivania. Chiunque avesse conosciuto Restarick anni prima avrebbe detto:

“Quasi non vi riconosco” oppure: “Siete cambiato molto”, ma poi, guardando il ritratto, avrebbe concluso di esser stato lui a non ricordare bene.

— E' stato un grosso rischio per Restarick, o piuttosto Orwell — commentò la signora Oliver.

— Minore di quanto pensiate. Dopo tutto non era altro che un membro di una grossa ditta della City che era tornato a casa, dopo anni di permanenza all'estero, per sistemare gli affari del fratello morto. Aveva portato con sé una giovane moglie ed era andato ad abitare, provvisoriamente, con un anziano zio, molto distinto ma mezzo cieco, che non aveva più rivisto il nipote da quando questi era ragazzino. Restarick non aveva altri parenti, oltre alla figlia che aveva abbandonato quando aveva cinque anni, e, quanto agli impiegati, i due più anziani erano morti e gli altri erano andati via. L'avvocato di famiglia era morto anche lui.

State certi che Frances aveva studiato bene la situazione sul posto, dopo aver ideato il colpo.

Aveva incontrato Orwell nel Kenia due anni fa, un imbroglione che faceva il cercatore e che era andato a cercare minerali insieme a Restarick in zone selvagge e inesplorate. Giunse la notizia che Restarick era morto (il che doveva essere vero) ma poi fu smentita.

— C'era in gioco un mucchio di quattrini, immagino — commentò Stillingfleet.

— Sì. La posta era altissima. Tutto filò liscio. Andrew Restarick era ricchissimo per conto suo ed era l'erede del fratello. Nessuno ebbe dei dubbi sulla sua identità. Poi, di colpo, la catastrofe. Orwell ricevette una lettera da una donna che, se mai lo avesse incontrato faccia a faccia, avrebbe detto subito che non era Andrew Restarick. Inoltre David Baker si mise a ricattarlo.

— C'era da aspettarselo — disse Stillingfleet.

— Loro non se l'aspettavano. David non era un ricattatore. Fu l'enorme ricchezza di Restarick che gli diede alla testa. La somma che gli avevano dato per fare un falso del ritratto gli parve misera e così Restarick-Orwell gli firmò degli assegni ingentissimi, fingendo che fosse a causa della figlia, per impedirle di fare un matrimonio sbagliato.

Ricattare due persone come Orwell e Frances Cary fu un grosso rischio.

— Intendete dire che quei due progettaronò a sangue freddo di uccidere due persone?

— chiese la Oliver, sentendosi impallidire.

— E avrebbero forse aggiunto voi all'elenco — rispose Poirot.

— Me? Allora è stato uno di loro a colpirmi alla testa. Frances, immagino. Non il povero Pavone?

— Non il Pavone. Voi eravate stata a Borodene Mansions e Frances pensò che forse voi l'aveste seguita fino a Chelsea, dato che avevate fornito una spiegazione assai dubbia della vostra presenza. Perciò vi seguì a sua volta e vi colpì. Un bel colpo come avvertimento di non fare la curiosa.

— Non riesco a crederci. Proprio lei che si faceva ritrarre con quell'aria languida in quello sporchissimo studio... — La scrittrice volse lo sguardo a Norma e poi a Poirot. — E si sono serviti di lei, drogandola, facendole credere di aver assassinato due persone. Ma perché?

Poirot si alzò e si avvicinò alla ragazza.

— Volevano una vittima... povera bambina — disse. — Siete passata attraverso un'esperienza tremenda. Ma adesso che avete conosciuto la malvagità, così da vicino, sarete armata per sempre nella vita.

— Immagino che abbiate ragione — rispose Norma. — Credere di essere pazzi è spaventoso. Non so come qualcuno abbia potuto credere che io non avessi ucciso David, quando io stessa ne ero convinta!

— Il sangue — intervenne Stillingfleet. — Cominciava a coagularsi. La camicia era come rigida per il sangue raggrumato, come ha detto la Jacobs, non bagnata. Invece tu avresti dovuto aver ucciso David cinque minuti prima della scena di terrore di Frances.

— Ma come ha fatto Frances? — chiese la signora Oliver. — Era andata a Manchester.

— Tornò prima. In treno si mise la parrucca e si truccò da Mary. Entrò a Borodene Mansions e salì in ascensore con l'aspetto di una bionda sconosciuta. Entrò nell'appartamento dove l'aspettava David, come lei gli aveva chiesto. David non sospettava nulla e lei lo pugnalò. Poi uscì di nuovo e attese finché vide arrivare Norma. Allora entrò in una toilette di un locale pubblico, mutò aspetto e si unì a una conoscente per la strada. La salutò davanti a Borodene Mansions, salì all'appartamento e recitò la sua scena madre, divertendosi molto, immagino. Pensò che tra il momento in cui chiamarono la polizia e quando questa arrivò, nessuno si sarebbe accorto dell'intervallo di tempo trascorso. Devo dirti però, Norma, che ci hai fatto passare un brutto quarto d'ora, quel giorno, insistendo in quel modo di aver ucciso tutti.

— Volevo confessare... liberarmi. Avete mai pensato veramente che io l'avessi fatto?

— Io? Per chi mi prendi? So benissimo ciò che faranno o non faranno i miei pazienti.

Ma mi creavi tante difficoltà che non sapevo fino a che punto Neele mi avrebbe lasciato fare; e guardate come ha dato carta bianca a Poirot.

Poirot sorrise. — L'Ispettore Capo e io siamo amici da anni e lui aveva già fatto delle indagini per conto mio. Voi non vi siete mai avvicinata alla porta di Louise. Frances cambiò i numeri 6 e 7 sulla vostra porta, invertendoli. Erano allentati. Claudia era via quella notte.

Frances vi drogò, sicché tutto fu come un incubo per voi. Vidi la verità d'improvviso.

L'unica persona che poteva aver ucciso Louise era la vera "terza ragazza", Frances Cary.

— Tu l'hai quasi riconosciuta, sai — aggiunse Stillingfleet — quando dicevi che ti sembrava che una persona si tramutasse in un'altra.

Norma lo guardò pensosa. — Siete molto villano con la gente, voi — disse a Stillingfleet, che rimase di stucco.

— Villano?

— Le cose che dicevate a tutti. Come gridavate.

— Oh, bene. Sì, forse. La gente mi irrita talmente.

Stillingfleet fece una smorfia a Poirot. — Che ragazza, eh?

La signora Oliver si alzò con un sospiro.

— Devo tornare a casa — disse, guardando i due uomini e la ragazza. — Cosa ne farete di lei?

Poirot e Stillingfleet sussultarono.

— Per il momento sta con me — proseguì la scrittrice. — E dice di essere contenta. Ma certo è un bel problema, con tutti quei soldi lasciati da suo padre, quello vero: ci saranno complicazioni, lettere di postulanti e così via. Certo Norma potrebbe andare ad abitare con Sir Roderick, ma non è una compagnia divertente, mezzo sordo, cieco ed egoista com'è. A proposito, che si sa dei documenti mancanti?

— Li ha ritrovati Sonia in un posto dove lui credeva di aver già guardato — disse Norma. — Lo zio Roddy e Sonia si sposano la settimana prossima.

— Nessuno è più sciocco di un vecchio sciocco — fece Stillingfleet.

— Aha — esclamò Poirot. — La signorina preferisce vivere in Inghilterra e lasciar perdere la politica.

— Bene — interloquì la Oliver. — Ritorniamo a Norma. Bisogna essere pratici e consigliarle quello che deve fare.

Poirot sorrise.

— Norma? — disse il Dr. Stillingfleet. — Bene, te lo dirò io, Norma. Martedì prossimo vado in Australia. Darò un'occhiata per vedere come mi hanno sistemato e ti telegraferò. Tu mi raggiungerai e ci sposeremo. Devi credere alla mia parola che il tuo denaro non mi interessa. Non sono uno di quei medici che vogliono meravigliose attrezzature per dedicarsi alle ricerche e roba del genere. A me interessa la gente. E credo anche che tu potrai aiutarmi.

Non mi ero mai accorto di essere villano con la gente. Invece di essere io ad aiutare te, sarai tu ad aiutare me.

Norma sorrise felice. Attraversò la stanza e si rivolse a Poirot.

— Io sono stata villana con voi il giorno che vi dissi che eravate troppo vecchio per aiutarmi. Non era vero! — Gli mise una mano sulla spalla e lo baciò. — Sarà meglio cercarci un tassì — aggiunse guardando Stillingfleet.

Il dottore annuì ed uscì. La signora Oliver raccolse la borsetta e la stola e Norma si infilò il soprabito avviandosi alla porta.

— Madame, un petit moment.

La Oliver si volse. Poirot aveva raccolto dalle profondità del divano un grosso ricciolo

di capelli grigi.

La Oliver esclamò corrucciata: — Queste forcine! Come tutte le cose del giorno d'oggi, non valgono niente. — Poi aggiunse sottovoce: — Ditemelo pure, lei è già scesa. Avete mandato la ragazza apposta proprio da questo dottore?

— Certamente. La sua specializzazione è...

— Lasciamo perdere la specializzazione. Sapete bene cosa intendo dire...

— Se volete la verità... ebbene, sì!

— L'avevo immaginato — rispose la signora Oliver. — Voi pensate sempre a tutto, non è vero?

FINE .